UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

WORKING PAPER

DISCE

Dipartimenti e Istituti di Scienze Economiche

Le disuguaglianze regionali nella distribuzione del reddito Parte seconda:

Un'analisi delle famiglie italiane a rischio di povertà

Giuseppina Malerba

ISPE0057 - October - 2011



QUADERNI DELL'ISTITUTO DI POLITICA ECONOMICA

Le disuguaglianze regionali nella distribuzione del reddito Parte seconda:

Un'analisi delle famiglie italiane a rischio di povertà

Giuseppina Malerba

Quaderno n. 57/ottobre 2011



Quaderno n. 57/ottobre 2011 – Istituto di Politica Economica Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

LE DISUGUAGLIANZE REGIONALI NELLA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO*

PARTE SECONDA UN'ANALISI DELLE FAMIGLIE ITALIANE A RISCHIO DI POVERTÀ

Giuseppina Malerba Università Cattolica del Sacro Cuore

ABSTRACT

The aim of this paper is the analysis of vulnerability within families in nine regions of Italy and represents the second part of a research on regional inequalities in income distribution. Poverty tends to be a multi-dimensional concept and the use of monetary income as a single measure of welfare can be misleading. The concept of equality of living standards is a more correct definition, but it is far more elusive. Starting from the concepts of lacks of purchasing power, of financial and patrimonial protections and of opportunities to achieve economic resources, we can measure different dimensions of vulnerabilities between regional living standards. Then, we try to identify specific families' types in which the previous lacks seem more frequent and spread: young couples with little children, families with children and only one parent and single old women are the most vulnerable families in most of the regions and on average for the whole country. Finally, we try some normative conclusions about the direction of welfare measures to reduce such factors of economic vulnerability within families and regional inequalities in Italy.

JEL: D31, I31, I32, O18.

Key words: Income distribution, living standards, poverty, regional analysis.

^{*} Il presente lavoro si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca D.3. "Un'analisi delle disuguaglianze in Italia: differenziali salariali occupazionali e squilibri territoriali" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

1. Sintesi dei risultati acquisiti e introduzione alla seconda parte¹.

L'analisi condotta nella prima parte della ricerca cui rimandiamo (Malerba, 2009) ha cercato di fare luce sul significato e sulle dimensioni dell'area di disagio economico per le famiglie italiane, con particolare riferimento alla presenza di divari regionali nel tenore di vita e nella diffusione del bisogno tra le diverse tipologie familiari. Abbiamo toccato diverse angolature del fenomeno e abbiamo identificato un insieme di fattori che potessero essere indicatori della presenza di più consistenti difficoltà per un insieme di famiglie maggiormente segnate - sia rispetto alla famiglia media che a quella della propria tipologia di riferimento territoriale - da segnali di debolezza economica. L'analisi condotta ha evidenziato, infatti, la rilevanza di un'area grigia, pari all'incirca al 20% delle famiglie italiane, costituita da nuclei familiari che, pur non rientrando tutte tra i poveri, presentano forme di fragilità strutturale o congiunturale che potrebbero convogliare, in assenza d'interventi, a realtà di disagio economico più marcato se si dovessero presentare eventi negativi, soprattutto se imprevisti e concomitanti.

La prospettiva che abbiamo utilizzato ci ha consentito di leggere il disagio economico come presenza di fattori di vulnerabilità in tipologie familiari strutturalmente fragili e in particolari aree territoriali penalizzate e questo ci sembra un adeguato punto di partenza, certamente di prima approssimazione, attraverso cui poter identificare - nella seconda parte della nostra ricerca sulle disuguaglianze presenti nelle regioni italiane - particolari categorie di famiglie che siano il target potenziale di politiche a livello territoriale.

In questa introduzione, andremo pertanto a indicare alcuni aspetti che ci sembrano spunti interessanti già emersi nel precedente lavoro su cui continuare la riflessione. Infatti, sintetizzano, da un lato, la prima parte dell'analisi - rendendo evidente i fattori strutturali dei divari regionali nel tenore di vita delle famiglie italiane e consentendoci di cogliere la rilevanza interpretativa e/o statistica del fenomeno rappresentato dalle disuguaglianze territoriali - e introducono, dall'altro, gli ambiti familiari entro cui l'analisi merita di essere ulteriormente approfondita in questa seconda parte del nostro lavoro di ricerca.

Occorre riconoscere, come primo fattore di riflessione da cui partire, che il tenore di vita delle famiglie italiane non appare omogeneo a livello regionale: la composizione strutturale dei redditi per tipo di percettore, dei consumi per tipologia di spesa e della ricchezza per tipo di attività sono relativamente disomogenei, così come le differenti tipologie di famiglie solo apparentemente sono simili nelle aree territoriali che sono oggetto di analisi. A un'osservazione più attenta, come già evidenziato nella prima parte della ricerca, emerge come il cumulo di piccole diversità vada sempre nella medesima direzione: quella di rendere meno favorevole il processo di acquisizione delle risorse per le famiglie meridionali. Sono, infatti, meno presenti le famiglie piccole rispetto a quelle di più grandi dimensioni e, in particolare, quelle con figli e quelle in cui convivono più di un nucleo familiare; tra le famiglie uni personali al Sud sono sotto dimensionate quelle giovani e invece maggiormente presenti le donne anziane che vivono sole e sono inoltre poco rilevanti, rispetto alla media, le coppie senza figli (tabella 1).

_

¹ Ringrazio Silvia Platoni per la preziosa assistenza nella costruzione del set di dati utilizzati nel presente lavoro che si basa su un campione più ristretto e limitato a due regioni italiane che avevamo utilizzato in un precedente progetto di ricerca svolto in comune (Malerba e Platoni, 2003). La descrizione dei dati utilizzati (che si basano sui bilanci familiari di fonte Banca d'Italia) è presentata nella prima parte del lavoro cui rimandiamo (Malerba, 2009).

Tabella. 1 La composizione delle famiglie italiane per regione (valori percentuali).

	Single giovane	Single anziano	Coppia	Coppia con figli < 15	Coppia con figli > 15	Mono- parentali	Altri nuclei	Tutte le famiglie
	810 / 11110			anni	anni	purchun		g
Nord Ovest	11.3	13.9	22.8	19.5	20.1	6.6	5.8	28.0
Piemonte	10.7	15.2	24.3	20.2	16.9	6.8	5.9	7.6
Lombardia	11.2	13.0	21.2	19.9	22.3	6.6	5.7	16.6
Nord Est	13.7	10.7	23.2	17.2	20.7	7.6	6.9	19.4
Veneto	11.7	9.9	21.8	17.9	24.0	7.8	7.0	7.9
Emilia	17.6	10.6	24.5	16.0	17.7	6.8	6.8	7.8
Centro	11.8	14.1	20.0	18.7	17.9	6.4	10.0	20.0
Toscana	10.2	15.6	24.3	18.7	15.2	5.9	10.1	6.8
Lazio	17.4	13.2	18.0	17.9	18.8	6.7	8.0	9.2
Sud-Isole	5.7	14.4	18.9	22.3	23.5	6.0	9.1	32.6
Campania	5.9	16.0	14.4	22.9	22.9	6.5	11.5	8.5
Puglia	4.6	11.4	20.8	24.8	26.7	4.2	7.5	6.5
Sicilia	5.4	16.1	16.3	20.2	26.1	6.2	9.7	8.0
ITALIA	8.8	13.4	22.2	21.6	19.0	6.6	8.4	100

E' inoltre maggiormente significativo il numero di famiglie, anche con dipendenti, in cui non vi è nessun percettore di reddito da lavoro o da pensione e di quelle in cui entrano solo redditi da pensione (mediamente più bassi di quelli da lavoro) alla presenza di elevate dimensioni familiari. Ne consegue, seppure con qualche disomogeneità a livello di singola regione, che il reddito equivalente del Nord è di un 17% circa superiore alla media, quello del Centro è superiore di un 13%; è invece inferiore al 70% quello del Sud (tabella 2).

Tabella 2. Il tenore di vita delle famiglie nelle regioni italiane (valori monetari in euro e indici regionali calcolati fatto 100 il dato nazionale).

	Piccoli Comuni	Quota in affitto	Valo affit		Redo equiva		Rispai	rmio	Attiv finanz		Attivi immobi		Valor abitazi	-
Nord Ovest	52.9	22.2	2649	116	28785	117	8968	122	32073	142	159496	107	121959	106
Piemonte	51.1	25.3	2401	105	24797	101	6918	94	23056	102	111925	75	95500	83
Lombardia	56.5	19.7	2650	116	30639	125	10039	136	37491	166	176712	119	127889	112
Nord Est	55.4	21.9	2735	120	28731	117	9201	125	29224	129	182195	123	121989	106
Veneto	63.5	22.1	2382	105	26443	108	8395	114	27186	120	170595	115	101289	88
Emilia	42.7	23.4	3218	141	30812	125	9848	134	33108	146	179829	121	137988	120
Centro	32.1	19.4	2242	98	27679	113	7864	107	22744	101	177931	120	148954	130
Toscana	40.7	15.5	2272	100	28947	118	8652	118	25865	114	205940	138	151014	132
Lazio	18.6	26.0	2798	123	26311	107	6801	92	20436	90	154155	104	154825	135
Sud-Isole	45.6	19.6	1574	69	16597	68	4568	62	10523	47	101498	68	83453	73
Campania	39.4	32.7	2024	89	15005	61	3187	43	11265	50	89724	60	94867	83
Puglia	40.2	19.6	1669	73	17905	73	5871	80	11943	53	122975	83	91024	79
Sicilia	34.8	12.1	1190	52	15354	62	3220	44	6062	27	91739	62	74185	65
ITALIA	46.8	20.7	2279	100	24581	100	7358	100	22629	100	148696	100	114680	100

Nella prima parte si è potuto inoltre rilevare la presenza di una minore **disuguaglianza economica** che caratterizza le regioni del Nord e del Centro rispetto al Sud riguardo alla distribuzione sia del reddito (soprattutto se non ponderato per le dimensioni familiari) sia della ricchezza, soprattutto finanziaria; tali differenze permangono utilizzando indicatori alternativi quali l'indice di Gini oppure il quoziente tra quintili. La struttura

dei quintili ci ha consentito di farci un'idea di prima approssimazione sul differente livello d'impoverimento regionale, andando a valutare quante famiglie di ciascuna regione stanno nei quinti di reddito, determinati però rispetto ai livelli di soglia che consentirebbero di dividere in cinque gruppi l'intera popolazione nazionale sulla base dell'ammontare di reddito equivalente disponibile. Ipotizzando di utilizzare la soglia del primo quinto "nazionale", sotto la quale si colloca quindi il 20% delle famiglie italiane, notiamo come per le regioni del nord queste quote scendano sotto al 10% e si mantengono comunque sotto al 20% anche per le regioni centrali; i valori sono mediamente vicini al 40% per le regioni meridionali. Tale orientamento si mantiene, seppure con valori più contenuti, anche nel secondo quintile della distribuzione del reddito. Nel quinto più elevato, i rapporti sono ovviamente opposti. Meno del 10% delle famiglie meridionali sta sopra la soglia di reddito entro cui stanno invece il 20% delle famiglie italiane benestanti, ma tale soglia è superata da quasi il 30% delle famiglie del nord. Questo significa quindi che, qualora si utilizzino soglie nazionali di reddito per identificare scaglioni di famiglie, quelle meridionali sarebbero sottodimensionate negli scaglioni più elevati e molto sovradimensionate invece negli scaglioni più bassi e ciò dipende anche da un maggiore grado di disuguaglianza interna alla distribuzione regionale del reddito.

2. L'utilizzo di una scala nazionale ci dà, infatti, l'impressione che il disagio economico sia poco diffuso tra le famiglie del Centro-Nord, ma sia molto pesante il grado di impoverimento relativo dei nuclei interessati, rispetto al contesto socio-economico in cui si trovano a vivere. Questo tipo di distorsione permane anche quando passiamo a quantificare l'insieme delle famiglie a basso reddito o a basso consumo e diviene necessario approfondirne la rilevanza nel definire la soglia di povertà più opportuna. Le famiglie povere di reddito (cioè quelle di due persone che non dispongano almeno del reddito pro-capite) costituiscono meno del 14% dei nuclei familiari in Italia. Al Nord le famiglie povere, secondo la scala nazionale, sono pari a meno del 6% e, secondo la scala regionale, a circa il 9.5%; al Centro i valori sono invece più vicini e pari, rispettivamente, a 6.9% e 8.8%. Al Sud le famiglie a basso reddito sono pari, rispettivamente a 29% e 11.3%, passando da una linea della povertà nazionale a quella regionale. Le differenze regionali sono molto forti anche in termini di gravità dell'impoverimento, ma l'intensità si allarga con le soglie regionali, rispetto a quella nazionale, per le famiglie del Centro e del Nord e si riduce invece per quelle meridionali, pur restando più elevata. Passando dalla soglia nazionale a quella territoriale, il livello medio di reddito disponibile totale delle famiglie povere appartenenti alle regioni meridionali scende del 40% e quello delle regioni settentrionali sale invece del 20%. I divari sono meno consistenti ma significativi nel caso del consumo alimentare.

La famiglia povera "rappresentativa" del Centro-Nord ha circa un terzo del reddito disponibile, circa due terzi del consumo alimentare, meno di un quinto della consistenza della ricchezza finanziaria e meno di un terzo di quella reale, rispetto alla famiglia media della propria area territoriale di riferimento. Se ci basassimo sulla soglia nazionale, i nuclei poveri (meno numerosi) starebbero leggermente peggio, sostanzialmente perché si riducono i percettori di reddito rispetto alle dimensioni familiari. S'indebolisce in modo rilevante la capacità di risparmio, poiché il consumo, soprattutto quello alimentare, si mantiene pressoché stabile.

Di fatto, utilizzando la soglia della povertà nazionale per il Sud otteniamo una situazione migliore. La famiglia povera è dotata del 43% del reddito disponibile, spende

il 73% per i beni alimentari, ha una ricchezza finanziaria del 20% e una reale del 39% rispetto a quella che caratterizza la famiglia media meridionale. Questo fa sì che le famiglie meridionali a basso reddito stiano sistematicamente meglio delle altre famiglie italiane a basso reddito, relativamente al tenore di vita medio della propria realtà territoriale di riferimento, qualora fossero utilizzate delle soglie nazionali. Le famiglie povere meridionali sono relativamente più numerose, ma non così pesantemente penalizzate rispetto al tenore di vita dei nuclei familiari che hanno intorno. Ciò che le penalizza è un **fattore strutturale di privazione** che è specifica del territorio in cui vivono, ma potrebbe essere meno pesante, in termini relativi, il divario tra le famiglie a basso reddito e quelle che non lo sono, scontato il quadro di riferimento.

Nel tentativo di capire meglio la presenza di forme di vulnerabilità economica tra le famiglie italiane, ci è sembrato utile inserire un breve approfondimento sulla povertà alimentare. La povertà alimentare riguarda circa il 5% delle famiglie italiane, il loro grado di privazione non è molto elevato ed anche le differenze tra regioni sembrerebbero meno rilevanti rispetto all'impoverimento di reddito. Molte famiglie, soprattutto del Nord e del Centro, che sono povere in termini di spesa alimentare non sembrano presentare segnali d'indebolimento economico marcato, principalmente in termini di patrimonio. Il livello di spesa mensile alimentare di una famiglia povera è intorno ai 1400 euro annui in quasi tutte le regioni, utilizzando una soglia nazionale. Aumenta invece la variabilità passando alle soglie regionali, con i valori di spesa alimentare media dei poveri che crescono al Nord e scendono invece in modo rilevante al Sud. Questo potrebbe implicare che i consumatori settentrionali hanno minore sobrietà nei consumi in termini di qualità e quantità, ma anche che il livello dei prezzi è mediamente più elevato, a parità di comportamenti. Partendo dal presupposto che non vi sono ragioni per ritenere che, a parità di dimensioni e caratteristiche delle famiglie, i comportamenti dei consumatori italiani debbano essere molto diversi sul territorio, l'utilizzo di **indici di parità intra-nazionali** del potere d'acquisto per i soli beni alimentari ci ha consentito di tenere conto del diverso potere d'acquisto dei redditi delle varie regioni che dipende esclusivamente dal livello dei prezzi. L'introduzione di tali indici dà per scontate le diverse abitudini di consumo e mostra le differenze dei costi territoriali di un paniere omogeneo di consumo. E' evidente quanto una determinata spesa in alimenti possa essere adeguata per una famiglia che vive in una regione con prezzi ridotti e nello stesso tempo insufficiente per un'altra simile che vive invece in una regione con un livello particolarmente elevato dei prezzi. Se utilizzassimo la soglia nazionale di povertà per identificare i beneficiari, ad esempio, di un voucher di spesa alimentare, il consumo medio dei nuclei poveri meridionale sarebbe sopra-valutato di quasi il 15% e invece sotto-dimensionato di circa il 9% in molte regioni del Nord. L'utilizzo di tale soglia per la definizione dei beneficiari dei provvedimenti di welfare tratterebbe come uguali famiglie con capacità diverse di spesa (dovute al costo della vita) del territorio in cui vivono e, a parità di finanziamento da parte dello Stato, si trasferirebbero implicitamente risorse dal Nord al Sud, ma anche al Centro.

3. Abbiamo introdotto la tipologia delle **famiglie vulnerabili** nella capacità di procurarsi risorse economiche adeguate al soddisfacimento dei propri bisogni e abbiamo, seppure in modo approssimativo, identificato questa carenza come incapacità di avere a disposizione almeno il 120% della soglia della povertà, cioè del reddito procapite a livello nazionale o regionale. Abbiamo quindi riconosciuto che questi nuclei familiari potessero essere non ancora poveri, ma presumibilmente con un maggior rischio d'impoverimento al verificarsi di eventi incerti. A livello nazionale, è

sicuramente povero il 7.7% di nuclei che non raggiungono almeno l'80% della soglia; è appena povero il 5.9% che ha un reddito che sta tra tale valore e la soglia di povertà; mentre è a rischio d'impoverimento il 7.1% di famiglie che guadagna meno del 120% della soglia. Complessivamente, l'area della vulnerabilità economica è costituita, seppure come prima approssimazione, dal 20.1% di famiglie italiane, ma interessa solo il 10% delle famiglie nel Centro-Nord di cui circa la metà non vive una realtà di povertà conclamata, ma solo un ipotetico rischio d'impoverimento, se occorressero circostanze avverse e impreviste. E' ben diversa la situazione delle famiglie meridionali che vivono una realtà di bisogno conclamato in circa il 30% dei casi (di cui ben oltre la metà sono sicuramente povere); l'area della vulnerabilità di reddito arriva a interessare la metà delle famiglie campane e oltre il 40% di quelle del Sud. La dimensione dei divari territoriali si attenua se andassimo a ricostruire l'area della vulnerabilità economica utilizzando le soglie di povertà specifiche di ciascuna regione.

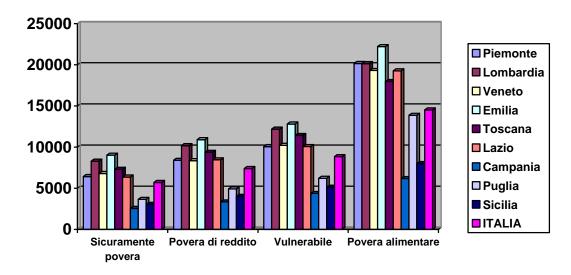


Figura 1 - Tenore di vita (reddito) delle famiglie in difficoltà nelle regioni italiane

E' utile confrontare il tenore di vita dei nuclei familiari vulnerabili con quello delle famiglie già povere, come illustrato sinteticamente nella figura 1. La prima differenza riguarda il rapporto tra percettori e dimensioni delle famiglie; un miglioramento dell'equilibrio tra risorse e bisogni spinge molti nuclei familiari fuori dalla povertà conclamata, pur lasciandoli, a parità di condizioni, ancora a rischio di impoverimento. La famiglia italiana vulnerabile ha un reddito che è circa un terzo di quella media (è il 30% per quella povera e, solamente, il 23% per quella sicuramente povera) con un consumo alimentare del 69% (a fronte di 65% e 60%, rispettivamente) e dunque continua ad avere difficoltà a quadrare il bilancio corrente, pur avendo livelli di spesa mediamente ridotti anche per rispondere a bisogni non voluttuari. Le famiglie vulnerabili economicamente condividono con quelle povere la caratteristica di essere indebitate, pur avendo una migliore dotazione di ricchezza reale e finanziaria (vedi figura 2). Solo qualora utilizzassimo soglie regionali di povertà, potremmo osservare per alcune regioni del Nord una qualche capacità di "galleggiamento" per i nuclei vulnerabili giacché spendono tutto quanto guadagnano; non si indebitano, ma non sarebbero in grado di affrontare spese impreviste di particolare consistenza. Emerge dunque una seconda categoria di riferimento per identificare la vulnerabilità economica che fa riferimento all'incapacità di auto-assicurarsi attraverso, direttamente, il risparmio corrente e, indirettamente, con quello accumulato in precedenza, che trova espressione nella dotazione di risorse finanziarie disponibili per affrontare consumi non programmati.

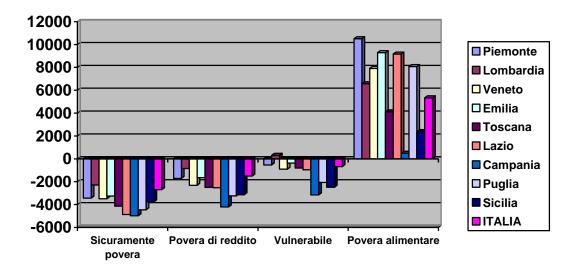


Figura 2 - Capacità di risparmio delle famiglie in difficoltà nelle regioni italiane

4. Il tenore di vita delle famiglie vulnerabili può essere meglio compreso anche rapportandolo (come nella figura 3) alla situazione delle famiglie meno esposte al rischio di disagio economico, tra cui vi sono quelle che non sono povere avendo un reddito superiore almeno al 120% di quello pro-capite. Un miglior rapporto di dipendenza interna tra percettori e componenti rappresenta il canale che consente di avere una maggiore dotazione di reddito spendibile che, come indicato dalla curva di Engel, viene destinato in misura meno consistente al consumo di beni alimentari. Una riduzione della quota spesa in alimenti al crescere del reddito rappresenta una regolarità statistica ormai consolidata e come tale può essere ritenuta un buon indicatore del tenore di vita delle famiglie. Questo implica sia una più elevata capacità potenziale di risparmio che un'ipotetica possibilità di ridurre la spesa per consumi voluttuari alla presenza di eventi sfavorevoli che condizionano temporaneamente il benessere familiare. Va notato inoltre che si tratta di famiglie che prevalentemente non pagano l'affitto perché vivono in una casa di proprietà, sono in grado di risparmiare e possono affrontare l'incertezza economica con una relativa tranquillità avendo a disposizione una dotazione patrimoniale, anche di tipo finanziario, particolarmente consistente. Questi fattori di tutela sono esasperati per quel 60% di famiglie meridionali che è possibile identificare come sicuramente non povere in conformità a una soglia nazionale di povertà. Rispetto al tenore di vita medio dell'area in cui vivono, sono certamente nuclei familiari benestanti, ma la loro situazione economica li avvicina solo allo standard di vita della famiglia italiana media che però non sono in grado di raggiungere. In questa distanza tra la famiglia non povera del Sud e la famiglia italiana media sta una misura sintetica dei divari strutturali che caratterizzano le regioni meridionali del nostro Paese. Tale divario si mantiene anche andando a identificare la famiglia rappresentativa del cosiddetto **ceto medio** che per la realtà italiana è rappresentato da quell'insieme pari al 35.5% di nuclei con un reddito equivalente compreso tra il 75 ed il 125% della mediana, come indicato in letteratura². Prendendo in considerazione il valore calcolato su base regionale, permangono le distanze che caratterizzano l'intera popolazione: il reddito disponibile è circa 117 per il Nord, 109 per il Centro e 67 per il Sud rispetto alla famiglia italiana appartenente al ceto medio. Tali divari si annullano se prendessimo in esame il reddito disponibile per il ceto medio calcolato invece su base nazionale. In questo caso, le famiglie meridionali appartenenti al ceto medio apparirebbero però benestanti rispetto all'ambito territoriale che le circonda, come già ricordato nel caso dei nuclei familiari non poveri.

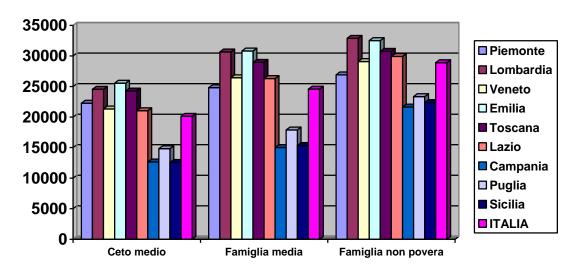


Figura 3 - Tenore di vita (reddito) delle famiglie nelle regioni italiane

5. L'analisi svolta consente di inquadrare la questione concernente la presenza di disuguaglianze regionali nel tenore di vita delle famiglie ed evidenzia però come la dimensione di tali divari dipenda anche, dal punto di vista metodologico, da come viene **definito lo standard medio di riferimento**. In particolare, occorre definire se si vuole introdurre come riferimento un confronto assoluto (che misura il benessere di tutte le regioni rispetto a un'unica soglia nazionale) oppure un confronto relativo (che utilizza come paragone il tenore di vita del territorio in cui il singolo nucleo familiare è inserito). Questa problematica diviene di particolare rilevanza qualora l'obiettivo dell'analisi fosse normativo e dunque fosse necessario proporre misure d'intervento per risolvere le situazioni d'impoverimento e di perdita di benessere che interessa determinate realtà familiari. Abbiamo, ad esempio, documentato come la povertà continuerebbe ad assumere particolare rilievo al Sud, ma le differenze d'incidenza del fenomeno potrebbero essere meno marcate, tenuto conto del relativo tenore di vita a livello regionale, soprattutto se corretto in termini di potere d'acquisto. I divari di reddito della famiglia meridionale rispetto alla media continuano a essere consistenti e di ciò occorre tenere in debito conto, ma non può essere neppure sottovalutata la percezione di povertà di molti nuclei del Nord che si trovano a confrontarsi con livelli di benessere più costosi da acquisire. Ci è sembrata proponibile una proposta di mediazione di tipo normativo che riconosce come obiettivo di policy tutta la povertà che abbiamo definito "interna" ³ per le regioni del Nord e del Centro ed anche quella "di tipo compensativo" per le

Si veda, tra gli altri, Thrurow (2000).

³ La metodologia di scomposizione della povertà in "inter-regionale" e "intra-regionale" è descritta nella prima parte della ricerca così come i valori di riferimento per ciascuna regione. A essa rimandiamo il lettore.

regioni meridionali. L'insieme di famiglie povere così delineato arriva, infatti, a coprire il 16.4% (invece del 13.6%) delle famiglie italiane che hanno la caratteristica di avere un reddito equivalente che è circa un terzo di quello medio, ma oltre il 40% per le regioni meridionali. S'introducono, seppure in misura marginale, alcuni effetti perequativi anche tra le regioni, pur tenendo conto del divario della famiglia povera rispetto al tenore di vita medio del territorio in cui vive. Sarà questa la definizione di povertà da noi utilizzata come target delle politiche sociali.

In termini generali, l'analisi condotta nella prima parte - cui rimandiamo - dimostra abbastanza chiaramente come debbano essere valutate con particolare attenzione le carenze di potere d'acquisto che emergono a livello regionale e ciò richiede che si tengano separati gli interventi macroeconomici - che si pongono come obiettivo il restringimento dei divari regionali dal punto di vista della crescita del reddito disponibile - dai provvedimenti microeconomici, che devono invece intervenire sul tenore di vita delle singole famiglie. Questi ultimi devono essere valutati rispetto al territorio in cui si vive, per non creare ipotetici percorsi di mobilità - e quindi di espulsione, da un lato, e, di concentrazione, dall'altro - delle famiglie più in difficoltà verso aree territoriali in cui la vita costa meno.

Si pone l'accento su quanto sia approssimativa l'idea di poter misurare il benessere e il tenore di vita delle famiglie attraverso un'interpretazione uni-dimensionale, quale una soglia di reddito minimo. Tale approssimazione diviene una forzatura se volessimo utilizzarla per descrivere le carenze di potere d'acquisto ed i fattori di disagio economico a livello regionale, prescindendo quindi dal contesto in cui il singolo nucleo familiare è inserito. Staremmo ragionando in conformità a una serie di ceteris paribus, in primo luogo quello del costo della vita, che non ha giustificazione né teorica né normativa, senza voler con questo introdurre però livelli più elevati di benessere garantiti ex-ante in alcune regioni rispetto ad altre. Ci sembra invece che debbano essere tenuti separati gli interventi strutturali e di lungo periodo sui divari macroeconomici, che caratterizzano lo sviluppo delle diverse regioni italiane, dagli interventi microeconomici per le famiglie in difficoltà, che devono consentire invece a ciascuna di esse una vita dignitosa nell'ambito socio-economico in cui si trova a vivere. In sintesi, nel secondo caso, si danno per scontati i divari esistenti a livello macroeconomico e s'interviene invece sulle differenze microeconomiche che caratterizzano le diverse tipologie familiari in un determinato territorio; nel primo caso, si vogliono invece rimuovere prevalentemente i divari regionali e quindi vengono introdotti strumenti di redistribuzione del reddito nazionale, attraverso politiche di sostegno al reddito delle famiglie più bisognose. Nella prima parte del nostro lavoro abbiamo posto maggiore attenzione alle questioni macroeconomiche riguardanti i divari regionali e quindi all'identificazione di indicatori più indicati per cogliere le difficoltà economiche che condizionano il tenore di vita delle famiglie rispetto al contesto territoriale in cui vivono. La seconda parte della ricerca che andremo a condurre nel presente lavoro porrà invece l'enfasi, tenuto conto delle evidenze metodologiche sopra descritte, sugli aspetti microeconomici riguardanti le diverse tipologie familiari e le forme di vulnerabilità e di povertà che le caratterizzano, dato il tenore di vita medio del territorio in cui vivono.

Restano, infatti, aperte diverse questioni fondamentali cui è necessario che la politica economica fornisca delle risposte: (i) occorre domandarsi se non sia opportuno introdurre meccanismi differenziati per le diverse tipologie di famiglie beneficiarie delle politiche sociali che tengano conto non solo del reddito disponibile, ma almeno delle differenze maggiormente rilevanti nel costo della vita (ad esempio, i beni alimentari e gli affitti) per evitare di trattare come simili livelli di tenore di vita che sono invece

differenti nelle diverse regioni; (ii) occorre inoltre porsi il problema dell'efficacia delle politiche contro l'indigenza economica che non puntino ad eliminare ex-ante i fattori, probabilmente differenziati a livello regionale, che pongono nuclei familiari con diverse caratteristiche a rischio di povertà. Identificare, da un lato, i fattori di rischio e, dall'altro, le famiglie a rischio d'impoverimento, cioè già vulnerabili, potrebbe contribuire a tale valutazione di efficacia normativa; sarà quest'aspetto l'oggetto della seconda parte della ricerca.

2. Le famiglie cui non tornano i conti: alcuni fattori di disagio economico a livello regionale.

Sono ormai numerose le analisi⁴ che hanno studiato il fenomeno delle nuove forme di povertà in Italia negli anni Duemila e che hanno consentito di costatare la presenza di segnali di fragilità economica anche tra tipologie familiari che in passato non erano mai state interessate da processi d'indebolimento del tenore di vita, neppure in termini relativi. Questo processo di progressiva debolezza dell'organizzazione economica familiare potrebbe essere resa ancor più evidente dalla recente crisi finanziaria e reale attraversata dall'economia mondiale che ha fatto sì che i fattori di vulnerabilità si diffondessero in modo non regolare tra le specifiche tipologie familiari, in seguito al cumularsi di differenti segnali di disagio economico.

Tali fattori, rispetto al tenore di vita medio, possono essere ricondotti a: (i) carenze nel mantenimento di un equilibrio tra risorse e bisogni, (ii) carenze di tutela finanziaria e patrimoniale nell'affrontare le emergenze e gli imprevisti ed, infine, (iii) carenze nelle opportunità di accesso alle risorse economiche, normalmente legate all'incapacità o impossibilità di procurarsi un reddito adeguato rispetto alle esigenze del proprio nucleo familiare attraverso l'attività lavorativa. Emerge dunque la necessità di andare oltre, come già discusso ampiamente nella prima parte della ricerca, l'idea di una soglia di povertà relativa, sopra la quale la famiglia esca automaticamente dall'area del bisogno e della privazione economica per entrare in quella della "normalità", più o meno vincolata dal punto di vista delle risorse disponibili. La recente crisi, avendo modificato vincoli macro e micro-economici, arriverà certamente a cambiare comportamenti di consumatori, lavoratori, imprese, mercati, governi ed enti pubblici e quindi anche individui e famiglie dovranno ricercare nuove forme di equilibrio strategico tra risorse e bisogni e diverse manifestazioni qualitative degli stili di vita e delle proprie aspirazioni, in senso assoluto e relativo.

Il tentativo di identificare lo stato di bisogno come riduzione relativa di tenore di vita rispetto a una famiglia di riferimento è l'oggetto della presente analisi che si pone di fatto due obiettivi: il primo riguarda la necessità, in termini generali, di identificare fattori di rischio di impoverimento e di potenziale vulnerabilità, data la dimensione dei divari regionali del bisogno e del costo della vita già discussi nella prima parte della ricerca, per le differenti tipologie familiari; il secondo obiettivo, più ambizioso è invece quello di arrivare alla proposta di forme di intervento che possano tarare in modo differente sul territorio i provvedimenti di tipo normativo, a partire però da una conoscenza più puntuale delle caratteristiche delle famiglie in difficoltà economica nelle diverse regioni italiane.

(2009).

_

⁴ Diversi contributi hanno descritto, da differenti punti di vista, l'emergenza di nuove forme di disagio economico tra le famiglie e le dinamiche della povertà in Italia. Si veda, tra gli altri, Ranci (2002), Bagnasco (2008), Brandolini e Saraceno (2008), Rovati (2006), Brandolini, Saraceno e Schizzerotto

Per costruire degli indicatori regionali che misurino la vulnerabilità economica delle famiglie, è necessario poter valutare la capacità dei diversi nuclei familiari di mantenere un tenore di vita adeguato che non dipenda evidentemente solo dal reddito disponibile o dalla capacità di spesa. Con il termine tenore di vita intendiamo, seppure come prima approssimazione, l'esito del processo attraverso cui i nuclei familiari combinano le risorse economiche disponibili e le utilizzano per soddisfare i propri bisogni e realizzare le proprie aspettative, sia nel breve che nel lungo periodo. Occorre pertanto studiare non solo l'equilibrio di bilancio corrente, ma anche la struttura patrimoniale delle famiglie italiane attraverso un'analisi sia della consistenza della ricchezza reale e finanziaria sia delle decisioni di risparmio e d'investimento che rappresentano i canali più diffusi attraverso cui le famiglie si auto-assicurano contro le emergenze e l'incertezza economica. Partendo dai fattori di criticità a livello regionale - sia nel processo di acquisizione delle risorse che nella dotazione di tipo patrimoniale delle famiglie - ci aspettiamo di poter osservare come alcuni bisogni diffusi si concentrino più della media tra alcune tipologie familiari, eventualmente differenti nelle diverse realtà territoriali. Faremo quindi riferimento a carenze di potere d'acquisto (cogliendo soprattutto la dimensione della privazione di risorse correnti), di solidità finanziaria (da intendersi sia come mancanza di risorse patrimoniali che di capacità di accedere ai canali di finanziamento) e di opportunità di accesso alle risorse disponibili (con particolare attenzione alle difficoltà occupazionali ed alla precarietà lavorativa).

L'area della vulnerabilità è delineata, come già discusso, dall'unione di fattori specifici di disagio economico con tipologie familiari fondamentalmente fragili dal punto di vista dell'età, della composizione, della capacità di guadagno, della presenza di eventi critici. Possiamo quindi prendere in considerazione, in primo luogo, un insieme di fattori che ci forniscano le dimensioni del disagio economico inteso come carenza di potere d'acquisto, carenza di solvibilità finanziaria e carenza di opportunità di accesso alle risorse finanziarie. Ci aspettiamo, attraverso quest'analisi dei fattori di disagio di arrivare a identificare alcune tipologie familiari che mostrino specifici segnali di fragilità e che possano essere meglio monitorate nella successiva sezione del lavoro.

2.1. Le carenze di potere d'acquisto: le famiglie con i conti in rosso.

Una prima dimensione del disagio economico è rappresentata da quella che potremmo definire la **carenza di potere d'acquisto** e che possiamo approssimare come carenza di una dotazione di risorse soddisfacente sotto il profilo del reddito o comunque sufficiente a rispondere ai bisogni della famiglia nell'ambito socio-economico di riferimento.

In questa prospettiva, vale la pena concentrare l'attenzione su alcune realtà in cui sono presenti forme di privazione economica e di disagio conclamato, valutabili anche in conformità a indicatori standard di bisogno economico. Questo ci consentirà di cogliere meglio, per converso, come alcune famiglie non siano tanto indebolite economicamente da essere considerate povere, ma risultano meno dotate rispetto al resto delle famiglie italiane dal punto di vista della compatibilità tra risorse e bisogni.

Un'indicazione utile, seppur di carattere generale, ci viene dall'analisi delle caratteristiche strutturali di reddito e patrimonio per alcune tipologie familiari deboli - in quanto appartenenti al primo quintile della distribuzione del reddito equivalente - che abbiamo già utilizzato nella prima parte del lavoro.

Tabella 3. Le fonti di reddito per alcune tipologie familiari nel *primo* quinto di reddito equivalente (su scala regionale): il divario dalla famiglia media italiana (valori monetari in euro e indici regionali calcolati fatto 100 il dato nazionale).

		%	% proprie tà	Incidenza percettori	Redd equival		Const equiva		Rispai	mio	Attiv finanzi		Attiv immob	
	Nord Ovest	25.8	64.4	0.96	11843	133	12443	119	-383	-	4963	178	26276	101
	Piemonte	26.6	65.9	0.94	10816	122	12205	117	-885	-	4976	178	21251	82
	Lombardia	26.3	60.1	0.97	12456	140	12386	119	45	+	5556	199	29207	113
	Nord Est	24.2	74.6	0.97	11709	132	12771	122	-676	-	3736	134	21382	82
	Veneto	22.8	76.5	0.94	10315	116	11799	113	-945	-	3141	112	19272	74
	Emilia	27.6	73.0	0.97	13615	153	14982	147	-871	-	4497	161	29411	113
g	Centro	22.7	55.0	0.90	10867	122	12639	121	-1129	-	4701	168	40942	158
Single	Toscana	23.8	52.4	0.95	12914	145	13583	130	-428	-	5234	187	58281	225
	Lazio	21.0	59.3	0.85	9456	106	12658	121	-2040	-	5565	199	32925	127
	Sud-Isole	13.4	53.1	0.80	6076	68	8530	82	-1563	-	1227	44	24791	96
	Campania	15.7	70.6	0.79	4657	52	8391	80	-2378	-	1242	44	13404	52
	Puglia	11.8	63.3	0.83	6826	77	8263	79	-916	_	1507	54	22467	87
	Sicilia	9.9	50.0	0.60	5725	64	9999	96	-2722	_	489	18	37962	146
	ITALIA	19.8	54.6	0.91	8885	100	10430	100	-985	_	2793	100	25938	100
	Nord Ovest	17.8	54.1	0.73	12545	135	11454	120	1091	+	7952	228	57929	143
	Piemonte	21.0	60.8	0.68	11961	129	11131	116	830	+	9066	260	47997	119
	Lombardia	13.6	49.3	0.77	12792	138	11531	120	1261	+	8298	238	49864	123
	Nord Est	18.5	37.6	0.78	12590	136	11837	124	753	+	7068	203	63345	157
	Veneto	16.5	38.6	0.81	11620	125	11579	121	41	+	4743	136	50341	125
	Emilia	20.1	39.0	0.79	13951	150	12585	131	1366	+	10585	304	68095	169
Coppia senza	Centro	16.9	47.0	0.75	11737	126	11637	122	100	+	5850	168	52951	131
figli	Toscana	22.7	46.9	0.73	12986	140	13263	139	-276	_	7451	214	60894	151
	Lazio	13.3	50.0	0.80	11217	121	10719	112	499	+	3749	108	37984	94
	Sud-Isole	11.2	41.8	0.57	6317	68	7844	82	-1526	_	1389	40	31292	77
	Campania	5.0	70.4	0.49	5397	58	8057	84	-2660	_	2623	75	18397	46
	Puglia	13.3	67.3	0.54	6650	72	8599	90	-1949	_	1324	40	30164	75
	Sicilia	12.1	31.1	0.57	5084	55	7836	82	-2751	_	517	15	29278	72
	ITALIA	14.8	42.5	0.69	9283	100	9571	100	-288	_	3485	100	40407	100
	Nord Ovest	40.9	50.2	0.40	11920	142	11633	128	455	+	8294	172	66552	118
	Piemonte	38.1	54.6	0.41	11393	136	11255	123	226	+	5765	119	56356	100
	Lombardia	42.5	47.7	0.38	12194	145		129	623	+	9499	197	69319	
	Nord Est	43.3	48.4	0.41	11905		12178	133	-382	_	10597	219	86239	
	Veneto	49.0	46.6	0.37	10862		11457	126	-755	_	10442	216	84520	150
	Emilia	36.8	51.9	0.47	13264		12965	142	320	+	13207	273		143
Coppia con	Centro	44.5	47.7	0.40	10863		11218	123	-509	_	7463	154	70694	
Coppia con figli	Toscana	38.4	40.4	0.44	12442		12896	141	-669	_	10408	215	94996	
	Lazio	48.4	50.5	0.34	10023		10616	116	-819	_	5257	109	60026	106
	Sud-Isole	55.5	51.7	0.28	5845	70	7302	80	-2234	_	2196	45	44050	78
	Campania	54.8	66.9	0.25	4783	57	6727	74	-3093	_	1660	34	35822	63
	Puglia	60.4	52.4	0.32	6698	80	8042	88	-1924	_	3309	68	46827	83
	Sicilia	56.3	44.2	0.26	5227	62	6911	76	-2644	_	1587	33	40645	72
	ITALIA	49.0	49.5	0.33	8401		9123	100	-1067	100	4831	100	56380	100
	Nord Ovest	8.7	73.5	0.57	11366		11463	125	-296	-	6799	220	26519	85
Mono-	Piemonte	8.2	87.5	0.55	10438		10552	116	-305	_	2578	83	14956	48
viono- parentale	Lombardia	9.4	63.6	0.57	11786		11925	131	-377	_	8959	290	36116	
	1		05.0	0.57	11,00	157	11/40	101	511		0/0/	270	20110	

	Veneto	8.9	77.8	0.52	10250	134	10781	118	-564	_	4913	159	24280	77
	Emilia	10.5	71.2	0.51	12491	163	14434	158	-1954	-	4995	161	42361	135
	Centro	7.9	69.3	0.49	9467	124	11078	121	-1957	-	4870	157	47902	153
	Toscana	6.5	53.6	0.66	11820	154	11962	131	-161	-	6325	204	79611	254
	Lazio	9.7	77.2	0.42	8351	109	11269	123	-3619	-	4183	135	45945	147
	Sud-Isole	8.9	56.2	0.45	5442	71	7154	78	-2071	-	1058	34	23431	75
	Campania	12.6	70.6	0.43	5381	70	7474	82	-2638	-	514	17	18736	60
	Puglia	8.0	48.5	0.39	6203	81	7448	82	-1273	-	1703	55	38646	123
	Sicilia	8.5	51.2	0.45	4481	58	7195	79	-3093	-	799	26	19102	61
	ITALIA	7.6	62.7	0.49	7656	100	9134	100	-1724	-	3093	100	31333	100
	Nord Ovest	100	56.0	0.62	11937	139	11845	126	177	+	7176	185	50622	111
	Piemonte	100	60.8	0.63	11258	131	11343	121	81	+	6185	159	42477	93
	Lombardia	100	52.0	0.62	12261	143	11993	128	292	+	8019	207	52384	115
	Nord Est	100	55.3	0.64	11978	140	12266	131	-197	-	7526	194	61283	135
	Veneto	100	55.2	0.60	10822	126	11464	122	-587	-	7102	183	57408	126
	Emilia	100	57.3	0.69	13435	158	13590	145	32	+	9310	240	59140	130
Tutte le	Centro	100	49.7	0.59	10930	127	11564	123	-540	-	6182	159	59554	131
famiglie	Toscana	100	45.4	0.66	12628	147	12912	138	-230	-	7919	204	76243	168
	Lazio	100	54.7	0.53	9916	116	11162	119	-1157	-	4872	126	49280	108
	Sud-Isole	100	50.4	0.41	5890	69	7361	78	-1828	-	1796	46	37174	82
	Campania	100	68.5	0.38	4869	57	7020	75	-2674	-	1375	35	27058	60
	Puglia	100	55.6	0.42	6617	77	7951	85	-1627	-	2617	67	39950	88
	Sicilia	100	41.6	0.36	5238	61	7162	76	-2391	-	1197	31	35656	78
	ITALIA	100	49.8	0.52	8573	100	9382	100	-866	-	3882	100	45471	100

Con l'ovvia eccezione dei single, nel **primo quintile** troviamo famiglie con redditi bassi e con un cattivo rapporto tra il numero di percettori e le dimensioni familiari (**tabella 3**). Questo si traduce spesso anche in una incapacità di dotarsi di patrimonio sia finanziario che reale e, frequentemente, la vulnerabilità corrente sembrerebbe consolidarsi in situazioni economiche in cui risulta essere poco presente anche la proprietà della casa di abitazione. Si tratta dunque di nuclei familiari non solo in situazione precaria nel breve periodo, ma impossibilitate ad affrontare le eventuali emergenze future.

Le coppie con figli rappresentano una tipologia familiare cui prestare particolare attenzione. Si noti, infatti, come la loro presenza nel quintile più basso, pari al 49% di tutte le famiglie, superi di oltre 8 punti percentuali la quota demografica di tale tipologia nella struttura familiare che troviamo presentata nella precedente **tabella 1** (pari al 40.6%). Tale squilibrio, seppur su divari più modesti, si può osservare anche per i nuclei monoparentali. Non deve inoltre stupire la rilevanza dell'impoverimento relativo delle famiglie con figli per le regioni meridionali e per il Lazio dove i divari sono ben superiori ai dieci punti percentuali.

Diventa dunque rilevante capire meglio il legame tra indicatori di dipendenza, tipologie familiari e rischio di impoverimento. Una prima indicazione sulle famiglie con forti carenze di potere d'acquisto possiamo pertanto ottenerla andando ad analizzare alcune **tipologie di nuclei familiari poveri**. Utilizzando come criterio di riferimento le soglie di povertà regionale per il Centro-nord e quella nazionale per il Sud, possiamo notare nella **tabella 4** che, in tutte le regioni, una categoria di famiglie in difficoltà è certamente rappresentata da quelle con **un solo occupato**. Queste rappresentano oltre il 40% delle famiglie povere e sono caratterizzate da un percettore ogni tre componenti, un reddito equivalente che è circa un terzo di quello della famiglia media, scarsa capacità di

risparmio e carenze significative di tipo patrimoniale, soprattutto nella consistenza delle attività finanziarie. Si noti che l'assenza di un occupato sembra rappresentare un fattore d'indebolimento meno marcato per le famiglie piemontesi ed emiliane rispetto alla propria macro-regione di appartenenza.

Tabella 4. Alcune tipologie di famiglie povere "obiettivo"⁵: il divario dalla famiglia media delle regioni italiane (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato medio).

		%	% proprie tà	Incidenza percettori	Reddi equival		Consu equival		Rispar	mio	Attivi finanzi		Attiv immobi	
	Nord Ovest	41.3	64.9	0.38	9779	34	10939	52	-1364	-	6154	19	41446	26
	Piemonte	37.2	77.0	0.40	8709	35	10205	54	-2044	-	4503	20	29700	27
	Lombardia	43.0	59.8	0.36	9958	33	10955	50	-1164	-	7269	19	46241	26
	Nord Est	44.0	65.1	0.38	9536	33	11669	57	-2497	-	9050	31	91634	50
	Veneto	47.6	67.3	0.35	8411	32	11023	58	-3139	-	3490	13	51689	31
Famiglie	Emilia	42.9	78.4	0.50	10662	35	13424	61	-3023	-	12342	37	33523	19
povere con un	Centro	41.9	62.0	0.36	8848	32	10668	52	-2294	-	4630	20	49454	28
solo occupato	Toscana	33.3	66.1	0.38	9136	32	11405	53	-2733	-	4469	17	43611	21
	Lazio	46.1	64.3	0.35	8799	33	10299	50	-1861	-	4104	20	42244	27
	Sud-Isole	41.3	52.9	0.30	7286	44	8254	63	-1303	-	2477	24	43648	43
	Campania	38.4	63.3	0.28	7291	49	8078	65	-1167	-	2461	22	41710	46
	Puglia	45.8	61.9	0.32	7487	42	8415	62	-1171	-	3189	27	41760	34
	Sicilia	43.3	43.4	0.29	6937	45	8196	64	-1692	-	1826	30	43251	47
	ITALIA	42.2	57.7	0.32	7541	31	8936	49	-1803	-	3087	14	42242	28
	Nord Ovest	33.5	59.5	0.32	9774	34	10482	50	-1045	-	6397	20	50153	31
	Piemonte	26.6	67.9	0.29	8810	36	9695	52	-1420	-	4417	19	38896	35
	Lombardia	37.9	53.9	0.33	10155	33	10687	49	-797	-	7304	19	56126	32
	Nord Est	37.4	53.8	0.33	9776	34	11534	56	-2675	-	12623	43	80963	44
	Veneto	41.8	58.5	0.32	8593	32	10868	57	-3401	-	6000	22	66930	39
Eomialia	Emilia	26.3	63.2	0.36	10466	34	12028	54	-2592	-	18666	56	80866	45
Famiglie povere con	Centro	29.2	55.1	0.31	8804	32	10462	51	-2471	-	5861	26	62956	35
figli piccoli	Toscana	25.8	45.8	0.38	9671	33	12605	59	-4475	-	8600	33	82491	40
	Lazio	30.2	62.5	0.27	8601	33	9722	47	-1652	-	4597	22	51383	33
	Sud-Isole	35.4	55.3	0.28	7034	42	7888	61	-1306	-	2503	24	44341	44
	Campania	33.5	67.7	0.26	6612	44	7675	62	-1686	-	2305	20	38053	42
	Puglia	40.8	54.5	0.28	7384	41	8309	61	-1262	-	3427	29	50417	41
	Sicilia	36.5	49.0	0.27	6917	45	7726	61	-1328	-	1913	32	43894	48
	ITALIA	35.2	57.3	0.32	7376	30	8554	47	-1813	-	3471	15	46997	32
	Nord Ovest	18.0	62.9	0.96	10081	35	10413	50	-211	-	5261	16	22342	14
	Piemonte	16.1	81.3	0.97	9106	37	10188	54	-689	-	4806	21	7227	6
	Lombardia	19.4	58.5	0.95	10387	34	9988	46	254	+	5577	15	26806	15
Famiglie	Nord Est	16.2	76.2	0.98	10038	35	10127	49	-57	-	3805	13	18240	10
povere	Veneto	16.0	69.4	0.95	8550	32	9329	49	-496	-	1671	6	14803	9
unipersonali anziane	Emilia	12.7	66.7	0.99	10772	35	10772	49	1	+	4251	13	33561	19
	Centro	12.7	67.4	0.97	9385	34	11379	55	-1270	-	3147	14	21955	12
	Toscana	16.1	70.0	0.97	10354	36	12766	59	-1536	-	3768	15	33066	16
	Lazio	11.9	79.5	0.97	9110	35	11833	58	-1735	-	2370	12	9598	6
	Sud-Isole	12.9	43.2	0.95	8373	50	8602	66	-146	-	1390	13	22107	22

_

⁵ Vengono identificate come famiglie povere "obiettivo" quelle del Nord e del Centro che stanno al di sotto della soglia di povertà di reddito regionale (equivalente) e quelle del Sud che stanno al di sotto della linea della povertà nazionale di reddito (equivalente) così come determinate nella prima parte.

	Campania	12.9	59.2	0.93	7913	53	9252	74	-853	_	1249	11	16960	19
	Puglia	8.3	51.1	0.94	8057	45	8231	61	-111	_	1114	9	24584	20
	Sicilia	14.2	29.9	0.96	8631	56	8552	67	50	+	800	13	25356	28
	ITALIA	13.6	53.4	0.95	8404	34	9149	50	-474	_	2183	10	20601	14
	Nord Ovest	9.5	78.3	0.50	9068	32	10333	50	-1604	-	6743	21	19590	12
	Piemonte	11.6	99.0	0.53	8270	33	9433	50	-1531	-	2088	8	1237	1
	Lombardia	8.6	65.4	0.46	8775	29	9880	45	-1358	-	9289	25	29700	17
	Nord Est	10.9	73.5	0.46	9399	33	11322	55	-2096	-	3975	14	39447	22
	Veneto	10.7	70.8	0.51	8310	31	9674	51	-1553	-	3190	12	36502	21
T	Emilia	12.0	67.7	0.41	10105	33	14016	66	-4273	-	3500	11	48614	27
Famiglie povere mono-	Centro	10.3	75.7	0.45	7773	28	10518	51	-3267	-	4026	18	46697	26
parentali	Toscana	8.1	73.3	0.53	8233	28	10508	49	-2306	-	4849	19	35566	17
	Lazio	12.4	80.4	0.41	7364	28	10880	53	-4309	-	3945	19	50284	33
	Sud-Isole	7.2	52.0	0.47	6195	37	7349	56	-1383	-	1436	14	25018	25
	Campania	8.5	65.1	0.45	6110	41	7724	62	-1972	-	500	4	21145	24
	Puglia	6.9	51.4	0.40	6631	37	7469	55	-863	-	1571	13	36991	30
	Sicilia	5.9	42.9	0.50	5455	36	6976	55	-1742	-	1133	19	22430	24
	ITALIA	8.3	64.2	0.46	6548	27	8595	47	-2424	-	2363	10	27036	18
	Nord Ovest	10.8	64.2	0.58	9764	34	10747	52	-1082	-	5635	18	37761	24
	Piemonte	7.7	76.4	0.56	8394	34	10192	54	-1715	-	4055	18	28922	26
	Lombardia	11.1	58.8	0.58	10174	33	10811	50	-847	-	6414	17	40411	23
	Nord Est	9.4	62.7	0.57	9700	34	11237	55	-1688	-	7758	27	50230	28
	Veneto	8.6	62.7	0.55	8347	32	10488	55	-2318	-	5188	19	43005	25
Tutte le	Emilia	10.4	67.6	0.64	10894	35	12454	56	-1639	-	9422	28	48495	27
famiglie	Centro	9.8	57.4	0.52	8759	32	10929	53	-2308	-	5100	22	50423	28
povere "obiettivo"	Toscana	9.4	57.5	0.57	9369	32	11679	54	-2496	-	6255	24	56211	27
ODICITIVO	Lazio	14.6	59.6	0.49	8485	32	10951	53	-2526	-	4710	23	44469	29
	Sud-Isole	29.0	46.9	0.47	7193	43	7981	61	-952	-	2111	20	29228	29
	Campania	37.7	61.0	0.44	6818	45	7970	64	-1352	-	1889	17	35036	39
	Puglia	28.1	51.0	0.44	7379	41	8193	60	-923	-	2906	24	43535	35
	Sicilia	34.1	36.4	0.46	7063	46	7786	61	-922	-	1376	23	37833	41
	ITALIA	13.6	52.6	0.48	7401	30	8734	48	-1509	-	2977	13	39503	27

In molti casi si tratta di **famiglie con figli** che, soprattutto se questi sono piccoli, rendono più difficoltosa la possibilità di equilibrio fra risorse e bisogni e maggiormente esasperate le carenze di potere d'acquisto tra i nuclei familiari poveri del Sud che, date le più elevate dimensioni, presentano indici di dipendenza fra percettori e componenti particolarmente penalizzanti.

Al Centro-Nord, e soprattutto in Lombardia, assume rilevanza tra le famiglie povere la condizione degli anziani che vivono soli (come si evince dalla figura 4). A fronte di una quota nazionale intorno al 14%, la povertà risulta essere più diffusa tra i single anziani (pur tenendo conto della relativa quota demografica, come appare dalla precedente tabella 1) anche se gli squilibri di bilancio appaiono meno drammatici relativamente ad altre tipologie familiari. Questo non significa però che l'impoverimento degli anziani soli non porti con sé bisogni non risolti, ma difficilmente misurabili attraverso grandezze monetarie. Gli anziani soli al Nord, in qualche caso, riescono anche a far quadrare i conti, ma lo fanno a scapito del proprio tenore di vita, attraverso quindi rinunce nei consumi.

Una situazione di impoverimento molto pesante caratterizza in tutte le regioni le **famiglie monoparentali**, anche se il fenomeno risulta essere poco diffuso, in termini

relativi. Mediamente rappresentano poco più dell'8% delle famiglie povere, ma con valori che, soprattutto al Nord-est ed al Centro, si allontanano di molto dalle relative quote demografiche che caratterizzano questa tipologia rispetto al totale, come appare dalla tabella 1. Si tratta inoltre di nuclei familiari che, pur presentando un rapporto relativamente equilibrato tra percettori e componenti (soprattutto nei casi in cui il genitore è anziano e il figlio adulto), hanno un reddito equivalente più modesto della famiglia povera di riferimento e sono caratterizzate da forti carenze nella capacità di risparmio e nella dotazione patrimoniale. Sono famiglie a basso reddito che vivono una situazione economica difficile avendo poche risorse disponibili, un indebitamento pesante, scarsa probabilità di avere la proprietà della casa in cui vivono ed, in generale, una situazione patrimoniale che potrebbe indicare una realtà di privazione che si sia cronicizzata nel tempo.

Le tipologie familiari maggiormente a rischio di povertà (la cui incidenza è rappresentata nella **figura 4**) che abbiamo ora descritto – perché numerose, anziane, monoparentali o con un solo occupato – rappresentano certamente disaggregati da monitorare con particolare attenzione nella successiva analisi sui fattori di vulnerabilità economica.

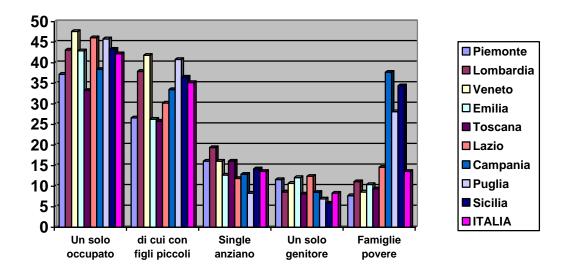


Figura 4 – Incidenza della povertà per alcune tipologie familiari (%)

Questa valutazione ci porta pertanto a prendere in esame quei nuclei familiari che presentano squilibri di bilancio. E' pur vero che il fatto di avere i conti in rosso potrebbe rappresentare un episodio contingente e dunque destinato a risolversi, ma, qualora non fosse così, diventa importante valutare le capacità delle famiglie interessate nell'implementare una strategia continuata di risparmio che consenta loro di dotarsi di una disponibilità patrimoniale che le possa meglio tutelare in futuro nei periodi di emergenza. Chi ha un risparmio negativo non è necessariamente povero (anche se quasi due terzi delle famiglie del Sud lo sono), ma sta certamente vivendo una situazione di precarietà finanziaria che lo espone all'incertezza futura, soprattutto se lo squilibrio di bilancio non è prettamente corrente, ma ha in sé una dimensione cronica che lo porta a perdurare nel tempo. Siamo quindi di fronte ad un tipo di problematica che merita attenzione nella presente analisi sui fattori di debolezza economica.

Coloro che dichiarano uno **squilibrio di bilancio** in Italia rappresentano circa il 20% delle famiglie intervistate, di cui più della metà costituita dalle coppie con figli. Si noti però che la probabilità di avere i conti in rosso è più alta per i single giovani, per le

famiglie monoparentali e per le coppie con figli piccoli, se si tiene conto della rispettiva quota demografica. Il reddito equivalente delle famiglie indebitate è intorno ai 16 mila euro, cioè di circa un 35% inferiore a quello medio, a fronte di un consumo equivalente che è invece un 18% superiore a quello medio e di un consumo alimentare equivalente in linea con la media (**tabella 5**) e pertanto sono sovradimensionate soprattutto le spese straordinarie per l'acquisto di beni durevoli.

Questo fatto, da un lato, indica che siamo di fronte a spese che tendenzialmente hanno carattere di sporadicità (e quindi non sono ripetute tutti gli anni) e, dall'altro, rileva come le spese impreviste siano in grado di porre le famiglie in condizione di emergenza finanziaria, anche se temporanea. La dimensione dello squilibrio medio di bilancio è pari a poco più di 5 mila euro annui, cioè circa un terzo del reddito equivalente disponibile del disaggregato familiare in esame⁶.

Siamo comunque di fronte a nuclei familiari che non solo consumano molto, ma che complessivamente hanno redditi bassi e ciò dipende anche dal fatto che è più probabile la presenza di un solo percettore che deve dividere il suo reddito all'interno di famiglie di dimensioni leggermente più elevate della media. Questo spiega almeno in parte il fatto che le famiglie con squilibri di bilancio siano più diffuse al Sud, dove si presenta una quota del 38% a fronte di un 34% come valore demografico.

Tabella 5. Alcune tipologie di famiglie con i conti in rosso: il divario dalla famiglia media delle regioni italiane (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato medio).

		%	% proprie tà	Incidenza percettori	Reddi equival		Const equiva		Rispar	mio	Attivi finanzia		Attivi immobi	
	Nord Ovest	36.3	57.4	0.60	19310	67	25918	124	-6231	-	15500	48	98394	62
	Piemonte	31.0	69.5	0.63	18150	73	23821	127	-5064	-	11710	51	64810	58
	Lombardia	36.6	48.9	0.55	19737	64	26922	124	-6930	-	17049	45	111127	63
	Nord Est	42.9	67.1	0.65	17430	61	23401	114	-5586	-	9123	31	70006	38
	Veneto	45.4	62.8	0.56	16230	61	21455	113	-5490	-	8323	31	82506	46
	Emilia	45.3	80.0	0.76	18619	60	25415	115	-5574	-	10712	32	43098	24
Famiglie con un solo	Centro	43.3	62.2	0.65	20981	76	27471	133	-5856	-	11488	51	92030	52
occupato	Toscana	30.9	64.2	0.69	20827	72	28207	131	-6490	-	10603	41	78423	38
	Lazio	55.2	65.5	0.66	21293	81	27258	133	-5312	-	9821	48	83378	54
	Sud-Isole	46.9	51.9	0.39	10090	61	13963	107	-4688	-	4871	46	63815	63
	Campania	40.9	64.9	0.34	9640	64	13209	106	-4619	-	4740	42	53443	60
	Puglia	49.9	57.4	0.40	9673	54	14753	109	-5230	-	5788	48	72883	59
	Sicilia	51.9	43.3	0.37	9248	60	12825	101	-4860	-	3573	59	54691	60
	ITALIA	42.9	57.9	0.53	15541	63	20891	115	-5405	-	9159	40	77725	52
	Nord Ovest	26.5	44.7	0.44	16396	57	20175	97	-5687	-	14369	45	116683	73
	Piemonte	18.7	58.2	0.44	14940	60	18060	96	-4630	-	9852	43	75379	67
	Lombardia	33.0	40.3	0.44	17044	56	21006	96	-5983	-	15984	43	122329	69
	Nord Est	27.5	45.2	0.44	15536	54	20162	98	-6873	-	12530	43	118351	65
Famiglie con	Veneto	34.6	42.6	0.42	14190	54	18615	98	-6453	-	12014	44	108753	64
figli piccoli	Emilia	19.6	59.3	0.47	17005	55	21738	98	-7038	-	15767	48	93826	52
	Centro	19.7	41.4	0.41	15405	56	19794	96	-6447	-	14149	62	132461	74
	Toscana	18.3	26.8	0.43	17078	59	21897	102	-7281	-	20908	81	186437	91
	Lazio	17.4	51.7	0.36	13666	52	17591	86	-5687	-	8458	41	94785	61
	Sud-Isole	34.9	51.1	0.29	8799	53	12123	93	-5200	-	5402	51	73197	72

⁶ Va ricordato che la famiglia italiana media ha passività finanziarie per oltre 7 mila euro e un risparmio negativo di oltre 5 mila e dunque per poter mantenere il proprio tenore di vita sta intaccando anche il proprio patrimonio e non solo il bilancio corrente.

-

	Campania	32.9	65.0	0.27	8469	56	11770	95	-5180	_	5119	45	54523	61
	Puglia	36.4	46.4	0.30	9652	54	13752	102	-6150	_	7751	65	103687	84
	Sicilia	37.7	45.9	0.28	8002	52	11089	87	-5114	_	2998	49	63837	70
	ITALIA	28.5	47.2	0.37	12622	51	16430	90	-5783	-	9901	44	99278	67
	Nord Ovest	7.9	59.5	0.56	16031	56	20709	99	-5267	-	15253	48	123381	77
	Piemonte	7.3	71.0	0.54	13012	52	15394	82	-2820	_	3235	14	40479	36
	Lombardia	8.5	48.6	0.56	17577	57	22669	104	-5760	_	21089	56	173038	98
	Nord Est	8.6	65.7	0.59	16223	56	19978	97	-4132	_	8042	28	70915	39
	Veneto	9.6	65.3	0.62	15802	60	18384	97	-2750	_	9187	34	67986	40
	Emilia	8.6	70.0	0.56	15649	51	20860	94	-5901	_	7770	23	60050	33
Famiglie mono-	Centro	7.5	72.4	0.52	13733	50	18122	88	-5024	_	7218	32	79262	45
parentali	Toscana	5.7	54.5	0.61	16174	56	21424	100	-5822	_	11838	46	136739	66
	Lazio	9.4	82.5	0.46	11761	45	15951	78	-4899	_	4799	23	55044	36
	Sud-Isole	6.1	63.3	0.45	7580	46	11612	89	-4642	_	5031	48	38087	38
	Campania	7.5	75.9	0.45	6965	46	10424	84	-4153	_	2131	19	24841	28
	Puglia	5.0	56.5	0.40	8950	50	12478	92	-3835	_	1980	17	61784	50
	Sicilia	6.3	48.7	0.50	7151	47	12237	96	-5692	_	5657	93	35306	38
	ITALIA	7.3	64.7	0.53	12932	53	17144	94	-4772	_	9095	40	75855	51
	Nord Ovest	31.1	72.4	0.55	8888	31	13156	63	-4891	_	5713	18	33676	21
	Piemonte	29.3	79.0	0.55	7708	31	11706	62	-4128	_	5204	23	32639	29
	Lombardia	29.5	68.5	0.51	9189	30	13740	63	-5495	_	6523	17	33657	19
	Nord Est	28.1	71.2	0.53	8781	31	13277	64	-5123	_	6886	24	47416	26
	Veneto	27.3	69.8	0.48	7572	29	11781	62	-4639	_	6472	24	48027	28
	Emilia	30.6	78.2	0.61	10374	34	15206	69	-5296	_	5956	18	42597	24
Famiglie	Centro	30.8	63.2	0.50	7861	28	12685	61	-5340	_	5537	24	50663	28
povere	Toscana	28.1	63.3	0.55	8548	30	13500	63	-5555	_	6441	25	58649	28
	Lazio	36.1	65.6	0.49	7774	30	12507	61	-5096	_	4724	23	40868	27
	Sud-Isole	63.2	58.2	0.34	6009	36	9277	71	-4131	-	2240	21	38556	38
	Campania	71.0	71.4	0.39	5696	38	8806	71	-3931	-	1766	16	30978	35
	Puglia	56.0	60.9	0.37	6125	34	9483	70	-4312	-	3234	27	43905	36
	Sicilia	67.2	45.3	0.35	5927	39	9359	74	-4342	-	1781	29	40763	44
	ITALIA	37.0	62.3	0.42	6479	26	10339	57	-4608	-	3468	15	39900	27
	Nord Ovest	17.2	49.3	0.69	19489	68	25001	120	-5640	-	19712	61	120033	75
	Piemonte	17.4	58.9	0.72	17776	72	22474	120	-4704	-	14705	64	88370	80
	Lombardia	16.5	41.5	0.66	20393	67	26373	121	-6246	-	22578	60	136638	77
	Nord Est	19.1	53.8	0.72	19094	66	24766	120	-5889	-	12412	42	120275	66
	Veneto	20.2	54.4	0.66	17229	65	22521	119	-5769	-	11086	41	116328	68
	Emilia	18.7	60.6	0.78	20695	67	26939	122	-6066	-	14582	44	102300	57
Tutte le	Centro	20.4	49.6	0.69	19693	71	25381	123	-5548	-	12047	53	142229	80
famiglie con i conti in rosso	Toscana	18.0	42.8	0.74	20907	72	26701	124	-5741	-	14792	57	147370	72
10330	Lazio	22.7	58.2	0.66	18993	72	24535	120	-5190	-	8286	41	134789	87
	Sud-Isole	23.1	51.5	0.48	10407	63	14435	111	-4734	-	5465	52	71055	70
	Campania	28.6	67.4	0.46	9100	61	12836	103	-4468	-	4904	44	50342	56
	Puglia	22.2	49.2	0.48	10933	61	15827	117	-5515	-	6286	53	97465	79
	Sicilia	24.4	41.7	0.44	9947	65	13678	108	-4606	-	4096	68	67049	73
	ITALIA	20.1	51.0	0.62	16065	65	21088	118	-5329	-	11484	51	106287	
	HALIA	20.1	51.0	0.04	10003	U3	41000	119	-3349	-	11484	31	10028/	/1

Il valore più elevato di famiglie con i conti in rosso e un solo percettore lo possiamo però osservare nel Lazio, dove questa è la condizione che caratterizza più della metà delle situazioni prese in esame (come si evince dalla **figura 5**). In generale, in tutte le aree considerate, notiamo un rapporto di dipendenza tra membri e percettori che è

penalizzante rispetto alla famiglia media. L'incidenza del fenomeno dell'indebitamento non è ugualmente diffuso in tutto il territorio nazionale: è, infatti, pari a circa il 29% delle famiglie in Campania e meno del 17% in Lombardia, anche se lo squilibrio di bilancio è più forte al Nord in valore assoluto. Lombardia e Veneto rappresentano comunque le regioni settentrionali in cui la presenza di figli piccoli rappresenta un fattore di vulnerabilità economica di particolare rilievo. Il peso di tale tipologia arriva a circa un terzo di tutte le famiglie con risparmio negativo, quote simili a quelli delle regioni meridionali.

Il rosso di bilancio, nel caso delle famiglie con figli piccoli e di quelle monoparentali - la cui caratteristica comune è la presenza di uno squilibrio tra dimensioni e numero di percettori - tende a essere più legato a un eccesso di consumo destinato a beni essenziali e di uso corrente, soprattutto al Sud. Molte famiglie con squilibri di bilancio risultano essere povere e dunque, in questo caso, la vulnerabilità economica risulta particolarmente significativa anche con riferimento alla tutela patrimoniale. Si tratta, infatti, in generale, di famiglie a basso reddito e basso consumo che sembrano essere meno indebitate della media dei nuclei con i conti in rosso, ma solo perché non possono permettersi le spese straordinarie.

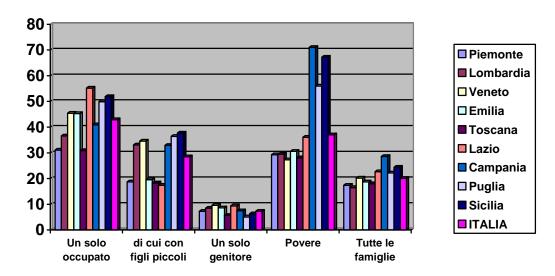


Figura 5 – Alcune tipologie di famiglie con i conti in rosso (quote %)

Può essere quindi importante fare alcune considerazioni di lungo periodo sulla stabilità finanziaria delle famiglie di cui ci stiamo occupando. Abbiamo di fronte un insieme di nuclei familiari che hanno redditi da capitale modesti, e quasi esclusivamente costituiti da affitti imputati, che risentono comunque anche del fatto che tra queste famiglie è meno diffusa la proprietà della casa di abitazione. Infatti, quasi la metà paga un canone d'affitto, cioè una quota che è oltre doppia di quella che caratterizza l'intera popolazione. Le attività finanziarie sono abbastanza modeste ed anche la dimensione della ricchezza netta è circa la metà di quella riferita alla famiglia media. Viceversa, le passività finanziarie sono circa una volta e mezzo e quindi il ricorso al mercato del credito potrebbe essere, in molti casi, un canale possibile di finanziamento al consumo. In sintesi, tali famiglie, non solo già spendono più di quanto guadagnano, ma sembrerebbero meno in grado di far fronte alle emergenze attraverso la tutela patrimoniale e finanziaria rappresentata dall'accumulazione di risparmi passati, e pertanto potrebbero avere alle spalle una stratificazione di indebitamenti. Sotto questo profilo, la presenza oggi di uno squilibrio di bilancio rappresenta un segnale importante

di debolezza; sembrerebbe solo la punta di un iceberg di una situazione di fragilità e di successivi squilibri che potrebbero essersi consolidati nel tempo e ciò vale soprattutto per le famiglie del Sud⁷.

2.2. Le carenze patrimoniali: le famiglie esposte alle emergenze finanziarie.

Esiste un insieme forse più consistente, che dobbiamo tentare di quantificare, di nuclei familiari che, pur non essendo privi di risorse rispetto alle compatibilità di bilancio corrente, potrebbero vivere comunque situazioni di disagio economico che potremmo definire come carenza di tutela finanziaria e patrimoniale, cioè incapacità a risparmiare, ad investire, a dotarsi di un patrimonio sia reale che finanziario. Si tratta quindi di fattori di debolezza cronica che rendono particolarmente complessa la possibilità di auto-tutelarsi contro l'incertezza, attraverso la propria ricchezza familiare e intergenerazionale, e molto difficoltoso l'accesso al mercato del credito in assenza di adeguate garanzie patrimoniali.

La presenza di fattori di fragilità non solo in termini di reddito, ma anche patrimoniale, sembrerebbe indicare che dietro lo squilibrio di bilancio corrente non si nascondano, infatti, strategie razionali delle famiglie che trovano conveniente indebitarsi, in conformità a scelte intertemporali lungo il proprio ciclo vitale, bensì realtà in cui il vincolo di bilancio è talmente stringente da non consentire di far fronte ai bisogni dei propri componenti. Da questo punto di vista, i comportamenti d'indebitamento delle famiglie italiane sembrano essere spiegati da ragioni molto diverse, tenuto conto anche delle maggiori difficoltà di accesso al credito al consumo, rispetto a quanto accada in altri Paesi, in primo luogo gli Stati Uniti⁸. La scelta intertemporale d'indebitamento potrebbe essere meglio colta dalla presenza di passività finanziarie che riguarda, in tutte le regioni, famiglie finanziariamente solide sotto il profilo del reddito e del patrimonio. Nella maggior parte dei casi, siamo, infatti, di fronte a nuclei familiari che si sono indebitati per l'acquisto della casa di abitazione (è nettamente inferiore la quota di famiglie che vive in una casa in proprietà) e che, in generale, hanno anche buone capacità di risparmio (parte superiore della tabella 6). Tali caratteristiche sono maggiormente presenti in Lombardia, Toscana, Puglia e Sicilia che presentano quote relativamente modeste di famiglie in affitto, come si può notare chiaramente dall'osservazione della **figura 6**.

Molte famiglie, non necessariamente povere, tendono, invece, a combinare fattori di privazione sia di reddito che patrimoniale e ciò si manifesta, in primo luogo, nei casi in cui non si abbia la proprietà della casa in cui si vive. Diviene opportuno in questa fase dell'analisi prendere in considerazione quell'insieme (poco più del 20%) di famiglie per cui viene meno non solo la possibilità di avere un patrimonio immobiliare da offrire in garanzia per fronteggiare l'incertezza economica, ma per le quali **il pagamento di un canone d'affitto** potrebbe rappresentare una parte consistente di un bilancio corrente, spesso già precario.

Quasi il 69% delle famiglie italiane abita una casa di sua proprietà e un ulteriore 10% usufruisce gratuitamente di un'abitazione di familiari (**tabella 6**). Tali valori sono relativamente differenti a livello regionale e tra regioni appartenenti alla stessa area territoriale di riferimento. La Toscana, la Puglia e la Lombardia presentano, come abbiamo già ricordato, quote di proprietà superiori al 70% (quasi il 77% per le famiglie toscane) e quote inferiori alla media per le abitazioni ad affitto gratuito. Anche la Sicilia

_

⁷ Questo tipo di legame tra squilibri di bilancio corrente e carenze di natura patrimoniale potranno essere meglio approfondite nel prossimo paragrafo 2.2.

⁸ Si veda al riguardo, BCE (2009) e Bucks et al. (2009).

presenta una quota di proprietari pari al 71% delle famiglie cui si deve aggiungere una quota di circa 15% di quelle che non pagano affitto.

Tabella 6. Alcune tipologie di famiglie con carenze finanziarie e patrimoniali: il divario dalla famiglia media delle regioni italiane (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato medio).

		%	% proprie tà	Incidenza percettori	Redd equival		Const equiva		Rispai	rmio	Attivi finanzi		Attiv	
	Nord Ovest	23.5	27.2	0.72	30789	107	23490	113	8971	100	22605	70	134395	84
	Piemonte	21.8	36.1	0.71	25455	103	20879	111	5890	85	17582	76	123133	110
	Lombardia	25.5	22.6	0.71	32911	107	24623	113	10382	103	25049	67	149459	85
	Nord Est	23.7	28.6	0.73	30072	105	22569	110	9263	101	24910	85	143371	79
	Veneto	24.2	27.3	0.71	27597	97	20895	110	8465	101	26534	98	107635	63
Famiglie con	Emilia	19.7	35.5	0.78	32477	105	24385	110	9765	99	25250	76	169287	94
passività	Centro	21.3	23.1	0.70	28958	105	23687	114	6740	86	17435	77	146288	82
finanziarie	Toscana	22.2	18.8	0.72	30829	107	25248	117	6892	80	17942	69	163047	79
	Lazio	19.3	29.0	0.67	28579	109	23125	113	6975	103	16958	83	144975	94
	Sud-Isole	15.8	26.4	0.54	19056	115	16117	124	4503	99	11766	112	137239	135
	Campania	10.0	39.1	0.49	16916	113	15302	123	2373	74	8618	77	106188	118
	Puglia	16.5	23.3	0.53	19870	111	16894	125	5261	90	14445	121	101283	82
	Sicilia	21.9	21.3	0.50	17279	113	15153	119	2790	87	7493	124	78859	86
	ITALIA	20.7	26.5	0.67	27258	111	21444	118	7436	101	19286	85	181470	122
	Nord Ovest	34.2	42.1	0.77	20688	72	16565	80	4538	51	2090	7	98096	62
	Piemonte	39.1	47.5	0.76	18878	76	15013	80	4358	63	2270	9	78455	70
	Lombardia	31.4	39.0	0.77	21066	69	17186	79	4389	44	2031	5	100715	57
	Nord Est	37.7	46.1	0.79	20959	73	17253	84	4121	45	1906	7	105184	58
	Veneto	43.6	48.5	0.78	20163	76	16560	87	3857	46	1786	7	93066	55
Famiglie con	Emilia	29.3	48.5	0.81	21044	68	17764	80	3682	37	2158	7	114560	64
attività	Centro	41.3	38.5	0.76	21377	77	18179	88	3789	48	2003	9	138624	78
finanziarie <5000 euro	Toscana	37.3	30.8	0.79	22435	78	18700	87	4256	49	2219	9	147017	71
	Lazio	45.6	45.7	0.73	21484	82	18463	90	3602	53	1908	9	143846	93
	Sud-Isole	64.7	35.4	0.62	13304	80	11257	86	2546	56	1126	11	75800	75
	Campania	71.0	45.5	0.60	12632	84	11031	89	1952	61	862	8	82686	92
	Puglia	61.0	33.4	0.61	14466	81	11797	87	3689	63	1259	11	88542	72
	Sicilia	72.0	30.9	0.59	12506	81	11035	87	1709	53	1132	19	67297	73
	ITALIA	46.3	39.0	0.70	17487	71	14543	80	3430	47	1606	7	97345	65
	Nord Ovest	22.2	35.2	0.77	20556	71	16885	81	4207	57	18597	58	112883	71
	Piemonte	25.3	37.0	0.77	18667	75	15943	85	3170	46	15123	66	90113	81
	Lombardia	19.7	31.6	0.76	21504	70	17164	79	5045	50	22370	60	118579	67
	Nord Est	21.9	33.4	0.80	20062	70	17486	85	3039	33	10935	37	112646	62
Famiglie in	Veneto	22.1	22.4	0.77	17207	65	15722	83	1917	23	6503	24	96729	57
affitto ⁹	Emilia	23.4	46.9	0.84	22363	73	19615	89	2956	30	16247	49	123895	69
	Centro	19.4	54.3	0.76	19495	70	17496	85	2544	32	10543	46	142414	80
	Toscana	15.5	44.9	0.79	20008	69	17709	82	2779	32	11092	43	134283	65
	Lazio	26.0	69.8	0.75	19913	76	17829	87	2567	38	10319	50	152185	99
	Sud-Isole	19.6	37.5	0.59	11880	72	11001	84	1314	29	8093	77	84388	83
	Campania	32.7	43.7	0.57	11127	74	11045	89	376	12	8802	78	94198	105

⁹ La percentuale che compare nella seconda colonna fa riferimento alla quota di famiglie dell'area che vive nelle grandi città (con popolazione superiore ai 250 mila abitanti) e non alla quota di famiglie con case di proprietà che rappresenterebbe un'informazione ridondante.

	Puglia	19.6	39.4	0.58	12307	69	10402	77	2851	49	5770	48	90777	74
	Sicilia	12.1	45.1	0.53	11044	72	10519	83	362	11	4667	77	76698	84
	ITALIA	20.7	39.4	0.72	17582	72	15309	84	2765	38	12281	54	109578	74
	Nord Ovest	18.5	36.0	0.39	23531	82	18488	89	5978	67	38604	120	114568	72
	Piemonte	19.0	43.2	0.41	17845	72	15238	81	2952	43	16553	72	99473	89
	Lombardia	18.0	32.8	0.38	26761	87	20080	92	8005	80	51358	137	122686	69
	Nord Est	16.0	35.3	0.38	20348	71	17629	86	3212	35	31367	107	117670	65
	Veneto	20.2	36.2	0.37	19619	74	17513	92	2580	31	33562	123	113183	66
Famiglie con	Emilia	11.9	38.2	0.39	20327	66	17465	79	3293	33	32655	99	119692	67
un solo	Centro	19.6	37.6	0.38	20024	72	17637	85	2743	35	22859	101	138630	78
percettore e almeno 2	Toscana	15.4	26.2	0.40	22172	77	18540	86	4212	49	35648	138	146331	71
componenti	Lazio	25.0	44.3	0.38	18990	72	17491	85	1811	27	17794	87	138916	90
	Sud-Isole	36.1	36.9	0.34	12109	73	11089	85	1270	28	9268	88	85081	84
	Campania	38.0	48.7	0.32	11095	74	10635	85	555	17	11791	105	92698	103
	Puglia	38.2	35.8	0.35	12941	72	11309	83	2142	36	11146	93	107836	88
	Sicilia	41.8	31.2	0.34	11628	76	11034	87	657	20	5686	94	78427	85
	ITALIA	23.8	36.6	0.36	16937	69	14606	80	2777	38	20686	91	104430	70
	Nord Ovest	100	68.3	0.78	28785	117	20834	114	8968	122	32073	142	159496	107
	Piemonte	100	64.8	0.78	24797	101	18748	103	6918	94	23056	102	111925	75
	Lombardia	100	70.8	0.77	30639	125	21790	120	10039	136	37491	166	176712	119
	Nord Est	100	68.4	0.79	28731	117	20590	113	9201	125	29224	129	182195	123
	Veneto	100	67.4	0.75	26443	108	18957	104	8395	114	27186	120	170595	115
	Emilia	100	67.1	0.83	30812	125	22131	122	9848	134	33108	146	179829	121
Tutte le	Centro	100	69.9	0.76	27679	113	20694	114	7864	107	22744	101	177931	120
famiglie	Toscana	100	76.7	0.79	28947	118	21524	118	8652	118	25865	114	205940	138
	Lazio	100	62.0	0.73	26311	107	20501	113	6801	92	20436	90	154155	104
	Sud-Isole	100	68.4	0.64	16597	68	13021	71	4568	62	10523	47	101498	68
	Campania	100	56.2	0.61	15005	61	12448	68	3187	43	11265	50	89724	60
	Puglia	100	71.1	0.62	17905	73	13547	74	5871	80	11943	53	122975	83
	Sicilia	100	71.6	0.60	15354	62	12710	70	3220	44	6062	27	91739	62
	ITALIA	100	68.7	0.73	24581	100	18212	100	7358	100	22629	100	148696	100

E' molto differente il caso della Campania in cui solo il 56% delle famiglie vive in un'abitazione di proprietà e scende a circa il 10% anche la quota di chi ha l'usufrutto o l'uso gratuito di un'abitazione altrui. Anche il Lazio presenta un modesto valore per le famiglie proprietarie (solo il 62%) cui va aggiunta una percentuale di circa il 13% di chi non paga affitto. E' comunque rilevante per meglio interpretare queste differenze mettere in conto la concentrazione di popolazione nelle grandi città che caratterizza ciascuna regione in quanto in esse è di norma più elevata la quota di famiglie in affitto ¹⁰. Vediamo, in primo luogo, le caratteristiche della famiglia media che vive in una casa in affitto (anche se alcune di loro potrebbero possedere altri immobili).

Si tratta di nuclei con un capofamiglia cinquantenne, una presenza leggermente inferiore alla media di percettori rispetto alle dimensioni familiari, un reddito pari a 17,5 mila euro, cioè di 30% minore di quello medio, e un consumo inferiore del 16% circa, che per circa il 30% viene speso per gli alimentari. Tenuto conto che in media il canone d'affitto rappresenta circa il 20% del reddito, siamo di fronte a nuclei familiari che destinano quasi la metà dei propri introiti al cibo e alla casa in cui vivere. Hanno pertanto una scarsa capacità di risparmio in termini relativi (meno di 3 mila euro, cioè

 $^{^{10}}$ Si noti che la concentrazione di popolazione nelle grandi città tende a essere molto variabile rispetto alla media nazionale andando dal 22% del Veneto al 70% del Lazio (si veda la nota 9) .

meno del 40% di quella media), possiedono attività finanziarie per un valore che è pari alla metà di quello medio ed una ricchezza immobiliare ovviamente modesta. Sono quindi famiglie che, pur non essendo necessariamente povere, appartengono certamente alle fasce re-distributive più basse e, oltre ad essere private di risorse correnti, sono anche relativamente carenti sotto il profilo patrimoniale.

In termini generali, con riferimento alla famiglia media che vive in affitto non si manifestano molte differenze a livello regionale, anche se le famiglie del Nord hanno un miglior rapporto tra percettori e componenti e dunque si tratta di realtà in cui non sono tanto carenti i soggetti che si procurano risorse quanto il livello dei redditi percepiti. Emerge, d'altro canto, il numero consistente di famiglie campane in affitto e la loro precarietà sia dal punto di vista del potere d'acquisto che delle dotazioni patrimoniali. Esiste una forte correlazione tra livello di reddito e proprietà dell'abitazione: le famiglie che appartengono al quintile più basso nella distribuzione del reddito pagano l'affitto in proporzioni quasi doppie della media e tale divario diviene importante soprattutto al Nord dove più della metà delle famiglie è in affitto (si veda la tabella 3). Si tratta d'insiemi di famiglie che vivono situazioni di disagio economico e di privazione di risorse abbastanza marcata, tenuto conto del fatto che hanno livelli di reddito e di consumo più contenuti rispetto alla tipica famiglia in affitto che, a sua volta, risulta impoverita di un terzo rispetto al tenore di vita medio. Il dover pagare l'affitto rappresenta un fattore di debolezza economica che caratterizza quindi famiglie che presentano altri segnali di disagio in termini di reddito e di patrimonio, sia reale sia

finanziario, e dunque molto esposte all'incertezza e al rischio di privazione economica

rilevante.

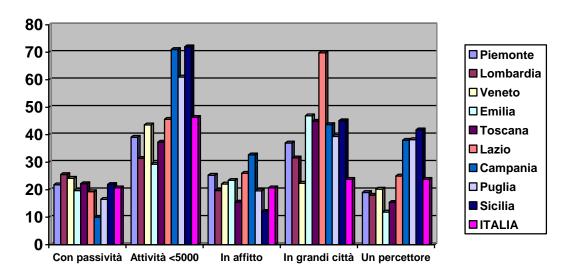


Figura 6 – Alcune tipologie di famiglie con carenze finanziarie e patrimoniali (quote %)

Sotto il profilo del disagio economico diventa importante analizzare, seppure brevemente, anche la realtà delle famiglie in cui vengono a mancare del tutto attività patrimoniali non solo reali, ma anche finanziarie. Rispetto alla capacità di affronto dell'emergenza e dell'evento critico, questo significa, nel primo caso, impossibilità di fare ricorso al credito, come appena discusso, mentre, nel secondo caso, indisponibilità di risorse finanziarie proprie da smobilizzare al bisogno.

Esiste un 8% di **famiglie che non fanno investimenti finanziari** e che quindi, in linea di principio, potrebbero essere non solo poco solide nella consistenza patrimoniale, ma anche poco liquide rispetto agli squilibri nel bilancio corrente¹¹.

Abbiamo di fronte, in questo caso, famiglie più anziane della media, con un reddito che è circa la metà di quello medio, un livello di risparmio inferiore a un terzo di quello medio, minori dimensioni familiari, ma anche un numero inferiore di redditi percepiti. Si noti che molte delle famiglie che dichiarano di non investire (soprattutto le famiglie più anziane) hanno comunque dei risparmi, che vengono probabilmente tenuti in forma di liquidità per far fronte alle emergenze anche se, in media, i loro patrimoni sono gravati da passività finanziarie pari a circa il 10% del reddito disponibile 12. Nell'ambito di questo disaggregato 13 sono inoltre particolarmente penalizzate soprattutto le famiglie del Sud che hanno anche una minore probabilità di possedere proprietà reali e, in generale, le donne anziane sole che presentano una minore stabilità di tipo finanziario e patrimoniale.

Non si tratta necessariamente di famiglie povere sotto il profilo economico, ma certamente più esposte della media all'incertezza, soprattutto in quanto meno dotate di una stabilità finanziaria che faccia loro da paracadute nel fronteggiare le emergenze. La realtà italiana è quindi rappresentata da tre quarti di famiglie che hanno dei risparmi, ma meno della metà li investe in modo remunerativo, escludendo quindi quell'insieme di famiglie che possiede solo dei depositi in conto corrente¹⁴.

Non è facile identificare le ragioni di tale comportamento, certamente una delle motivazioni che potrebbe spingere a non investire i risparmi accantonati è il fatto di ritenere di doverli utilizzare a breve. Questo non rappresenta necessariamente un fattore di disagio, ma è un segnale che indica che molte famiglie ritengono la propria situazione economica abbastanza precaria in una prospettiva di medio o lungo periodo, anche se abbastanza soddisfacente nel bilancio corrente tra entrate e uscite. Occorre inoltre ricordare come quasi la metà delle famiglie italiane possiede una ricchezza finanziaria inferiore a 5000 euro, un ammontare che certamente non consente di diversificare i propri investimenti finanziari¹⁵. La rilevanza del fenomeno risulta essere molto maggiore per il Meridione (si veda la **figura 6**) anche se i dati dei bilanci familiari sembrerebbero indicare più una dimensione culturale e di opportunità di intermediazione fornite nel territorio di riferimento piuttosto che una forte impossibilità ad investire attività finanziarie da parte del disaggregato di famiglie che stiamo osservando. I divari rispetto al territorio di appartenenza - sia valutati in termini di bilancio corrente che d'investimento patrimoniale - sembrerebbero più forti proprio per

-

¹¹ Si ricordi che sono ritenuti possessori di attività finanziarie anche chi detiene solo conti correnti o depositi bancari e postali; si veda anche Cannari e D'Alessio (2011).

¹² Si noti che, in generale, per la famiglia italiana tipo, il fatto di avere passività finanziarie non è indicatore di debolezza economica; si tratta di coppie giovani con figli, con redditi regolari e relativamente benestanti che hanno potuto avere accesso al mercato del credito per l'acquisto della casa, dell'automobile o di altri beni durevoli. Questo risulta particolarmente evidente per le regioni del Sud il cui mercato creditizio è probabilmente meno efficiente.

¹³ I valori regionali devono essere trattati con particolare cautela, data la scarsa numerosità campionaria di alcuni disaggregati.

¹⁴ I dati che stiamo commentando sono precedenti alla crisi finanziaria che ha interessato l'economia mondiale in modo drammatico solo alla fine del 2008 e dunque la propensione alla liquidità non può essere letta alla luce del panico e della perdita di fiducia che ha caratterizzato anche le famiglie italiane, come conseguenza della situazione creatasi nei mercati finanziari.

¹⁵ Si noti che i dati sulla ricchezza finanziaria sono probabilmente sottostimati e dunque poco attendibili se letti in valore assoluto. Immaginando che tal errore di rilevazione possa comunque essere sistematico a livello regionale, ci sembra dunque possibile compiere qualche valutazione in senso relativo tra le diverse aree territoriali.

le famiglie del Nord che mostrano particolari difficoltà a risparmiare, date le risorse disponibili relativamente modeste rispetto alla struttura dei consumi. Emerge il caso delle famiglie lombarde ed emiliane le quali, pur presentando un rapporto di dipendenza (tra percettori e dimensioni) relativamente favorevole, sono caratterizzate da livelli particolarmente bassi di reddito e scarse capacità di risparmio, giacché i loro livelli di consumo sono paragonabili a quelli medi delle famiglie italiane. È modesto anche il valore delle proprietà immobiliari disponibili per tali nuclei familiari.

2.3. Le carenze di opportunità: le famiglie senza redditi "forti".

La discussione già svolta circa le carenze di accesso ai canali di credito ci consente di identificare la problematica del finanziamento come un fattore di confine tra la dimensione della carenza di solvibilità e quella della **carenza di opportunità**. Le carenze di solidità patrimoniale, che abbiamo appena descritto con riferimento all'assenza di garanzie reali, si incrociano infatti con delle carenze sostanziali nell'accesso alle reti relazionali per supplire alle imperfezioni del mercato creditizio.

Dietro di entrambe si evidenziano privazioni anche di reddito la cui origine comune riguarda l'evidente mancanza di un numero adeguato di percettori. E' questa la ragione per cui abbiamo inserito nella **tabella 6** tra le famiglie che potrebbero presentare carenze di tutela quelle con un **solo percettore di risorse** che però le spartisce con almeno un altro familiare – in genere, uno e mezzo per i nuclei del Centro-Nord e almeno due per quelli meridionali.

Le famiglie italiane con questa caratteristica sono poco meno del 24% (figura 6), sono relativamente anziane, presentano una carente capacità corrente di risparmiare - pur avendo un reddito disponibile che è circa il 70% di quello medio, ma sono dotate di ricchezza reale e finanziaria relativamente consistente che è stata probabilmente cumulata in precedenza. Hanno comunque una più elevata probabilità di essere in affitto rispetto ai nuclei familiari con rapporti di dipendenza maggiormente favorevoli. Anche in termini di bilancio corrente, non presentano particolari squilibri, pur essendo meno capaci di risparmiare se paragonati con la famiglia media. Questa considerazione riguarda soprattutto i nuclei familiari del Centro-Nord che sono prevalentemente costituiti da una coppia anziana con un reddito da pensione che pare adeguato per soddisfare i bisogni della vecchiaia, tenuto conto delle proprietà immobiliari disponibili e dei redditi da capitale che sono garantiti da investimenti finanziari di una certa rilevanza. Anche le famiglie del Sud con un solo percettore, circa il 36% del totale dell'area (figura 6), non sembrano essere particolarmente vulnerabili in termini relativi, anche se sono caratterizzate da dimensioni maggiormente rilevanti che indicano spesso la presenza di figli; questo renderebbe la famiglia meno predisposta ad affrontare emergenze soprattutto se il reddito percepito non avesse requisiti di stabilità e regolarità. Questo non accade di norma per i redditi da pensione che rappresentano, come abbiamo visto, la fonte primaria di risorse per l'unico percettore della famiglia del Nord.

Diviene però importante capire meglio le caratteristiche delle famiglie, soprattutto quelle più giovani, in cui lo squilibrio tra percettori e dimensioni è maggiormente rilevante e/o i redditi percepiti meno regolari.

Il primo livello di analisi per valutare le opportunità di fronteggiare l'incertezza non può che fare riferimento alle diverse tipologie di reddito percepite, alla struttura familiare e al legame delle famiglie e dei loro componenti con il mercato del lavoro.

Questo tipo di considerazione è riconosciuto come particolarmente rilevante anche dall'Unione Europea che, tra i cosiddetti "indicatori di Laeken" per misurare i livelli di vulnerabilità e di esclusione sociale nei diversi Paesi, introduce anche la percentuale

delle **famiglie senza occupati** (jobless households rate). La logica della misura è data dal fatto che la quota di popolazione che vive in famiglie senza lavoratori implicitamente deriva il proprio sostentamento da redditi diversi dal lavoro, probabilmente provenienti, in larga parte, dal sistema di sicurezza sociale e, in misura solo minimale, da forme differenti di rendita finanziaria. La struttura delle famiglie per tipologia di percettori e dimensioni è già stata discussa nella prima parte della ricerca cui demandiamo, ma ci sembra opportuno richiamare nella figura 7 qualche indicazione al riguardo che ricaviamo andando a considerare, come approssimazione del jobless households rate, la quota di famiglie in cui non vi siano percettori di reddito di lavoro in quanto senza redditi o solo con pensionati¹⁶. Abbiamo notato in quella sede come i valori non molto distanti tra le regioni meridionali e alcune del nord-ovest abbia però un differente significato in termini di potenziale vulnerabilità: le famiglie senza percettori sono tipiche del Sud mentre è rilevante la presenza di redditi plurimi da pensione tra le famiglie del Nord, spesso anche associate a redditi da lavoro.

Quello che ci interessa focalizzare meglio nella presente analisi, maggiormente concentrata sui fattori di vulnerabilità, riguarda le situazioni in cui diviene più probabile il rischio di far parte dell'insieme delle jobless households e dunque le famiglie con un solo lavoratore e quelle in cui sono presenti dei disoccupati (oltre a quelle di single giovani e monoparentali di cui ci occuperemo nel prossimo paragrafo 3).

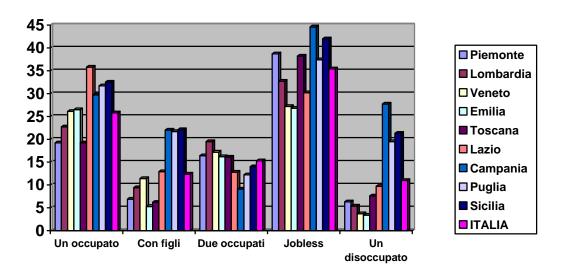


Figura 7 – Alcune tipologie di famiglie con ridotte opportunità di procurarsi risorse (quote %)

In primo luogo, vale la pena spendere qualche cenno aggiuntivo di commento sulle famiglie **con un solo occupato**, soprattutto per la realtà meridionale in cui l'elemento di criticità sembrerebbe più marcato. Il fenomeno interessa circa un quarto dei nuclei familiari del Centro-Nord e circa il 30% di quelli del Sud, anche se il dato più rilevante è quello del Lazio (**figura 7**). Siamo, però di fronte a dimensioni familiari rilevanti solo al Sud e, infatti, l'unico reddito da lavoro è diviso tra circa tre persone al Sud e circa due al Nord. Il reddito equivalente è comparabile a quello medio, ma il consumo equivalente

.

¹⁶ Si tratta di una misura approssimativa che non tiene conto delle caratteristiche individuali dei singoli componenti non percettori basati sull'età e sulle capacità lavorative come richiesto invece dall'indicatore di Laeken. Per una valutazione compatibile si veda Mocetti et al. (2010).

- sia totale sia alimentare - è superiore alla media nazionale e quindi abbiamo famiglie meno in grado di risparmiare (l'ammontare è poco più della metà di quello di tutta la popolazione) e questo effetto incide anche sulla capacità delle famiglie di accumulare risorse patrimoniali. Abbiamo già avuto modo, però, di notare come tra le famiglie con un solo occupato sia molto diffusa la privazione economica più marcata che spinge sotto la soglia della povertà (tabella 4) e l'impossibilità di far quadrare il bilancio corrente (tabella 5) quando all'unico percettore viene richiesto di sostenere almeno un altro familiare. In entrambi i casi, la diffusione del fattore di debolezza interessa oltre il 40% delle famiglie con una leggera prevalenza per le regioni del centro-nord. Questa considerazione sembrerebbe quindi indicare che, qualora venisse a mancare un secondo percettore di reddito, la famiglia del Nord entrerebbe in un'area di relativa vulnerabilità a forte rischio d'impoverimento.

Le difficoltà economiche pertanto aumentano per quel disaggregato di **famiglie con figli e un solo lavoratore**. Si noti, infatti, che in questo caso, pur interessando un numero contenuto di nuclei familiari del Centro-Nord, la presenza di un solo percettore fa scendere il tenore di vita sia dal punto di vista del bilancio corrente - rappresentato da una minor consistenza del risparmio - che dalla possibilità di fare investimenti patrimoniali. Si scende, infatti, a un livello di reddito disponibile equivalente che è circa un terzo di quello della famiglia media (**tabella 7**), al consumo che è circa l'80% e questo rende più difficoltoso la costituzione di un patrimonio, per i nuclei monoreddito con figli, attraverso il risparmio. Aumenta sensibilmente anche la probabilità di essere in affitto rispetto alla famiglia mono-reddito senza figli.

Tabella 7. Alcune tipologie di famiglie con carenze di opportunità: il divario dalla famiglia media delle regioni italiane (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato medio).

		%	% proprie tà	Incidenza percettori	Redd equival		Consu equival		Rispai	mio	Attivi finanzi		Attivi immobi	
	Nord Ovest	22.1	45.2	0.63	29720	103	23048	111	6342	71	34276	107	142387	89
	Piemonte	19.2	55.2	0.63	22741	92	19450	104	3063	44	22224	96	73806	66
	Lombardia	22.7	40.1	0.61	32492	106	24421	112	7951	79	40333	108	167665	95
	Nord Est	26.3	27.4	0.58	28481	101	19897	97	12240	133	31102	106	177327	97
	Veneto	26.1	50.3	0.61	26349	100	19417	102	5378	64	24870	91	131984	77
	Emilia	26.5	55.8	0.78	29134	95	23658	107	4296	44	25887	78	107972	60
Famiglie con un solo	Centro	26.4	47.5	0.66	29873	108	23378	113	5029	64	17850	78	121739	68
occupato	Toscana	19.2	43.6	0.68	30349	105	24432	114	5075	59	19366	75	142698	69
	Lazio	35.8	51.9	0.66	25896	98	23084	113	2443	36	14456	71	100408	65
	Sud-Isole	29.2	41.2	0.41	14332	86	12748	98	1768	39	8463	80	89076	88
	Campania	29.7	50.1	0.38	13610	91	12119	97	1488	47	12521	111	75045	84
	Puglia	31.7	39.7	0.41	14482	81	12811	95	2371	40	8853	74	106991	87
	Sicilia	32.5	36.6	0.39	13655	89	12382	97	1112	35	5201	86	87892	96
	ITALIA	25.8	45.1	0.56	23807	97	19076	105	4164	57	19689	87	116324	78
	Nord Ovest	8.5	38.2	0.31	21853	76	17405	84	6574	73	37756	118	159765	100
	Piemonte	6.9	51.5	0.29	16024	65	14078	75	2801	40	12468	54	85956	77
	Lombardia	9.4	34.5	0.31	24069	79	18511	85	8275	82	49180	131	175218	99
	Nord Est	8.1	37.7	0.30	18404	64	15798	77	3702	40	34832	119	169434	93
figli e un solo occupato	Veneto	11.4	37.5	0.30	17157	65	15053	79	3052	36	34230	126	148327	87
оссиран	Emilia	5.3	43.2	0.31	19422	63	16601	75	3959	40	43640	132	156119	87
	Centro	9.6	44.0	0.32	17503	63	15465	75	2932	37	18428	81	118982	67
	Toscana	6.2	29.9	0.32	20560	71	17110	79	5137	59	15824	61	161486	78
	Lazio	12.9	50.3	0.32	17123	65	15131	74	2800	41	19071	93	102226	66

	Sud-Isole	19.9	39.7	0.2	28	11562	70	10556	81	1523	33	6867	65	91852	90
	Campania	22.0	48.6	0.2		11177	74	10495	84	990	31	8589	76	77434	86
	Puglia	21.7	35.9	0.2		12647	71	10908	81	2769	47	8160	68	114254	93
	Sicilia	22.1	37.7	0.2		10611	69	10241	81	430	13	4049	67	81683	89
	ITALIA	12.4	39.7	0.2		15331	62	13301	73	2988	41	18150	80	118980	
	Nord Ovest	18.3	27.4	0.5		28481	99	19897	96	12240	136	31102	97	177327	
	Piemonte	16.4	30.4	0.5		25222		17804	95	10541	152	27798	121	132939	
	Lombardia	19.5	25.1	0.5		30179	98	20884	96	13279	132	34741	93	194671	
	Nord Est	17.0	25.9	0.5	58	27815	97	19896	97	11594	126	33148	113	230911	127
	Veneto	17.2	24.2	0.5	57	24344	92	18275	96	9321	110	30760	113	198281	116
Famiglie con	Emilia	16.2	28.6	0.0	50	31437	103	21346	96	14337	146	36949	112	249813	139
figli e due	Centro	15.0	21.7	0.5	57	26965	97	19254	93	11401	145	24997	110	210562	118
occupati	Toscana	16.1	16.1	0.5	57	28136	97	19690	91	12120	140	24929	96	226180	110
	Lazio	12.8	22.9	0.5	55	27656	105	18941	92	13243	195	26202	128	201984	131
	Sud-Isole	12.0	27.1	0.5	53	21095	127	14689	113	10042	220	14039	133	148199	146
	Campania	9.1	37.2	0.5	52	19715	131	14375	115	8146	256	12154	108	141276	157
	Puglia	12.2	21.0	0.5	53	22021	123	14578	108	11721	200	18582	156	164389	134
	Sicilia	14.0	26.5	0.5	53	20839	136	15021	118	8758	272	9333	154	142201	155
	ITALIA	15.3	25.9	0.5	57	26151	106	18439	101	11374	155	25982	115	187930	126
	Nord Ovest	22.1	31.1	0.0	85	23899	83	19175	92	3502	39	23237	72	127514	80
	Piemonte	26.2	34.1	0.8	84	21751	88	17687	94	2957	43	17613	76	94615	85
	Lombardia	19.8	29.4	0.8	87	25182	82	20039	92	3829	38	27286	73	139062	79
	Nord Est	17.0	27.7	0.0	86	23536	82	19073	93	3260	35	21865	75	138859	76
	Veneto	17.3	31.4	0.8	83	22626	86	18450	97	3132	37	21917	81	141191	83
	Emilia	14.9	20.0	0.9	90	24444	79	19684	89	3327	34	25533	77	131041	73
Famiglie con un solo	Centro	21.3	27.0	0.0	85	24537	89	20610	100	2867	36	24847	109	185933	104
pensionato	Toscana	23.0	21.3	0.8	86	25667	89	21138	98	3417	39	32953	127	182373	89
	Lazio	20.8	32.0	0.8	82	24932	95	21104	103	2711	40	22453	110	215208	140
	Sud-Isole	26.4	27.9	0.7	76	14412	87	12325	95	1699	37	8695	83	76500	75
	Campania	27.4	41.2	0.1	77	13664	91	12038	97	1270	40	9830	87	70263	78
	Puglia	22.9	25.9	0.1	73	15398	86	12979	96	2105	36	10730	90	99674	81
	Sicilia	29.7	22.4	0.1	74	13608	89	12008	94	1325	41	4836	80	64051	70
	ITALIA	22.3	28.6	0.0	82	20311	83	16794	92	2650	36	17738	78	120695	
	Nord Ovest	5.6	37.1	0.52	30	19347	67	15893	76	5078	57	28558	89	128051	
	Piemonte	6.3	42.1	0.51	26	17371	70	14517	77	4420	64	12432	54	96012	86
	Lombardia	5.4	34.2	0.52	30	20460	67	16796	77	5329	53	38320		145666	
	Nord Est	3.7	39.0	0.56	26	21149	74	16756	81	6764	74	44094	151	139801	77
	Veneto	3.7	44.7	0.53	20	18663	71	14170	75	7811	93	51432	189	110806	65
	Emilia	3.4	44.0	0.57	30	22197	72	18162	82	5841	59	50071	151	138936	77
Famiglie con	Centro	8.6	33.9	0.52	31	18600	67	15888	77	4202	53	20822	92	148254	83
almeno un disoccupato	Toscana	7.6	23.2	0.54	22	20738	72	17032	79	5302	61	23720	92	171208	83
	Lazio	9.7	42.1	0.48	37	17194	65	15071	74	3551	52	18472	90	127336	83
	Sud-Isole	21.5	36.6	0.39	53	11540	70	10301	79	2291	50	6292	60	89383	88
	Campania	27.7	49.3	0.37	63	9729	65	9509	76	813	26	4834	43	70065	78
	Puglia	19.5	30.1	0.41	45	13587	76	11529	85	3581	61	8141	68	119591	97
	Sicilia	21.3	32.2	0.35	53	10721	70	9827	77	1766	55	3749	62	75115	82
	ITALIA	11.0	36.4	0.44		14389		12396	68	3282	45	14232	63	107407	
	IIALIA	1110	30.4	0.44	3)	14307	3)	12370	00	3202		14232	03	10/40/	14

¹⁷ Il dato riportato in questa colonna si riferisce alla quota percentuale di famiglie con almeno un disoccupato che sono anche sotto la soglia di povertà.

Non stanno meglio le famiglie meridionali con un solo occupato e la presenza di figli, ma in questo caso non emergono sostanziali differenze rispetto all'insieme più ampio che abbiamo commentato in precedenza, poiché meno del 10% di tutte le famiglie con un solo lavoratore non include dei figli.

Invece ben oltre la metà delle famiglie del Centro-Nord con un solo occupato non ha figli e dunque l'aumento delle dimensioni legato alla presenza di figli, soprattutto se piccoli, rende meno equilibrato il rapporto tra percettori e componenti.

Per avere un termine di paragone circa il relativo tenore di vita delle famiglie con figli, può essere utile analizzare l'insieme in cui vi siano due occupati. Le famiglie in questione sono circa un quinto delle famiglie italiane (figura 7), ma solo il 12% di quelle del Sud (con una quota che nel caso della Campania scende intorno al 9%). Abbiamo, anche in questo caso, nuclei familiari che hanno più di tre membri, ma un rapporto tra percettori e dimensioni della famiglia certamente più favorevole della situazione in cui lavora solo il capofamiglia, anche se permangono i divari regionali. La presenza di due redditi forti consente quindi di sostenere famiglie di dimensioni più elevate della media con un reddito equivalente che è circa il 70% in più di quello della famiglia italiana media con un solo occupato; tale quota scende a circa il 50% al Nord ed è invece dell'82% in più quello disponibile per le famiglie meridionali con due lavoratori. Se, in generale, le famiglie con figli e due occupati tendono ad avere un reddito equivalente che è in linea con quello medio del territorio di appartenenza, questo non vale per il Sud; la presenza di due redditi forti fa si che, nel caso del Lazio e delle regioni meridionali, il tenore di vita sia sopra la media anche alla presenza di figli e con maggiori dimensioni (figura 8). Le famiglie con due occupati hanno anche consumi consistenti, soprattutto non di prima necessità, ma una capacità di risparmio particolarmente elevata, dato che il suo ammontare è circa 155, fatto 100 quello medio. Si noti che la consistenza del risparmio sale al doppio di quello della famiglia media per il Sud. Anche finanziariamente le famiglie sono ben dotate, poiché la dimensione dei redditi da capitale consente di rilevare la presenza di attività consistenti su cui la famiglia ha investito. Le famiglie del Sud, e soprattutto quelle campane, con due percettori di reddito da lavoro tendono ad avere un tenore di vita particolarmente favorevole rispetto al contesto socio-economico in cui vivono, anche se non recuperano il divario con le altre realtà territoriali. Non possiamo però dimenticare che le famiglie con due redditi da lavoro sono concentrate per il 55% al Nord mentre solo il 26% vive al Sud; quindi la possibilità di avere famiglie con due redditi forti sembrerebbe un elemento importante, anche se non esclusivo, nell'interpretare le differenze di tenori di vita esistenti tra le regioni italiane.

Molte famiglie riescono pertanto a fare quadrare i conti e a garantirsi un buon tenore di vita integrando il reddito principale con quello di altri componenti del nucleo familiare. Il fatto di poter integrare più redditi diviene indispensabile per una vita dignitosa nel caso di famiglie in cui il reddito del principale percettore risulti essere particolarmente carente, soprattutto in presenza di dimensioni familiari di rilievo. La mancanza di un secondo reddito, soprattutto se da lavoro, rappresenta un importante fattore di disagio economico per le famiglie in cui sono presenti dei figli. Diviene importante approfondire meglio come **l'instabilità lavorativa** di alcuni componenti possa divenire elemento di debolezza dell'intero nucleo familiare ¹⁸. Le difficoltà occupazionali colpiscono, seppure per ragioni diverse, i disoccupati e i giovani in cerca di prima

¹⁸ A questo tema è dedicato, tra gli altri, Morlicchio (2000) e Mocetti et al. (2010) in cui si discutono anche le capacità delle famiglie di ammortizzare gli effetti occupazionali della recente crisi.

occupazione, ed infatti a queste categorie di persone ed alle loro famiglie dedichiamo una particolare attenzione. I nuclei familiari in cui esiste almeno una persona in cerca di lavoro sono l'11% e tale persona nel 26% dei casi è il capofamiglia. La disoccupazione sembrerebbe riguardare prevalentemente percettori di reddito aggiuntivi a quello principale e, infatti, colpisce in modo rilevante soprattutto i figli e in modo marginale la madre di famiglia.

Rispetto alla presenza d'instabilità lavorativa nelle famiglie ci aspettiamo di osservare differenze marcate a livello regionale. In primo luogo, le famiglie interessate dal fenomeno sono sotto il 5% in molte regioni del Nord (**figura 7**) e la persona in cerca di lavoro è raramente rappresentata dal capofamiglia, anche se la disoccupazione interessa, rispetto al dato nazionale, più le madri e meno i figli. Sono però molto rari i nuclei in cui si cumulano più soggetti che sono alla ricerca di un lavoro. L'Italia meridionale presenta una realtà, com'è noto anche da altre fonti, meno felice dal punto di vista del mercato del lavoro e infatti le famiglie con un disoccupato sono oltre il 20%, con un dato campano che è quasi del 28%.

I dati del Nord devono essere commentati con particolare cautela, data la scarsa dimensione campionaria, ma certamente la presenza di un disoccupato in famiglia rende il tenore di vita relativamente meno soddisfacente che quello medio, tenuto conto del fatto che si tratta di nuclei con un peggior rapporto tra percettori e componenti, a causa della presenza di figli adulti che però non trovano occupazione, pur desiderando lavorare. Vale la pena aggiungere che quasi il 30% delle famiglie settentrionali con almeno un disoccupato sono povere sulla base della soglia regionale e dunque è forte il rischio di grave impoverimento.

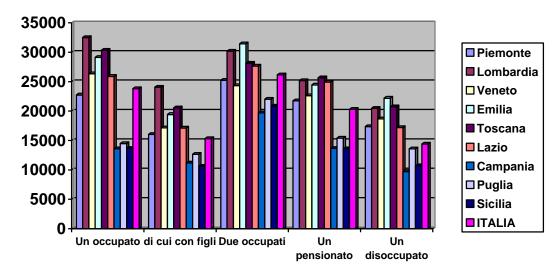


Figura 8 – Il reddito equivalente delle famiglie con ridotte opportunità di procurarsi risorse.

Al Sud la realtà occupazionale è ancora maggiormente incidente sul tenore di vita, soprattutto per le famiglie in cui viene a mancare il reddito da lavoro del principale percettore (oltre il 26% del totale). Il reddito equivalente di un nucleo con capofamiglia disoccupato è poco meno di otto mila euro e dunque con meno del 47% del reddito medio regionale sta sotto la soglia della povertà. Si tratta di famiglie che vivono in condizioni di mera sussistenza con bassi consumi (anche alimentari), che però non possono permettersi ed incapacità a costruirsi un patrimonio; si ha inoltre l'impressione di avere di fronte famiglie che abbiano alle spalle una storia di fragilità economica che ha impedito loro di accumulare risorse in periodi precedenti che non sembrerebbero

essere stati meno difficoltosi di quelli che stanno attualmente vivendo. Si noti che il 53% delle famiglie meridionali con almeno un disoccupato ha un reddito disponibile che li colloca sotto la soglia nazionale della povertà e tale valore raggiunge il 72% per quelle situazioni familiari in cui è il capofamiglia a essere alla ricerca di un'occupazione. I nuclei poveri con capofamiglia disoccupati superano il 78% nel caso della Campania¹⁹. E, dunque, la precarietà lavorativa del principale percettore rappresenta uno dei fattori maggiormente rilevanti nell'interpretare la vulnerabilità economica delle famiglie del Sud, soprattutto se vi sono dei figli piccoli.

La mancanza di un rapporto con il mercato del lavoro di alcuni componenti del nucleo familiare, e a fortiori del capofamiglia, rappresenta il segnale di un'elevata debolezza. Possiamo considerare le famiglie in cui vi sia un solo reddito da lavoro come già a forte rischio di disagio economico, soprattutto se alla presenza di una bassa incidenza dei percettori, che è in genere legato alla presenza di figli. I dati delle tabelle 4 e 5, che abbiamo commentato in precedenza, ci consentirono di sottolineare come oltre il 40% delle famiglie povere e circa il 43% di quelle con i conti in rosso presentino un solo reddito da lavoro e dunque l'assenza di un secondo reddito fosse un canale di potenziale debolezza per le famiglie con figli. Al venir meno dell'occupazione del capofamiglia abbiamo il passaggio da una realtà di forte vulnerabilità a situazioni di reale impoverimento, al limite della sopravvivenza. Questo rappresenta la triste condizione di molte famiglie del Sud, soprattutto campane e dunque la forte incidenza della povertà tra le famiglie meridionali ha una motivata spiegazione nella mancanza di redditi forti e di occasioni di lavoro per molti capifamiglia.

Quest'analisi conferma, ancora una volta, come le difficoltà nella ricomposizione di redditi stabili all'interno dei nuclei familiari rappresentino un importante canale che potrebbe veicolare famiglie, già fragili strutturalmente per le elevate dimensioni familiari, verso forme di impoverimento e di privazione, soprattutto in quei casi in cui vi sono segnali di stratificazione nel tempo di queste realtà penalizzanti.

La stabilità del reddito potrebbe essere garantita ad alcuni nuclei familiari dalla presenza di **redditi pensionistici**. In oltre la metà delle famiglie italiane entra almeno un reddito da pensione e questo non rappresenta un segnale di debolezza economica nella misura in cui le dimensioni familiari siano contenute, oppure laddove nel nucleo familiare esistano altri redditi che siano in grado di mantenere un buon rapporto tra percettori e dipendenti. In quasi la metà delle famiglie che percepiscono almeno un reddito da pensione entra anche un reddito da lavoro dipendente o autonomo e questo rende le famiglie che stiamo osservando leggermente favorite, rispetto alla media, soprattutto dal punto di vista della dotazione patrimoniale²⁰. La presenza di più redditi di diversa fonte è relativamente più diffusa al Nord di quanto non sia al Sud, come abbiamo già avuto modo di rilevare nella prima parte di questo lavoro. Certamente la realtà potrebbe divenire meno rosea se venisse meno questo equilibrio tra risorse e bisogni, e cioè alla presenza di minori capacità delle famiglie più anziane di combinare al proprio interno anche redditi da lavoro e di mantenere quindi un buon indice di dipendenza.

Vi è, infatti, un insieme rilevante di nuclei familiari, pari alla metà delle famiglie anziane, in cui vi è un solo reddito da pensione. Siamo alla presenza di nuclei familiari

²⁰ Un'analisi dettagliata di questo tipo di scomposizione per tipologia di reddito è contenuta nella prima parte del lavoro a cui rimandiamo.

-

¹⁹ Si noti che in Puglia la disoccupazione interessa il capofamiglia nel 28% dei casi e l'incidenza della povertà per le famiglie interessate è del 68%; si scende al 26% in Sicilia, ma un aumento dell'impoverimento che interessa il 70% dei nuclei familiari con la persona di riferimento che è alla ricerca di un posto di lavoro.

di piccole dimensioni e con un rapporto tra percettori e dimensioni familiari non particolarmente penalizzante anche se, con un reddito da pensione, si mantengono spesso altri componenti (tabella 7). Risulta inoltre relativamente omogenea sul territorio la realtà delle famiglie in cui entra solo un reddito da pensione, pur notando come al Sud i nuclei abbiano maggiori dimensioni²¹ e le pensioni siano mediamente più basse, anche se in linea con i divari regionali dei redditi totali. Anzi le famiglie di pensionati, essendo mediamente anziane, presentano una buona capacità di risparmio corrente e sono dotate di una dotazione patrimoniale di particolare rilievo, certamente frutto di un processo di accumulazione di risorse intrapreso durante gli anni dedicati alla vita lavorativa. Andando a considerare l'ammontare della ricchezza finanziaria disponibile, sembrerebbero relativamente meno favorite le famiglie di alcune regioni settentrionali, soprattutto rispetto a Lazio e Toscana.

3. Le famiglie che camminano sulla china: alcune considerazioni conclusive sulle tipologie familiari deboli.

La precedente analisi ci ha consentito di avere informazioni circa l'impatto di alcuni fattori di disagio economico sulle differenti tipologie familiari. Sappiamo, infatti, che la mancanza di reddito, lo squilibrio di bilancio corrente, le carenze patrimoniali e le scarse opportunità lavorative rappresentano forti segnali di debolezza, ma abbiamo avuto modo di evidenziare come, d'altro canto, l'elemento cruciale che sembrerebbe tenere le famiglie al riparo da questi fattori di rischio specifico è rappresentato dalla possibilità di avere accesso a fonti plurime di reddito, in modo da mantenere un rapporto equilibrato tra percettori e dimensioni familiari. Giunti a questa conclusione, certamente l'analisi non potrà che concentrarsi su quelle famiglie in cui vi siano strutturalmente, per vincolo o per scelta, difficoltà nel costruirsi questo equilibrio e quindi un'incapacità strutturale a mantenere un rapporto stabile tra risorse e bisogni nel breve e nel lungo periodo. Rispetto alle medesime tipologie familiari sono emerse anche delle differenze di rilievo dall'analisi regionale.

3.1. Le famiglie con figli piccoli.

Abbiamo già avuto modo di notare in diversi punti di quest'analisi come le famiglie con figli piccoli rappresentino una tipologia familiare in cui possono concentrarsi differenti fattori di difficoltà, alla presenza di dimensioni familiari abbastanza sostenute che, almeno teoricamente, spingono verso un disequilibrio rispetto al numero dei percettori. Le famiglie con figli piccoli rappresentano, infatti, una tipologia in cui tendono a essere più probabili rispetto alla media sia alcuni elementi penalizzanti legati alla giovane età del capofamiglia - dal punto di vista dei guadagni e della scarsa capacità di risparmio e di accumulazione della ricchezza - che fattori di squilibrio che risentono di una carenza nel numero di redditi disponibili, anche alla luce del fatto che alcuni percettori potenziali (in genere, le madri) decidano di stare al di fuori del mercato del lavoro in presenza di bambini da accudire.

Quest'ultima considerazione sembrerebbe essere più significativa proprio per la realtà del Sud, dove le coppie con figli piccoli sono leggermente più presenti rispetto alla struttura familiare di diverse regioni del Centro e del Nord (**figura 9**). Su base nazionale, **le famiglie con figli piccoli** risultano penalizzate sia rispetto alla famiglia

_

²¹ La dimensione media della famiglia del Sud in cui entra un solo reddito da pensione è pari a 1.72, a fronte di un dato del Nord che è inferiore a 1.4.

media che alle coppie con figli più grandi. Si può, infatti, osservare (**tabella 8**) come queste ultime non presentino particolari segnali di fragilità economica e spesso siano favorite dal punto di vista patrimoniale se comparate con altre tipologie familiari.

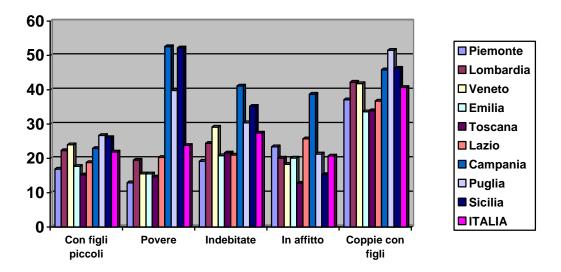


Figura 9 – Le famiglie con figli piccoli (quote %)

Alla presenza di più di due figli piccoli, si contrae invece in modo consistente il reddito disponibile e con esso il risparmio, aumenta però la probabilità della famiglia di collocarsi nel quintile distributivo più basso e di concentrare la spesa in beni essenziali e non voluttuari. Pur non potendo disaggregare per numero di figli a livello regionale per evitare problemi di numerosità campionaria per alcune regioni del Nord, non sfugge comunque a una prima considerazione della **tabella 8** come in tutte le regioni si abbia un peggioramento del reddito disponibile, del risparmio e soprattutto degli investimenti di tipo finanziario rispetto alla famiglia media di riferimento. Si ha l'impressione di avere di fronte nuclei familiari con un bilancio corrente sempre sul filo del rasoio, ma che, di frequente, hanno avuto modo di acquistare la casa di abitazione e di dotarsi dunque di un patrimonio di tipo immobiliare, spesso con molte difficoltà. Da questo punto di vista, non emergono rilevanti differenze tra le regioni, in quanto le proprietà reali tendono ad essere in linea con la media territoriale.

Si tratta comunque di famiglie molto vulnerabili nell'affrontare l'incertezza economica e le emergenze come si dimostra dal fatto che tra di loro sono maggiormente diffuse la povertà conclamata e l'impossibilità di fare quadrare i conti. Tra le famiglie con figli piccoli si concentra in modo rilevante la povertà del Sud che arriva a interessare circa la metà del disaggregato in esame con una punta per la Campania e la Sicilia di oltre il 52% e questo consente di affermare che molti bambini nelle regioni meridionali crescono in famiglie a basso reddito e convivono, seppure in forme diverse, con situazioni di privazione economica (come si evince anche dalla figura 9). Il reddito disponibile reso equivalente è poco più dell'80% di quello che caratterizza la famiglia media e, da questo punto di vista, non è di molto inferiore a quello che possiamo osservare per il Centro-Nord. Qui la povertà conclamata è meno diffusa, anche se arriva a presentare un'incidenza che supera di circa 8 punti percentuali il dato che caratterizza l'intero campione di famiglie. Per la Lombardia, seppure utilizzando la soglia regionale di riferimento, si arriva al 20% così come accade per il Lazio.

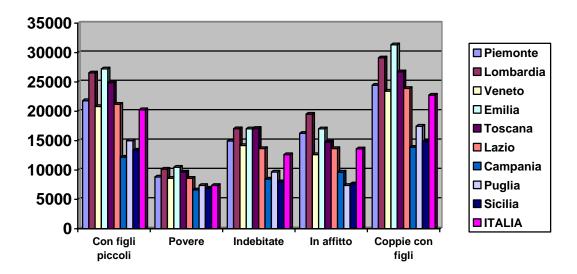


Figura 10 – Il reddito equivalente delle famiglie con figli piccoli

Inoltre, oltre il 27% delle famiglie con la presenza di un componente di età inferiore ai 15 anni non riesce a quadrare i conti anche se in molti casi, soprattutto del Centro-Nord, lo squilibrio di bilancio si verifica in occasione di un acquisto sporadico quale è quello rappresentato da un bene durevole o in presenza di spese straordinarie per la manutenzione della casa di abitazione. Per molte famiglie, soprattutto del Sud, il basso reddito disponibile non consente invece di fare spese straordinarie, ma non è neppure sufficiente per far fronte al consumo corrente.

La situazione diviene ancora più grave qualora il nucleo familiare dovesse sostenere l'onere dell'affitto, non possedendo una casa propria oppure un uso gratuito dell'abitazione. A livello nazionale, si tratta di quasi il 21% delle famiglie con figli piccoli, un valore simile al dato medio del 20.7% che appare nella tabella 6. Sono soprattutto le famiglie campane a elevare il dato nazionale, giacché si passa da un valore complessivo di famiglie in affitto pari al 32% a una quota del 39% per il campione ristretto dei nuclei con figli piccoli.

La vulnerabilità economica delle famiglie con figli piccoli aumenta in modo significativo in presenza di questo tipo di fattore di indebolimento ed infatti il reddito disponibile medio passa da 20 mila euro a meno di 14 mila, cioè solo il 55% di quello relativo alla famiglia media (come si può osservare dalla figura 10). A fronte di un reddito disponibile inferiore, vengono contratti in termini relativi i consumi, si riduce la possibilità di risparmiare e quindi di accumulare risorse finanziarie relativamente al tenore di vita medio. Rispetto a questo quadro di riferimento nazionale, si manifestano differenze significative soprattutto per le regioni del nord-est e per il Veneto, in particolare. Assistiamo in tutte le regioni del nord a una contrazione del reddito disponibile e del consumo per le famiglie in affitto, ma nel caso lombardo non viene meno il processo di accumulazione di tipo patrimoniale attraverso il risparmio e ciò sembrerebbe indicare lo sforzo da parte di molti nuclei familiari di cumulare risorse per poter, in un futuro, acquistare un'abitazione oppure, in alternativa, la scelta di investire in attività finanziarie il proprio risparmio; infatti, la quota di patrimonio finanziario è in modo rilevante superiore a quello della famiglia con figli ed in linea invece con il dato della famiglia media. Questo processo di accumulazione finanziaria è invece meno presente nelle rimanenti regioni del nord così come in quelle meridionali.

Tabella 8. Alcune tipologie familiari deboli: le famiglie con figli piccoli (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato regionale della famiglia media).

		%	% povere	% conti in rosso	Reddi equival		Consumo equivalente		Rispai	rmio	Attivi finanzi		Attività immobiliai	
	Nord Ovest	20.1	18.2	22.7	25134	87	18156	87	10219	114	27090	84	155637	98
Coppia con figli piccoli	Piemonte	16.9	12.9	19.2	21815	88	16088	86	8491	123	18962	82	111184	99
	Lombardia	22.3	19.5	24.4	26532	87	18956	87	11063	110	30837	82	166585	94
	Nord Est	20.9	18.3	25.4	23789	83	17825	87	8889	97	30029	103	192968	106
	Veneto	24.0	15.5	29.1	20829	79	16495	87	6775	81	32779	121	176813	104
	Emilia	17.7	15.5	20.8	27229	88	19057	86	11798	120	30209	91	197903	110
	Centro	17.9	17.4	22.5	22167	80	16977	82	7776	99	21243	93	160120	90
	Toscana	15.2	14.6	21.6	24885	86	18793	87	9009	104	22002	85	203567	99
	Lazio	18.8	20.3	21.0	21209	81	15909	78	7971	117	20909	102	129776	84
	Sud-Isole	22.7	47.9	34.2	13942	84	11439	88	4003	88	7996	76	102357	101
	Campania	22.9	52.6	41.1	12198	81	10909	88	1938	61	7118	63	77619	87
	Puglia	26.7	39.8	30.4	15007	84	11662	86	5476	93	9964	83	129213	105
	Sicilia	26.1	52.2	35.2	13382	87	11522	91	2662	83	5518	91	99698	109
	ITALIA	21.9	23.8	27.4	20261	82	15426	85	7264	99	19651	87	144064	97
	Nord Ovest	20.9	42.2	38.8	18259	63	14437	69	5580	62	28865	90	24858	16
	Piemonte	23.4	28.1	38.5	16239	65	13257	71	4629	67	8787	38	3070	3
	Lombardia	20.1	43.5	38.8	19511	64	14923	68	6603	66	39664	106	35327	20
	Nord Est	18.3	46.8	50.6	15191	53	14257	69	1296	14	9498	33	8184	4
	Veneto	18.3	44.1	56.8	12629	48	12529	66	337	4	9461	35	10515	6
	Emilia	20.1	45.5	48.9	17015	55	15835	72	1424	15	9390	28	2052	1
Coppia in	Centro	19.1	37.2	36.2	14470	52	12763	62	2506	32	7694	34	6799	4
affitto con figli piccoli	Toscana	12.8	33.3	38.1	14778	51	12944	60	3037	35	10707	41	19472	9
	Lazio	25.7	40.8	35.2	13666	52	17591	86	-5687	-	8458	41	94785	61
	Sud-Isole	22.5	74.3	50.6	9433	57	9098	70	475	10	3909	37	5973	6
	Campania	38.7	77.0	59.0	9647	64	9447	76	140	4	4048	36	7178	8
	Puglia	21.3	71.2	44.1	7384	41	8309	61	-1262	-	3427	29	50417	41
	Sicilia	15.3	83.2	54.5	7643	50	8277	65	-994	-	2391	39	1920	2
	ITALIA	20.7	47.1	45.3	13611	55	12010	66	2324	32	12242	54	11611	8
	Nord Ovest	39.6	11.6	17.5	27588	96	19474	93	11621	130	32694	102	177932	112
	Piemonte	37.1	8.7	16.5	24431	99	17742	93	9609	139	25153	109	132779	119
	Lombardia	42.2	11.7	17.8	29099	95	20342	93	12547	125	37397	100	192284	109
	Nord Est	38.3	12.3	19.8	27104	94	18979	92	11827	129	36374	124	234270	129
Tutte le coppie con figli	Veneto	41.8	10.5	21.9	23437	89	17266	91	9282	111	34105	125	214049	125
	Emilia	33.6	11.9	17.3	31323	102	20778	94	14954	152	43172	130	244737	136
	Centro	36.6	14.0	19.6	24863	90	17985	87	10056	128	23976	105	194482	109
	Toscana	33.9	10.9	16.8	26739	92	18946	88	11184	129	23825	92	213439	104
	Lazio	36.7	17.1	21.2	23901	91	17107	83	10060	148	23920	117	177706	115
	Sud-Isole	45.9	36.2	27.4	16017	97	12219	94	5854	128	10434	99	118620	117
	Campania	45.8	42.7	33.4	13881	93	11578	93	3467	109	10043	89	98172	109
	Puglia	51.5	30.1	24.1	17460	98	12533	93	7743	132	12766	107	135657	110
	Sicilia	46.3	42.6	29.8	14854	97	12091	95	4086	127	6865	113	109167	119
	ITALIA	40.7	17.9	21.9	22763	93	16453	90	9260	126	23622	104	169353	114

Questi distinguo non possono comunque nascondere una realtà di forte impoverimento che caratterizza le famiglie in affitto che abbiano dei bambini. L'incidenza della povertà raddoppia per molte regioni del nord rispetto alle famiglie che non pagano affitto e, infatti, in Lombardia ed Emilia, cioè le regioni italiane più ricche, in presenza di un

canone oneroso oltre il 40% delle famiglie con figli piccoli risulta sotto la soglia della povertà regionale. Per il Sud, la forte incidenza della povertà per le famiglie numerose arriva a raggiungere i tre quarti del campione nel caso delle coppie con figli piccoli che non possiedono neppure la casa di proprietà. Si tratta di nuclei con reddito molto basso, consumo contenuto e concentrato sulle spese correnti - cui deve aggiungersi l'onere dell'affitto - e indeboliti nel processo di risparmio e di accantonamento patrimoniale.

Anche per le famiglie in affitto che non vivono una situazione di povertà conclamata, la vulnerabilità economica risulta essere particolarmente evidente dal dato relativo alla quota di coppie con bambini che non riescono a quadrare il bilancio familiare; quasi il 40% di questi nuclei familiari spende più di quanto guadagna. Si tratta, in generale, di nuclei familiari che tendono a cumulare differenti fattori di svantaggio relativo rispetto alla famiglia media: hanno circa un componente in più, un peggiore rapporto tra percettori e componenti, un capofamiglia relativamente giovane che spesso è l'unico percettore di reddito, scarsa capacità di risparmio attuale e, frequentemente, anche pregressa. Sono certamente segnali di vulnerabilità che pongono la famiglia con figli piccoli sulla china e che la spingono verso la povertà conclamata all'aggiungersi di ulteriori elementi di difficoltà relativa, quale può essere la necessità di pagare anche l'affitto che aumenta l'insieme di spese non rinviabili che è necessario sostenere.

3.2. Le famiglie con figli e un solo genitore.

Lungo le stesse linee di ragionamento, ci attendiamo quindi che anche nell'ambito delle **famiglie monoparentali** possano cumularsi diversi fattori di rischio specifico di disagio economico, in particolare la possibilità di un solo reddito, il fatto che tale reddito sia frequentemente quello di una donna e probabilmente un cattivo rapporto tra percettori e componenti. Questa tipologia di famiglie si presenta, almeno sulla carta, come strutturalmente fragile.

Le famiglie monoparentali rappresentano meno del 7% di tutte le famiglie, hanno dimensioni familiari leggermente più piccole della media e un numero di redditi in linea con quello di tutte le famiglie (quindi hanno un'incidenza dei percettori sui componenti relativamente favorevole). Tali famiglie sono diffuse in modo abbastanza omogeneo a livello regionale, anche se sono maggiormente frequenti nel nord-est (con il 7.8% in Veneto) e relativamente meno in Puglia (circa il 4.1%). In circa il 10% dei casi, il soggetto adulto è di sesso maschile, con una quota che è leggermente più alta al Nord; quindi, di norma, è la madre che vive con i figli.

Il reddito equivalente, così come il consumo, sono di poco inferiori a quello medio, ma abbiamo di fronte delle famiglie che, in genere, sono in grado di risparmiare e quindi hanno dotazioni patrimoniali che sono quasi comparabili alla media delle famiglie (tabella 9). I nuclei con figli e un solo genitore hanno un tenore di vita più elevato se il capofamiglia è relativamente anziano e i figli hanno un'età adulta che consente loro di contribuire al bilancio familiare; sono, infatti, meno frequenti della media i casi in cui si abbia un solo percettore.

Si ha l'impressione che all'interno di questa tipologia familiare, relativamente poco vulnerabile, si concentrino però realtà e situazioni molto differenti e quindi si debbano prendere in considerazione solo le famiglie in cui si cumulano fattori di debolezza più specifici. Che il tenore di vita delle famiglie monoparentali non sia sempre favorevole lo dimostra, in termini generali, il fatto che questi nuclei presentano un peso all'interno del primo quintile distributivo, un'incidenza della povertà e un indice di squilibrio di bilancio corrente più elevati di oltre un punto percentuale rispetto alla loro quota demografica nella popolazione (come si può osservare dalle tabelle 3, 4 e 5).

Tabella 9. Alcune tipologie familiari deboli: le famiglie monoparentali (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato regionale della famiglia media).

		%	% povere	% conti in rosso	Reddito equivalente		Consu equival		Risparmio		Attività finanziarie		Attività immobiliar	
	Nord Ovest	6.6	15.7	20.6	26217	91	18561	89	8202	91	34484	108	136291	85
	Piemonte	6.8	13.9	18.7	24454	99	17814	95	7169	104	11836	51	83011	74
	Lombardia	6.6	14.9	21.3	27211	89	18661	86	9077	90	43838	117	159668	90
	Nord Est	7.6	14.5	21.8	24805	86	18011	87	7363	80	18330	63	136021	75
	Veneto	7.8	12.2	25.0	22874	87	16538	87	6819	81	13922	51	94292	55
	Emilia	6.8	18.3	23.7	25658	83	19617	89	6422	65	22510	68	132642	74
Mono-	Centro	6.4	17.2	24.1	23698	86	17865	86	6392	81	16356	72	137835	77
parentali	Toscana	5.9	11.8	17.3	28052	97	19620	91	9227	107	23129	89	206991	101
	Lazio	6.7	23.5	32.1	20654	78	16202	79	4849	71	10580	52	91801	60
	Sud-Isole	6.0	36.4	23.6	15729	95	12065	93	4098	90	13881	132	78721	78
	Campania	6.5	47.2	33.0	14477	96	11934	96	2667	84	18236	162	69877	78
	Puglia	4.1	43.0	26.7	14626	82	11245	83	3669	62	8887	74	83266	68
	Sicilia	6.2	35.9	25.0	15045	98	12519	98	2896	90	9700	160	88609	97
	ITALIA	6.6	17.8	22.4	22275	91	16361	90	6434	87	22574	100	119333	80
	Nord Ovest	53.2	20.5	25.6	21809	76	17730	85	4490	50	17453	54	102564	64
	Piemonte	58.4	14.4	22.7	21388	86	15613	83	6253	90	8469	37	55385	49
	Lombardia	52.0	20.4	23.8	22256	73	18553	85	4128	41	18924	50	130629	74
	Nord Est	61.3	22.0	29.6	22344	78	17822	87	5098	55	15133	52	122173	67
	Veneto	51.0	21.0	36.0	19797	75	16051	85	4480	53	7996	29	91060	53
	Emilia	74.0	24.0	30.4	22602	73	18843	85	4070	41	20865	63	89541	50
Mono-	Centro	58.0	22.9	35.6	22497	81	18673	90	4349	55	13392	59	131734	74
parentali <60 anni	Toscana	52.8	13.4	56.7	29847	103	21159	98	10051	116	13855	54	223611	109
	Lazio	60.7	33.6	49.6	17491	67	16634	81	878	13	10953	54	74580	48
	Sud-Isole	43.5	43.5	32.1	13649	82	11655	90	2356	52	10234	97	68397	67
	Campania	33.0	65.5	55.2	11055	74	11741	94	-864	-	19779	176	50593	56
	Puglia	38.4	60.6	42.4	12298	69	11050	82	1263	22	15757	132	62888	51
	Sicilia	58.3	35.2	25.3	15003	98	12243	96	3318	55	6799	112	96729	105
	ITALIA	53.1	21.7	30.4	20095	82	16466	90	4095	56	14216	63	105502	71
Mono- parentali in affitto	Nord Ovest	31.0	37.9	35.2	16672	58	14096	68	2934	33	10189	32	9158	6
	Nord Est	35.3	26.1	29.7	18132	63	15095	73	3279	36	13289	45	1909	1
	Centro	31.2	33.9	47.2	15809	57	14922	72	904	11	5104	22	3284	2
	Sud-Isole	28.6	53.4	43.3	11757	71	10165	78	1823	40	22330	212	3070	3
	ITALIA	31.3	30.9	38.3	15531	63	13437	74	2322	32	13294	59	4520	3

In termini più specifici, si colloca sotto la soglia della povertà quasi il 18% delle famiglie monoparentali, con un'incidenza superiore di oltre tre punti percentuali a quella media. In molte regioni²², non esclusivamente del Sud, il livello di debolezza presente tra le famiglie monoparentali risulta ancora relativamente più evidente. A ciò va aggiunto che oltre il 22% dei nuclei in questione hanno problemi periodici a far quadrare i conti (**figura 11**). Si conferma quindi l'idea che, in realtà, si abbia di fronte un insieme di famiglie molto disomogeneo per età e sesso del capofamiglia e quindi il grado di esposizione al rischio di disagio economico e d'impoverimento merita di essere

_

²² I dati territoriali che sono utilizzati in questa sezione del lavoro vanno analizzati con particolare cautela ed intesi più come orientamento che come consistenza numerica in quanto la dimensione campionaria tende ad essere molto scarsa.

meglio approfondito, soprattutto con riferimento ad alcune peculiarità che emergono a livello regionale.

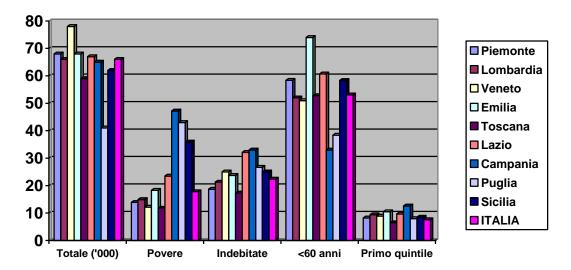


Figura 11 – Le famiglie con un solo genitore e figli (quote %)

Un disaggregato d'interesse potrebbe essere quello rappresentato da famiglie più giovani composte di una madre e di figli non ancora in grado di essere indipendenti economicamente. Per evitare di utilizzare campioni troppo piccoli, utilizziamo come riferimento i nuclei in cui il genitore abbia meno di 60 anni, anche se la soglia di età più opportuna dovrebbe essere inferiore ai 50 anni. Stiamo, di fatto, eliminando circa il 47% di famiglie più anziane a livello nazionale, come emerge dalla figura 11, anche se i valori per alcune regioni tendono ad essere molto differenti. Ad esempio, in Lombardia solo nel 52% dei casi il capofamiglia è relativamente giovane cui si contrappone un valore del 74% dell'Emilia e del 61% del Lazio; i valori per le regioni del Sud tendono a essere sotto la media nazionale. Confrontando però la situazione di Lombardia ed Emilia, le due regioni italiane più benestanti, non emergono grandi differenze nelle famiglie monoparentali più giovani, mentre troviamo forme di vulnerabilità economica (soprattutto legata a carenze di tipo patrimoniale) per le famiglie emiliane se l'unico genitore è più anziano. Nel caso del Lazio, la situazione delle famiglie più giovani, rispetto alla media dei nuclei mono-parentali rispecchia invece la situazione media. Se restringiamo il campione al capofamiglia con meno di 60 anni, troviamo a livello nazionale una contrazione del reddito equivalente, una stabilità del consumo e dunque una minore capacità di risparmio che si traduce, data l'età media più giovane, in una più limitata dotazione patrimoniale rispetto all'insieme delle famiglie monoparentali. Questo fa si che si abbia anche una maggiore concentrazione all'interno di questo disaggregato delle situazioni familiari più deboli: aumenta, infatti, l'incidenza della povertà e della quota di famiglie con bilanci in rosso. Si trova sotto la soglia della povertà quasi il 22% delle famiglie mentre oltre il 30%, pur non essendo sempre povera, spende comunque più di quanto guadagna. Sappiamo che le famiglie monoparentali povere (tabella 4) hanno un reddito disponibile che è meno di un terzo di quello medio, che sale poco sopra al 50% per quelle che hanno squilibri di bilancio (tabella 5), e dunque le famiglie più giovani sono quelle che hanno una maggiore probabilità di dover affrontare queste situazioni di difficoltà. Il grado d'impoverimento diviene molto consistente per le famiglie che devono farsi carico dell'onere dell'affitto. Non solo è più probabile per i nuclei monoparentali non vivere in una casa di proprietà, ma questo

accade perché il livello di reddito disponibile non consente di fare investimenti finanziari e di indebitarsi, ma solo di far fronte al consumo indispensabile, tra cui il canone d'affitto rappresenta una voce rilevante di spesa corrente.

Il disagio economico di questa tipologia familiare, presa nel suo complesso, tende a essere poco frequente, ma quando si manifesta diviene particolarmente pesante in termini relativi, soprattutto tra le donne più giovani con figli. Se nelle famiglie monoparentali viene meno la presenza di un reddito forte, oppure aumentano le dimensioni familiari, e dunque peggiora l'incidenza dei percettori rispetto ai componenti, il passaggio dal disagio economico all'impoverimento diviene quasi automatico. In generale, nella quasi totalità dei casi le famiglie a basso reddito hanno come genitore una donna, che è frequentemente in condizione non professionale soprattutto al Sud, ma è l'unica in grado di procurare un reddito; quando manca un guadagno consistente della madre, le famiglie monoparentali con figli piccoli entrano nell'area della forte privazione di risorse, soprattutto al Nord.

Si confermano quindi e forse si aggravano le considerazioni fatte in precedenza rispetto alle coppie con figli. Se viene a mancare la ricomposizione di redditi plurimi e differenti per fonte, le famiglie s'indeboliscono sia, correntemente, nel processo di acquisizione delle risorse che, nel lungo periodo, nel meccanismo di creazione di forme diverse di tutela finanziaria e patrimoniale. L'assenza quindi di un soggetto adulto e con elevate capacità di guadagno rende famiglie, che sono fragili economicamente, particolarmente penalizzate nel mantenimento del tenore di vita e spesso le spinge nelle nicchie d'impoverimento e di privazione materiale e sociale. Questo tende a divenire più probabile se nella famiglia resta sola una madre con dei figli, soprattutto se giovani.

3.3. Le famiglie di anziani.

Il fenomeno della difficoltosa ricomposizione delle risorse disponibili potrebbe essere diffuso anche tra le altre famiglie in cui sono presenti **anziani**, soprattutto donne, che vivono soli o in nuclei familiari in cui siano poco presenti redditi da lavoro.

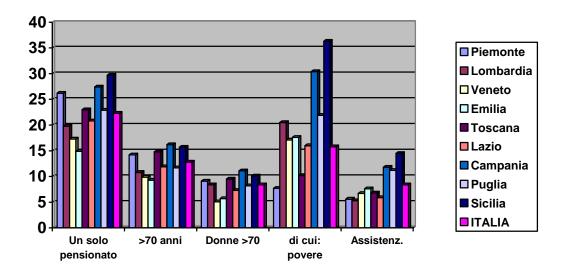


Figura 12 – Le famiglie di anziani (quote %)

Abbiamo già avuto modo di osservare nella precedente tabella 7 come il fatto di essere anziano o di avere solo un reddito da pensione non sia fattore di debolezza economica, ma tende a rendere le famiglie con tali caratteristiche più vulnerabili della media in

concomitanza con altri tipi di carenza. Sappiamo dalla scomposizione per tipologia di reddito percepito condotta nella prima parte della ricerca (cui rimandiamo) che sono maggiormente frequenti al Sud le famiglie in cui entrano solo redditi da pensione (oltre il 36% contro meno del 33% come dato nazionale) e, se ciò accade all'interno di nuclei in cui sono presenti soggetti non percettori che dipendono da tali redditi, le difficoltà economiche non dipendono dal fatto che il capofamiglia sia anziano o che sia pensionato, bensì dall'assenza di redditi forti e maggiormente remunerativi e da un cattivo rapporto tra percettori e componenti il nucleo familiare.

Nel complesso, se si osservano le famiglie con un pensionato come persona di riferimento e senza occupati, si ha l'impressione di avere di fronte nuclei familiari che cercano di vivere del loro reddito corrente e di risparmiare qualcosa: tali famiglie spendono con parsimonia, non acquistano beni durevoli, non chiedono prestiti né s'indebitano e, anzi, sostengono finanziariamente i propri familiari più giovani, seppure per valori modesti. In oltre l'80% dei casi, le famiglie più anziane vivono in una casa di proprietà (oppure è di un familiare e la utilizzano gratuitamente), hanno attività finanziarie in misura consistente e chi ha fatto tali investimenti, ha scelto le modalità che più tutelano il capitale, cioè titoli di stato e quote di fondi di investimento. Tendono, com'è giustificabile nell'età anziana, ad avere comportamenti di mantenimento dello status quo. Ciononostante, soprattutto in alcune regioni del Nord, hanno tassi di povertà più elevati della famiglia media italiana, come si può notare da un confronto con la precedente tabella 4.

Ci chiediamo quindi se le difficoltà economiche non possano cominciare a pesare di più tra le famiglie con un capofamiglia sopra i 70 anni che vive in un nucleo familiare in cui entri un solo reddito da pensione. Questo peggioramento del tenore di vita di fatto non è molto pesante, se facessimo riferimento a tutto l'insieme, poiché si tratta, in genere, di famiglie di piccole dimensioni e con un buon rapporto di dipendenza; sappiamo, infatti, che il 78% è costituito di anziani soli, mentre nel 17% dei casi si ha la presenza di coppie di coniugi che vivono con una sola pensione²³. La realtà di famiglie anziane monoreddito è relativamente diffusa soprattutto al Sud mentre al Centro-nord, dove le famiglie di ultrasettantenni sono maggiormente presenti, risulta essere più probabile la realtà di una coppia in cui ciascuno dei coniugi sia percettore di un reddito pensionistico. Il pensionato mono-reddito ultrasettantenne del Nord risulta essere a maggior rischio di povertà sia rispetto ai pensionati più giovani che nel confronto con altre realtà regionali. Al Sud, viceversa, l'essere più anziano riduce la probabilità d'impoverimento perché a ciò si associa una minore dimensione familiare e dunque la necessità di dover mantenere più persone con un solo reddito pensionistico. Possiamo affermare che i pensionati ultrasettantenni, presi nel loro complesso, non rappresentino una nicchia di forte vulnerabilità economica come è possibile notare dal confronto dei dati della tabella 10 con quelli della tabella 5 che analizza la situazione delle famiglie, anche più giovani, con i conti in rossi, ma certamente sono più vulnerabili rispetto al caso più generale in cui entra un solo reddito pensionistico. Che le famiglie di pensionati rappresentino, in generale, una tipologia familiare relativamente "forte" lo dimostra la tenuta del reddito, anche alla presenza di un singolo percettore, e la consistenza della ricchezza finanziaria che dovrebbero garantire il proseguimento di una vecchiaia serena, almeno dal punto di vista economico.

_

²³ Non possiamo però dimenticare l'esistenza di circa un 4% di famiglie con capofamiglia anziano che vivono di un solo reddito pensionistico in cui sono presenti anche dei figli che non percepiscono redditi. Si tratta di una tipologia poco diffusa, in pratica assente al Nord, ma che presenta forti caratteri di debolezza nel mantenimento di un tenore di vita dignitoso.

Tabella 10. Alcune tipologie familiari deboli: le famiglie anziane (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato regionale della famiglia media).

		%	% povere	% conti in rosso	Reddito equivalente		Consumo equivalente		Risparmio		Attività finanziarie		Attività immobiliari	
	Nord Ovest	12.1	14.6	14.3	23047	80	18226	87	3436	38	18532	58	113024	71
	Piemonte	14.2	7.2	14.2	22322	90	17760	95	3215	46	15600	68	83662	75
	Lombardia	10.8	17.4	13.5	22977	75	18084	83	3513	35	19610	52	117047	66
	Nord Est	10.2	17.3	14.9	23515	82	18620	90	3581	39	21540	74	136609	75
	Veneto	9.9	12.8	14.0	23184	88	18051	95	3797	45	20914	77	148846	87
Pensionato >70 anni	Emilia	9.3	17.3	14.7	24402	79	19635	89	3330	34	24682	75	127224	71
	Centro	13.0	10.2	17.3	24151	87	20015	97	2873	37	23563	104	148542	83
	Toscana	14.8	10.3	20.6	24825	86	20433	95	3060	35	26422	102	159661	78
	Lazio	11.9	11.8	15.8	24498	93	20221	99	2987	44	24563	120	153757	100
	Sud-Isole	14.8	29.6	15.6	14984	90	12574	97	1808	40	6779	64	66320	65
	Campania	16.2	30.8	19.8	14782	99	12550	101	1671	52	10179	90	67350	75
	Puglia	11.7	22.6	16.0	15747	88	13250	98	1935	33	6355	53	85795	70
	Sicilia	15.7	35.9	17.3	14122	92	12224	96	1385	43	3751	62	48651	53
	ITALIA	12.8	15.8	15.5	20294	83	16513	91	2728	37	15572	69	106207	71
Donna sola >70 anni	Nord Ovest	8.7	15.5	14.6	22153	89	17788	85	2780	31	14454	45	84522	53
	Piemonte	9.1	7.7	13.6	22185	90	17594	94	2925	42	11322	49	58439	52
	Lombardia	8.4	20.5	15.1	20926	68	17156	79	2402	24	14561	50	80068	45
	Nord Est	5.8	17.4	15.2	21897	76	18188	88	2363	26	10457	36	91530	50
	Veneto	5.1	17.1	15.5	19345	102	15890	84	2201	26	5023	18	70314	41
	Emilia	5.7	17.6	16.2	22741	74	18808	85	2505	25	15779	48	104475	58
	Centro	8.4	11.8	20.5	22490	81	19430	94	1949	25	15675	69	113199	64
	Toscana	9.5	10.2	21.8	24234	84	20119	93	2621	30	25900	100	146475	71
	Lazio	7.3	16.0	23.9	21539	82	19263	94	1450	21	10142	50	86878	56
	Sud-Isole	9.6	28.8	16.8	14655	88	12857	99	1146	25	3528	34	57840	57
	Campania	11.1	30.4	22.1	14281	95	13111	105	745	23	3666	33	64813	72
	Puglia	8.2	21.9	17.8	15196	85	13505	100	1077	18	3485	29	72661	59
	Sicilia	10.1	36.3	14.8	13971	91	12273	97	1081	34	1666	27	41930	46
	ITALIA	8.4	15.8	16.7	19389	79	16333	90	1947	26	10088	45	81289	55
	Nord Ovest	32.8	12.4	13.8	24845	86	19269	92	4863	54	26074	81	148329	93
	Piemonte	37.5	8.7	16.0	22388	90	17571	94	4104	59	19747	86	106063	95
	Lombardia	30.9	13.3	11.9	26071	85	20083	92	5277	53	29477	79	163678	93
	Nord Est	27.3	12.7	13.5	24236		18621	90	4975	54	26615	91	158502	
	Veneto	26.2	11.3	13.8	23119	87	17841	94	4705	56	27369	101	151789	
Tutte le famiglie con solo reddito da pensione	Emilia	26.0	12.7	11.3	25324	82	19144	87	5480	56	29634	90	164155	
	Centro	32.0	10.3	16.2	24480	88	20018	97	3846	49	25070	110	189564	107
	Toscana	37.1	8.2	16.2	25967	90	20886	97	4506	52	30253	117	203543	
	Lazio	27.3	12.6	16.9	24514	93	20096	98	3596	53	24660	121	198875	
	Sud-Isole	36.4	29.8	15.3	14959	90	12283	94	2479	54	9867	94	82064	81
	Campania	36.2	34.1	20.6	13850	92	11861	95	1759	55	8832	78	70188	78
	Puglia	33.4	23.7	15.9	16176	90	13103	97	2995	51	10566	88	108638	
	Sicilia	36.6	36.3	15.5	14189	92	12095	95	1953	32	4837	80	70732	77
	ITALIA	32.7	14.7	14.8	21093		16779	92	3815	52	20091	89	134003	
	11111111	J#1			-1073	50	10/1/	/=	2013	J=	20071	0,	10 7003	70

Non stupisce quindi che tra le famiglie più anziane sia meno diffusa la povertà che risulta trascurabile per molte regioni del Centro, al di sotto della media per quelle del Nord e relativamente modesta anche per il Meridione, se si tiene conto dei livelli toccati da altre tipologie familiari. Anche l'equilibrio di bilancio tra entrate e uscite non

sembrerebbe rappresentare un problema all'interno di nuclei familiari anziani in cui si riducono, in generale, le esigenze di consumo e soprattutto quelle concernenti l'acquisto di beni durevoli.

Le famiglie anziane sembrerebbero in equilibrio di fronte al mantenimento dello status quo, ma particolarmente deboli se risultano carenti, per ragioni diverse, i meccanismi di accumulazione patrimoniale costruiti nella precedente vita attiva. Che la popolazione anziana possa poi essere maggiormente esposta alla necessità di dover fronteggiare cambiamenti non sempre positivi, ad esempio legati alla salute, è certamente una dimensione che non può essere sottovalutata.

La debolezza economica tende a crescere, infatti, all'aumentare del numero di donne che vivono sole e della quota di nuclei familiari in cui vi è un solo reddito da pensione, soprattutto al salire dell'età sopra gli 80 anni. Abbiamo già avuto modo di rilevare come le donne anziane che vivono sole tendano a concentrare in sé due fattori di vulnerabilità: l'essere donne che, di norma, le penalizza sotto il profilo di reddito corrente, con l'essere anziane e quindi meno in grado di accumulare risorse. Hanno, infatti, redditi da pensione relativamente modesti (spesso di tipo assistenziale e non previdenziale), redditi da capitale quasi assenti, poca capacità di risparmio (a fronte però di una maggiore probabilità di ricevere aiuti finanziari da parenti ed amici piuttosto che di concederli). Si ricordi che tra le famiglie a basso reddito circa il 14% è rappresentato da single anziani di cui quasi il 90% è costituito da donne che vivono sole. Si noti comunque che la quota di famiglie anziane a basso reddito, rispetto al totale delle famiglie anziane, è più bassa di quanto non sia per la famiglia media a dimostrazione del fatto che sono i giovani (soprattutto i minori) i soggetti più colpiti dal rischio d'impoverimento marcato. Questo non significa che la povertà non crei situazioni di particolare privazione economica anche tra gli anziani, soprattutto del Nord, dove il fenomeno sembrerebbe essere anche più diffuso, come evidenziato nella tabella 4 già discussa.

Del resto, soprattutto al Nord-ovest, il 72% dei capifamiglia con più di 70 anni che vivono con un solo reddito da pensione è costituito da donne sole con una punta che sfiora l'80% nel caso della Lombardia (**figura 12**).

L'analisi della **tabella 10** ci consente di osservare in questo disaggregato di famiglie un peggioramento del tenore di vita rispetto al complesso delle famiglie di ultrasettantenni che implica una riduzione del reddito disponibile equivalente che scende all'85% di quello medio, ma soprattutto un venir meno della tutela rappresentata dalla capacità di risparmio e di dotazione finanziaria e patrimoniale con cui far fronte alle emergenze. Anche il rischio di povertà aumenta così come la quota di donne sole che spende più di quanto guadagna. Si noti che questo non si verifica necessariamente in tutte le aree regionali, ma si deve tener conto come la scarsa dimensione campionaria consiglia di valutare solo gli orientamenti di massima e non i singoli valori numerici.

Un cenno, pur nell'impossibilità di svolgere un'analisi disaggregata a livello regionale per la scarsità della numerosità campionaria, merita quell'insieme di famiglie, pari all'8.4% del totale, di cui oltre la metà anziane, in cui entra una **pensione di tipo assistenziale**²⁴. Lo scopo per cui consideriamo nello specifico questa categoria di pensionati è duplice. In primo luogo, la presenza di un trattamento da pensione assistenziale indica che nella famiglia sono rilevabili gravi fattori strutturali di debolezza legati alla vecchiaia, alla malattia e all'invalidità di alcuni componenti; inoltre, rispetto ai dati che stiamo utilizzando, questo rappresenta forse l'unico disaggregato di famiglie sufficientemente ampio che consente di fare qualche

²⁴ Consideriamo come pensioni assistenziali: la pensione sociale erogata da INPS, la pensione di invalidità erogata da INPS e da INPDAP, la pensione di invalidità civile e la pensione di guerra.

osservazione, seppure parziale, sul legame diretto tra tenore di vita e Welfare pubblico. Senza entrare nel merito di questo dibattito²⁵, possiamo notare come, in oltre il 70% delle famiglie in cui vi è una pensione assistenziale, vi siano anche altri redditi. Nel 12% dei casi, infatti, troviamo almeno due percettori di pensione assistenziale, nel 60% vi è l'integrazione di una pensione previdenziale e nel 28% dei casi abbiamo anche un reddito da lavoro dipendente oppure autonomo. Il caso di famiglie con una sola pensione assistenziale, pari al 20% del totale delle famiglie in cui entra tale forma di trasferimento pubblico, è praticamente assente in molte regioni del nord e del centro. Già questa considerazione rappresenta un fattore di rilevanza dal punto di vista del differente grado di debolezza che caratterizza le famiglie anziane a livello regionale.

Ci interessa però fare qualche osservazione sui nuclei familiari, seppure a livello nazionale, che vivono con una sola pensione assistenziale in quanto si tratta per il 60% circa di famiglie anziane che nel 75% dei casi sono concentrate al Sud. Si nota in questo caso un peggioramento del tenore di vita rispetto alla situazione di favore che caratterizzava, come abbiamo visto in precedenza, le famiglie di anziani che vivono di pensione. Il reddito disponibile è, infatti, circa il 51% di quello della famiglia media e il 61% di quello di un capofamiglia ultrasettantenne, unico percettore di reddito da trasferimento. Ma il peggioramento della situazione risulta essere ancora più evidente nella disponibilità patrimoniale e nella capacità di risparmio. Non deve pertanto stupire che il 48% delle famiglie anziane in cui entra solo una pensione assistenziale sia in povertà e che in circa il 25% dei casi vi è comunque l'incapacità di coprire le spese sostenute che rappresentano solo due terzi di quello del pensionato medio riportato nella precedente tabella 10.

Quello però che si nota all'interno delle famiglie con pensioni assistenziali è il fatto che non sia carente il numero dei percettori, ma l'ammontare del reddito percepito. La consistenza di un assegno di pensione assistenziale è poco più della metà di un trattamento pensionistico medio ed anche i redditi da lavoro percepiti dagli altri percettori, eventualmente presenti in famiglia, sono solo il 60-70% di quello medio per la stessa tipologia di reddito. In ciò sta il principale fattore di debolezza delle famiglie con un pensionato assistito e, forse, giustifica la ragione stessa per cui entra in quei nuclei familiari un provvedimento di trasferimento pubblico. Le famiglie sarebbero quindi molto indebolite se venisse a mancare il trattamento assistenziale. Ciò nonostante, la povertà ha un'incidenza di oltre il 22% che, non solo, è molto più rilevante che quella media, ma è particolarmente significativa rispetto alle altre famiglie in cui entrano redditi da pensione²⁶.

Per concludere, l'analisi sulle famiglie di anziani mette in evidenza una realtà di vulnerabilità economica non tanto legata all'età ed al tipo di reddito, ma, ancora una volta, sottolinea come sia il rapporto tra percettori e componenti il fattore critico; quindi, la possibilità di combinare fonti diverse di reddito è ciò che rende la famiglia meno esposta ai fattori di indebolimento. Si rende inoltre evidente come, in assenza di altri redditi, la famiglia anziana potrebbe essere particolarmente fragile alla presenza di

-

²⁵ Sono diversi i lavori che hanno studiato lo stato sociale italiano e le relative politiche, ma ci sembrano interessanti soprattutto alcune analisi che hanno studiato anche l'impatto sulla distribuzione del reddito familiare degli strumenti di Welfare. Ricordiamo, tra gli altri, Ferrera (1998), Bosi (1999), Malerba (2000, 2001a) e Rostagno e Utili (1998).

²⁶ Sembrerebbe che le famiglie a basso reddito che percepiscono pensioni assistenziali siano concentrate quasi esclusivamente al Sud. La ragione potrebbe essere, come abbiamo visto, una minore diffusione delle famiglie che percepiscono anche altri redditi da lavoro e quindi nelle regioni meridionali sono più frequenti i nuclei familiari che hanno solo pensioni assistenziali e di bassa consistenza. La scarsa numerosità campionaria non consente di avere informazioni di maggior dettaglio, soprattutto se volessimo entrare, come sarebbe forse opportuno, nelle diverse tipologie dei trattamenti pensionistici.

fattori di debolezza legati alla malattia e all'invalidità, soprattutto se vi è un solo percettore di pensione. L'intervento pubblico, di cui abbiamo solo accennato la portata, si dimostra rilevante nell'alleviare questo processo d'indebolimento, anche se tra le famiglie che percepiscono pensioni assistenziali continuano a concentrarsi fasce di popolazione particolarmente indebolite, ma che potrebbero essere in numero maggiore in assenza di tali interventi. Questa valutazione non vuole essere certamente esaustiva di una problematica, cioè quella dell'impatto delle politiche sociali sul benessere delle famiglie italiane, che merita certamente maggiori approfondimenti e forse un'analisi specifica a essa dedicata.

4. Alcuni spunti di riflessione.

L'analisi condotta ha cercato di fare luce sul significato e sulle dimensioni dell'area di disagio economico per le famiglie italiane, con particolare riferimento alla presenza di divari regionali nel tenore di vita e nella diffusione del bisogno tra le diverse tipologie familiari. Abbiamo toccato diverse angolature del fenomeno del bisogno economico e abbiamo identificato un insieme di fattori che potessero essere indicatori - dal punto di vista del bilancio corrente, delle dotazioni patrimoniali e delle opportunità di accesso alle risorse - della presenza di maggiori difficoltà per alcune tipologie di nuclei familiari. Questo ci ha consentito di individuare, di volta in volta, un insieme di famiglie maggiormente segnate - sia rispetto alla media che a quella della propria tipologia di riferimento territoriale - da quel particolare segnale di debolezza economica. L'incontro tra queste due dimensioni, cioè differenze nei fattori di vulnerabilità e nella presenza di tipologie familiari particolarmente fragili, interpreta a nostro parere il differente peso della povertà e dell'esclusione sociale nelle regioni meridionali rispetto al resto del territorio nazionale.

La prima parte dell'analisi ci ha consentito di evidenziare la presenza di un'area grigia, pari all'incirca al 20-25% delle famiglie italiane, costituita da nuclei familiari che, pur non rientrando tutte tra i poveri, presentavano forme di fragilità strutturale o congiunturale che potrebbero convogliare, in assenza d'interventi, a realtà di disagio economico più marcato, con una rilevanza per il Sud.

In molti casi, si poteva osservare un singolo fattore di vulnerabilità, ma, in altri contesti tali fattori tendono a cumularsi. Non sempre l'effetto cumulo è sufficiente a spingere la famiglia in povertà perché le strategie messe in atto da alcuni nuclei familiari, ma non da tutti, consentono loro di evitare che il disagio economico da rischio si traduca in realtà. In questo paragrafo conclusivo pertanto vogliamo tentare di sintetizzare le principali indicazioni emerse in questa seconda parte del lavoro che si è concentrata su quell'insieme famiglie più deboli in cui questo effetto di cumulo dei fattori di vulnerabilità economica è più probabile, prestando particolare attenzione alle diversità che emergono a livello regionale.

1. La prospettiva che proponiamo e che consente di leggere il disagio economico come presenza di fattori di vulnerabilità in tipologie familiari strutturalmente fragili ci sembra un'ipotesi, certamente di prima approssimazione, ma facilmente comprensibile, attraverso cui identificare categorie socio-economiche di famiglie che siano il target potenziale di politiche a livello territoriale. I nuclei che andiamo a elencare ci sembrano quelli che stiano vivendo forme, più o meno marcate, di disagio economico nel mantenimento di un adeguato tenore di vita in quanto caratterizzate da incapacità di procurarsi risorse adeguate ai bisogni, di dotarsi di un patrimonio o di una liquidità con

cui affrontare le emergenze e di opportunità (soprattutto lavorative) con cui vivere al meglio la propria quotidianità nella realtà locale in cui sono inserite.

- I. Il primo fattore di vulnerabilità da menzionare riguarda le carenze di potere d'acquisto che impediscono ai nuclei familiari di rispondere con risorse adeguate ai bisogni, sia in assoluto che con riferimento all'ambito territoriale in cui vivono.
- Circa il 20% di famiglie italiane (il 17% di famiglie del Nord-ovest rappresenta il valore più basso e il 23% di famiglie del Sud quello più elevato) ha i conti in rosso, cioè ha speso più di quanto ha guadagnato e questo non sarebbe necessariamente un elemento di vulnerabilità se fosse stato esclusivamente il consumo straordinario a mandare in deficit il bilancio annuale. Il 30% circa delle famiglie interessate è costituito da coppie con figli piccoli che, pur alla presenza di elevate dimensioni familiari, tendono anche a consumare meno della media per beni alimentari e quindi di prima necessità. Le famiglie con figli piccoli che sono indebitate presentano valori per alcune regioni del Nord (Lombardia e Veneto) che superano il 33%, una quota simile a quella siciliana e pugliese. Non possiamo non notare che sono soprattutto i minori a vivere in situazioni di privazione economica, anche dal punto di vista del consumo. Inoltre le famiglie che hanno difficoltà a far quadrare il bilancio tendono a essere caratterizzate anche da altri fattori di vulnerabilità, soprattutto legati al processo di accumulazione delle risorse nel tempo; hanno risparmiato poco anche in passato e sono pertanto carenti di capitale finanziario e di patrimonio immobiliare. Infatti, oltre il 40% delle famiglie con i conti in rosso sta sotto la soglia della povertà e tale quota si avvicina al 70% nel caso delle regioni meridionali; dunque lo squilibrio di bilancio indica che non siamo di fronte a difficoltà finanziarie temporanee e contingenti, bensì a forme d'impoverimento che rischiano di divenire croniche.
- Una quota significativa di nuclei familiari che presentano particolari segnali di difficoltà nel far quadrare il bilancio è rappresentata dalle **famiglie con un solo occupato** (e in particolare quelle con figli) che spendono leggermente più della media, ma hanno redditi intorno al 60%. Oltre il 40% dei nuclei con i conti in rosso hanno la caratteristica di avere un solo percettore di reddito da lavoro, con valori che arrivano a superare anche il 50% nel Lazio e in Sicilia, indicando gravi difficoltà a far quadrare i conti e ad accumulare risorse. Si tratta inoltre di nuclei che entrano nell'area della povertà qualora l'unico reddito da lavoro sia di modesta entità, oppure non sia quello del capofamiglia. Il 42% delle famiglie in povertà è costituito da nuclei con un solo occupato con un'incidenza molto simile sul territorio, se utilizzassimo delle soglie regionali di povertà per il Nord. Il reddito disponibile equivalente di queste famiglie è circa un terzo di quello medio e con le entrate dell'unico lavoratore sono mantenute mediamente altre due persone, poiché si tratta frequentemente di coppie con figli.
- II. Nel tentativo di inquadrare meglio la potenziale china d'impoverimento cronico che potrebbe interessare anche le famiglie con squilibri di bilancio, abbiamo preso in considerazione, come secondo fattore di vulnerabilità, le carenze di tutela finanziaria e patrimoniale.
- Certamente la proprietà della casa in cui si vive rappresenta la forma prevalente di tutela patrimoniale per le famiglie italiane e, soprattutto quelle giovani, risparmiano e s'indebitano per potersi dotare di tale forma di patrimonio immobiliare. I nuclei familiari che presentano passività finanziarie non sembrano, infatti, manifestare, in generale, alcun segnale d'indebolimento e appaiono invece relativamente benestanti rispetto alla media. Diventa pertanto più pertinente prendere in esame le famiglie in cui manca questa particolare tutela patrimoniale, anche se ciò non significa che non si

possiedano altre attività immobiliari. In Italia, solo una quota pari al 21% circa delle famiglie paga un canone d'affitto (in molte regioni tale quota rimane in linea con il dato nazionale con l'eccezione rilevante della Campania in cui si sale a quasi il 33%) poiché sono in numero consistente le situazioni (pari a circa il 10%) in cui la proprietà dell'abitazione sia di un familiare e quindi ceduta formalmente a titolo gratuito. Si noti però che solo il 5% delle famiglie italiane non possiede attività reali e quindi molti nuclei familiari hanno beni patrimoniali diversi, e spesso di minor valore, rispetto a quelli di un'ipotetica abitazione. La sola proprietà di beni immobiliari non sembrerebbe essere un fattore che sia in grado di tenere sempre la famiglia fuori dall'area del disagio e spesso neppure dalla povertà. Il fatto di dover pagare l'affitto è però maggiormente presente tra le famiglie povere, con i conti in rosso, monoreddito, monoparentali, unipersonali e anziane: tal elemento tende a interessare nuclei familiari già strutturalmente deboli e pertanto costituisce un fattore che potrebbe cumularsi ad altre forme di vulnerabilità. Meno del 50% delle famiglie nel primo quintile possiede una casa di proprietà a fronte di un 69% medio. Sembrerebbe quindi rappresentare il fattore sistematico che, insieme con un indice di dipendenza elevato, caratterizza tutte le tipologie familiari già toccate da altri fattori d'indebolimento. La spesa per l'affitto costituisce meno del 10% del reddito disponibile, ma tende a rappresentare una quota più considerevole per le famiglie del primo quintile distributivo (soprattutto al Nord) e per quelle con un solo percettore di reddito (soprattutto al Sud).

- Esiste un 8% di famiglie che non possiedono attività finanziarie (percentuale che scende sotto il 4% al Nord e al Centro e sale sopra al 16% al Sud) e più della metà di coloro che le detengono, in realtà, ha solo la titolarità di un conto a deposito. Una quota consistente dei nuclei familiari (oltre il 70% in alcune regioni del Sud) detiene meno di 5 mila euro di attività finanziarie e, comprendendo anche chi non ne possiede, l'ammontare medio è inferiore ai due mila euro. Il 30% di chi non possiede attività finanziarie non ha neppure la proprietà dell'abitazione in cui vive (con valori leggermente più elevati della media sia in Lombardia sia in Campania) e quindi si trova sprovvisto di ricchezza netta e non è neppure in grado di indebitarsi con il ricorso al mercato creditizio. Solo il 39% di chi ha attività finanziarie inferiori ai 5 mila euro possiede la casa in cui vive e si tratta di famiglie che, soprattutto al Nord, presentano un buon rapporto tra percettori e dimensioni, ma la presenza di redditi modesti impedisce loro di risparmiare e investire finanziariamente. Si tratta, soprattutto al Sud, di nuclei relativamente anziani che hanno risparmi modesti che preferiscono mantenere liquidi.

III. Accanto alla scarsità di un'adeguata tutela patrimoniale, un **terzo fattore di vulnerabilità** che interessa alcune tipologie di famiglie è rappresentato dalla **carenza di opportunità di accesso alle risorse economiche** che normalmente è associata all'assenza di un numero adeguato di redditi forti, sia come consistenza finanziaria sia in termini di regolarità.

- Abbiamo sottolineato come possano essere considerati tali sia redditi da pensione in presenza di famiglie di anziani (che vivono soli o in coppia) sia redditi da lavoro per le famiglie più o meno giovani che comprendono dei figli. Infatti, in metà delle famiglie italiane entra almeno un **reddito da pensione** e questo non rappresenta un segnale di debolezza economica nella misura in cui le dimensioni familiari siano contenute, oppure laddove esistano altri redditi che consentano di mantenere un buon rapporto tra percettori e dipendenti. Quest'ultima rappresenta una tipologia familiare più tipica del Nord, mentre sono maggiormente diffuse al Sud le famiglie in cui entra un solo reddito pensionistico. Sono comunque relativamente rare anche tra le famiglie meridionali quelle in cui con un solo reddito da pensione si mantengano figli piccoli. Come

vedremo, le famiglie anziane appaiono indebolite qualora si tratti di pensioni non previdenziali e di donne molto anziane che vivono sole.

- Nell'ambito delle famiglie con figli, abbiamo avuto modo di notare come spesso non sia sufficiente la presenza di un reddito da lavoro, ma il fattore in grado di tutelare il nucleo dalla vulnerabilità è rappresentato da un secondo reddito da lavoro. Soprattutto al centro-nord le famiglie con figli e un solo lavoratore vedono scendere in modo rilevante il proprio tenore di vita in termini di equilibrio tra risorse e bisogni, di tutela finanziaria e patrimoniale e di capacità di risparmio. Sono in questa situazione, circa il 12% delle famiglie italiane, ma con valori che superano il 20% in molte regioni meridionali. Oltre il 40% delle famiglie povere e circa il 43% di quelle con i conti in rosso presentano un solo reddito da lavoro e ciò sta a indicare come la presenza di un secondo occupato possa rappresentare un potenziale canale di tutela dalla vulnerabilità economica. Circa il 18% delle famiglie con figli del Nord è caratterizzato dalla presenza di una coppia di genitori che lavorano mentre tale percentuale quasi si dimezza in molte regioni meridionali. Va detto però che la famiglia bi-reddito del Nord con dei figli riesce a mantenere il tenore di vita medio del proprio territorio mentre la presenza di due lavoratori ci porta a definire i nuclei meridionali come relativamente benestanti. Si raddoppia la capacità di risparmio che si consolida nel tempo attraverso investimenti finanziari e in attività reali ben più consistenti della media.
- Questa capacità di cumulare redditi da lavoro viene meno alla presenza di scarse opportunità di occupazione. Le famiglie italiane caratterizzate da forme d'instabilità lavorativa sono circa l'11% e in esse sono presenti soggetti alla ricerca di un lavoro perché disoccupati, oppure alla ricerca di una prima occupazione; tale percentuale scende sotto il 4% nel Nord-est e sale a quasi il 28% in Campania. La situazione riguarda in meno di un quarto dei casi la figura del capofamiglia, ma in questi nuclei familiari il tenore di vita è particolarmente compromesso, essendo il loro reddito corrente meno della metà di quello medio. In un terzo dei casi le famiglie con disoccupati non sono in grado di far quadrare i conti (con valori di molto superiori se a essere disoccupato è il capofamiglia, come accade più frequentemente al Sud), ma hanno alle spalle una situazione patrimoniale e finanziaria che li rende particolarmente esposte all'impoverimento (meno della metà delle famiglie con almeno una persona in cerca di occupazione è al di sotto della soglia della povertà a livello nazionale, percentuale che sale ad oltre il 60% in molte regioni meridionali).

La caratteristica di jobless households emerge sempre più spesso nella letteratura internazionale come fattore di vulnerabilità che potrebbe condurre all'impoverimento conclamato e sottolinea, per converso, la presenza di percettori di reddito da lavoro come strumento prevalente di tutela dalla povertà. A livello regionale, il jobless households rate dipende in parte dalle caratteristiche demografiche degli individui e delle famiglie, ma soprattutto, per quanto riguarda il nostro Paese, dai livelli di occupazione e dal tasso di disoccupazione. La maggior concentrazione di disoccupati tra i capofamiglia e la maggior rilevanza di famiglie monoreddito con figli certamente contribuiscono a spiegare i più elevati livelli di vulnerabilità e di povertà tra i nuclei familiari del Sud.

2. I fattori di vulnerabilità analizzati ci consentono di sottolineare, per converso, due possibili canali di tutela dal rischio di impoverimento rappresentati, da un lato, dalla compatibilità tra soggetti percettori di reddito e dimensioni del nucleo familiare che tende a rendere equilibrato il **rapporto di dipendenza** tra risorse necessarie e bisogni fondamentali da soddisfare e, dall'altro, a parità di dimensioni, la presenza di percettori di **redditi "forti"** per stabilità, regolarità e consistenza.

Esistono famiglie in cui, strutturalmente, il raggiungimento di tali canali di tutela risulta fragile e indebolito per la presenza di rapporti di dipendenza sfavorevoli e/o dall'assenza di un **numero adeguato di redditi forti**: le coppie con figli piccoli e le donne sole con figli dipendenti risultano emblematiche di tali tipologie. Pur alla presenza di rapporti di dipendenza non penalizzanti, anche molti anziani soli, soprattutto se donne molto anziane, potrebbero risultare a forte rischio di impoverimento qualora il reddito da pensione, stabile e regolare, fosse di **entità particolarmente modesta**.

Ci aspettiamo dunque che all'interno di tali tipologie familiari si possano concentrare differenti fattori di vulnerabilità legati alla carenza di potere d'acquisto, di tutela finanziaria e patrimoniale e di opportunità di accesso alle risorse economiche e meritino, pertanto, una valutazione di maggior dettaglio. In un'analisi che si ponga come obiettivo anche il monitoraggio delle disuguaglianze regionali, ci attendiamo anche una concentrazione del rischio d'impoverimento proprio in quelle aree territoriali in cui tali nuclei familiari siano maggiormente presenti.

I. Le famiglie con figli piccoli rappresentano circa il 22% dei nuclei familiari italiani e costituiscono una tipologia in cui, è relativamente probabile, si possano cumulare elevate dimensioni familiari con la presenza di un solo percettore. Tale tipologia familiare presenta valori che vanno dal 15% circa della Toscana a oltre il 26% di Puglia e Sicilia e, in generale, è più rilevante la quota per le famiglie meridionali. Abbiamo rilevato poco sopra come sia la presenza di una madre lavoratrice il fattore in grado di tutelare questa tipologia dall'indebolimento, soprattutto nella capacità di accumulazione di risparmio e quindi di patrimonio. La probabilità che nella famiglia la donna sia attiva tende però a ridursi al crescere del numero di figli piccoli. Ne consegue che il 27% delle famiglie mono-reddito hanno squilibri di bilancio corrente (tale quota è intorno al 20% in molte regioni del Nord, ma si avvicina al 40% in quelle meridionali) e il 24% è povera (ma con un'incidenza più che doppia nelle regioni meridionali). Quelle povere tendono a essere caratterizzate non solo da un numero insufficiente di percettori, ma anche da bassi salari. Le famiglie con più di un figlio piccolo presentano segnali di vulnerabilità più marcata nella dotazione patrimoniale, soprattutto qualora sia assente anche la proprietà della casa di abitazione. Se la famiglia con figli piccoli si trova a dover pagare l'affitto entra immediatamente nell'area del disagio economico grave: circa il 45% dei nuclei in esame presenta squilibri di bilancio e il 47% ha un reddito sotto la soglia della povertà. Tra le famiglie con figli piccoli e che pagano l'affitto si concentra la maggior parte della povertà non solo al Sud, ma anche nelle regioni più benestanti del nord (Emilia e Lombardia presentano un'incidenza sopra al 40%). Tali segnali di debolezza non si evidenziano per le coppie con figli più grandi delle regioni del Nord, anche se permane un'incidenza della povertà leggermente più elevata di quella che caratterizza la famiglia media.

II. Le famiglie monoparentali presentano spesso un rapporto squilibrato tra risorse e bisogni anche se molte di esse possono vivere invece condizioni di vita di particolare vantaggio relativo. In complesso, sono circa il 7% in Italia e distribuite in modo relativamente omogeneo sul territorio con una maggiore presenza solo nel Nord-est. La quasi totalità vede la presenza di una donna con figli. Solo la metà di queste famiglie presenta, però, una realtà evidente di vulnerabilità e ciò avviene in presenza di figli non ancora autosufficienti dal punto di vista economico mentre, quando il genitore presente è più avanti con gli anni, abbiamo nuclei familiari relativamente benestanti; sono infatti pluri-reddito in quanto si cumulano redditi da trasferimento del genitore con quelli da lavoro dei figli adulti. Se viene a mancare il contributo lavorativo dei figli, si tratta

invece di nuclei familiari molto fragili sotto il profilo del reddito: se il genitore presente ha meno di sessanta anni, nel 30% dei casi hanno squilibri nel bilancio corrente (i valori sono solo leggermente più elevati di quelli medi al Nord-est, ma arrivano a toccare il 40% in diverse regioni del centro e del sud) e presentano un'incidenza della povertà del 22% (anche in alcune regioni del nord si arriva a superare il 20%). La probabilità di vivere in povertà aumenta in tutte le regioni alla presenza di giovani donne con figli piccoli che hanno scarsa capacità di percepire redditi da lavoro adeguatamente consistenti (dovendo dedicare tempo all'attività di cura sottraendolo al lavoro), ma che qualora fossero integrati da assegni di mantenimento per i figli (che sono spesso di ammontare modesto) non riescono a raggiungere lo standard di vita medio del territorio in cui vivono. La situazione economica peggiora drasticamente qualora la famiglia dovesse farsi carico anche dell'affitto dell'abitazione: ha squilibri di bilancio il 38% dei nuclei familiari e il 31% è sotto la soglia di povertà, con situazioni di forte vulnerabilità anche in molte regioni del Nord e del Centro.

III. Le famiglie anziane non presentano particolari elementi di disagio economico, anche alla presenza di un solo reddito da pensione; spesso sono relativamente favorite dal punto di vista della dotazione patrimoniale che hanno avuto modo di cumulare durante la precedente attività lavorativa. Si manifestano segnali di vulnerabilità al crescere dell'età oltre i 70 anni, soprattutto per le donne che vivono sole. Si ha, infatti, un aumento dell'incidenza della povertà, soprattutto al Sud, che però rimane vicina alla media nazionale ed un relativo peggioramento del tenore di vita rispetto alla condizione della famiglia media di riferimento, soprattutto al Nord. La debolezza riguarda maggiormente la dimensione finanziaria e patrimoniale piuttosto che la compatibilità di bilancio corrente che vede gli anziani indebitarsi meno delle famiglie più giovani. La situazione degli anziani con redditi da trasferimento peggiora molto qualora siano percepiti solo trattamenti pensionistici di tipo assistenziale che implicano un drastico abbassamento del reddito disponibile ed un generale crollo del tenore di vita.

Quello però che si nota all'interno delle famiglie con **pensioni assistenziali** (concentrate soprattutto al Sud) è il fatto che frequentemente non sia carente il numero dei percettori, ma l'ammontare del reddito percepito. La consistenza di un assegno di pensione assistenziale è poco più della metà di un trattamento pensionistico medio ed anche i redditi da lavoro percepiti dagli altri percettori, eventualmente presenti in famiglia, sono solo il 60-70% di quello medio per la stessa tipologia di reddito. In ciò sta il principale fattore di debolezza delle famiglie con un pensionato assistito e, forse, giustifica la ragione stessa per cui entra in quei nuclei familiari un provvedimento di trasferimento pubblico. Le famiglie sarebbero quindi molto indebolite se venisse a mancare il trattamento assistenziale. Ciò nonostante, la povertà ha un'incidenza di oltre il 22% che, non solo, è molto più rilevante che quella media, ma è particolarmente significativa rispetto alle altre famiglie in cui entrano redditi da pensione.

3. Possiamo chiederci, prima di concludere, se esista tra le famiglie italiane una domanda latente, e quindi non pienamente soddisfatta, di sostegno da parte delle istituzioni. La nostra analisi, infatti, sembrerebbe fare emergere in modo poco evidente, per la realtà delle famiglie italiane, la presenza di una rete di tutela rappresentata dal settore pubblico. Abbiamo però avuto modo di notare la rilevanza dei trattamenti pensionistici assistenziali all'interno di alcune famiglie che, in assenza di tali integrazioni al reddito, sarebbero ancora più vulnerabili, data la scarsa consistenza degli altri redditi disponibili. Risulta invece irrilevante il numero di famiglie, anche povere, che dichiara di ottenere sussidi pubblici consistenti di sostegno al reddito o di vivere in

modo significativo di integrazioni al reddito, quali la cassa integrazione guadagni oppure i sussidi di disoccupazione. Se questo può essere il segnale di una situazione economica complessivamente soddisfacente, da rendere marginale la quota di famiglie che ricorre in modo rilevante all'assistenza pubblica, potrebbe però evidenziare una carenza delle politiche sociali nel rispondere a forme di disagio economico che si manifestano in modo più articolato e forse meno valutabile sulla base degli indicatori ufficiali di povertà o di disoccupazione.

Il disagio economico non è solo carenza di reddito e di sufficienti tutele finanziarie e patrimoniali, ma spesso scarsità di opportunità di accesso alle risorse e al lavoro che la crisi economica ha certamente esasperato per giovani, donne e lavoratori più precari che ne hanno pagato i costi più pesanti a livello individuale e familiare. La famiglia però si sta dimostrando un forte ammortizzatore sociale giacché la maggior diffusione, rispetto ad altri paesi, di nuclei tradizionali di genitori e figli sta evitando, ad esempio, che una caduta occupazionale provocata dalla recente recessione si possa tradurre in un aumento consistente del jobless households rate come accade a livello internazionale. Il calo occupazionale, secondo le statistiche comunitarie, ha riguardato prevalentemente famiglie italiane in cui un altro adulto ha mantenuto il posto di lavoro e ciò verosimilmente è più probabile sia accaduto nelle regioni del Nord dove è anche maggiormente diffusa la tendenza a costituire un nucleo familiare solo se occupati. Quest'aggiustamento non può essere avvenuto senza frizioni e senza difficoltà in tutte le realtà familiari, allargando i divari di protezione sociale su base generazionale e ritardando ulteriormente l'uscita di giovani adulti dalle famiglie d'origine. A livello macroeconomico, le fonti statistiche ci stanno dicendo ormai da qualche anno che le famiglie italiane hanno affrontato la crisi, inizialmente, riducendo soprattutto il consumo e, con il proseguire della recessione, disinvestendo in modo rilevante i propri risparmi. Complessivamente, le famiglie italiane nella seconda metà degli anni duemila hanno cominciato ad abbassare il proprio tenore di vita e a perdere alcune delle tradizionali forme di auto-assicurazione e di tutela di natura patrimoniale nel lungo periodo. La disponibilità di dati più recenti ci consentirà di capire meglio anche le conseguenze di tipo redistributivo della recessione e della successiva incapacità di crescere in modo adeguato, alla presenza di politiche economiche che appaiono quasi esclusivamente orientate all'equilibrio del bilancio pubblico e solo marginalmente a ripensare al ruolo degli interventi sociali per individui e famiglie. Questa situazione potrebbe avere prodotto effetti diversi tra le generazioni, le differenti fonti di reddito percepito, le specifiche tipologie familiari e le aree territoriali che caratterizzano il nostro Paese. Solo successive analisi ci potranno dar modo di misurarne la consistenza.

Il tema della vulnerabilità economica di specifiche tipologie familiari sempre più dovrebbe attraversare trasversalmente e in modo organico i **tradizionali capitoli delle politiche** fiscali, di quelle per i giovani, per l'occupazione, per la casa, per la salute, per l'handicap, per l'esclusione sociale che devono essere ricondotte quindi a un orizzonte comune. Tali complessità e interdipendenze dovrebbero essere tenute in debito conto anche nei processi di rientro della finanza pubblica, dato che l'indebitamento dello Stato si manifesta in Italia, come del resto a livello internazionale, tra gli effetti ancora da risolvere dopo la crisi degli ultimi anni. La crescita del sistema economico viene sempre più spesso indicata come il canale attraverso cui riprendere le potenzialità di sviluppo di un Paese provato dalla crisi, ma tra i fattori di tale sviluppo non può essere dimenticato il consolidamento del patrimonio umano e la formazione di nuovo capitale sociale come fattori in grado di produrre valore. Indebolire le famiglie e la loro capacità di mantenere

e di far crescere tale processo di sviluppo umano e sociale significa rallentare la possibilità di risolvere la stasi del sistema economico e, nel lungo periodo, anche la questione dell'indebitamento pubblico.

L'analisi condotta a livello regionale, inoltre, rende evidente la necessità di predisporre interventi mirati che tengano conto del contesto in cui le famiglie vivono la propria quotidianità e dunque misure di policy che non dimentichino, ad esempio, che il costo della vita è tutt'altro che omogeneo sul territorio e per le diverse tipologie familiari. Questo eviterebbe che i trasferimenti pubblici e le politiche fiscali possano essere mal calibrati e dunque provocare forme di discriminazione sociale per la singola famiglia in nome di un "egualitarismo" solo teorico tra le diverse realtà familiari, tra le differenti forme di reddito percepito e tra gli ambiti regionali che compongono il nostro Paese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.

Atkinson A.B., et al., *Taking forward the EU social inclusion process*, Independent Report commissioned by the Luxembourg Presidency of the Council of the European Union, July 2005.

Atkinson A.B., Brandolini A., *I cambiamenti di lungo periodo nelle disuguaglianze di reddito nei paesi industrializzati*, Rivista Italiana degli Economisti, n.3, 2004, pp. 389-422.

Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.

Bagnasco A. (a cura di), Ceto medio: perché e come occuparsene, Il Mulino, Bologna, 2008.

Ballet J., L'esclusion: definitions et mécanisms, Editions L'Harmattan, Paris, 2001.

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000*, Supplementi al Bollettino Statistico, Roma, 2002.

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002*, Supplementi al Bollettino Statistico, Roma, 2004.

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2004*, Supplementi al Bollettino Statistico, Roma, 2006.

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006*, Supplementi al Bollettino Statistico, Roma, 2008.

Banca d'Italia, La ricchezza delle famiglie italiane nel 2008, Roma, dicembre 2009.

Banca d'Italia, Relazione Annuale, Roma, 2011.

BCE, Housing Finance in the Euro Area, Occasional Paper, 101, Francoforte, marzo, 2009.

Banca d'Italia, Relazione Annuale, Roma, 2011.

Becker S.O., Bentolila S., Fernandes A. Ichino A., *Youth emancipation and perceived job insecurity of parents and children*, Journal of Population Economics, 23, 2010, pp. 1175-1199.

Betti G., Lemmi A., Fuzzy Set Approach to Multidimensional Poverty Measurement, New York, Springer, 2006.

Brandolini A., The Distribution of Personal Income in Post-War Italy: Source Description, Data Quality, and the Time Pattern of Income Inequality, Temi di Discussione n . 350, Banca d'Italia, Roma, 1993.

Brandolini A., Saraceno C. (a cura di), *Povertà e benessere, una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Brandolini A., Saraceno C., Schizzerotto A., (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Bucks B.K., Kennickell A.B., Mach T.L., Moore K.B., *Changes in U.S. Family Finances from 2004 to 2007: Evidence from the Survey of Consumer Finances*, Federal Reserve Bulletin, 95, febbraio, 2009, pp. A1-A55.

Campiglio L., Il costo del vivere, Il Mulino, Bologna, 1996.

Cannari D., D'Alessio G., *La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane*, Temi di discussione, 482, Banca d'Italia, Roma, giugno, 2003.

Cannari D., D'Alessio G., Mori A., *La situazione economica e finanziaria delle famiglie lombarde*, Questioni di Economia e Finanza, 93, Banca d'Italia, Roma, luglio, 2011.

Carbonaro G., *Nota sulla scala di equivalenza*, in "La povertà in Italia", Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1985, pp. 153-159.

Castel R., *Diseguaglianze e vulnerabilità sociale*, Rassegna Italiana di Sociologia, 38, n. 1, 1997.

Chiappero-Martinetti E., Povertà multidimensionale, povertà come mancanza di capacità ed esclusione sociale, in G. Rovati (a cura di), 2006.

Civardi M., Chiappero-Martinetti E., *Measuring Poverty within and between population subgroups*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, 3, 2008, pp. 305-320.

Di Mauro M. (et al.), *La famiglia fiscale*, Statistiche fiscali – Approfondimenti, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento delle Finanze, Direzione Studi e Ricerche Economiche e Fiscali, ottobre, 2010.

Foster J., Greer J., Thorbecke E., *A class of Decomposable Poverty Measures*, Econometrica, 52, 1984, pp. 761-766.

Foster M.F., *The European social space revisited: comparing poverty in the Enlarged European Union*, Journal of Comparative Policy Analysis, 1, 2005, pp. 29-48.

Foster J.E, Sen A.K., *On economic inequality after a Quarter Century*, Clarendon Press, Oxford, 1997.

Gregg P., Wadsworth J., Two sides of every story: measuring polarization and inequality in the distribution of work, Journal of Royal Statistical Society, 171, 2008, pp. 857-875.

Gregg P., Scutella R., Wadsworth J., Reconciling workless measures at the individual and household level. Theory and evidence from United States, Britain, Germany, Spain and Australia, Journal of Population Economics, 23, 2010, pp. 139-167.

ISTAT, La povertà relativa in Italia nel 2010, Statistiche in breve, Roma, 2011.

ISTAT, Le differenze nel livello dei prezzi tra i capoluoghi delle regioni italiane per alcune tipologie di beni, Note metodologiche, Roma, aprile 2008.

ISTAT, Reddito e condizioni di vita in Italia (2005- 2006), Statistiche in breve, Roma, 2008.

ISTAT, L'indagine europea sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC), Metodi e Norme, n. 37, Roma, 2008.

ISTAT, La povertà assoluta in Italia nel 2007, Statistiche in breve, Roma, 2009.

ISTAT, La misura della povertà assoluta, Metodi e Norme, n. 39, Roma, 2009.

Lemmi A. et al., *Misure di povertà multidimensionali e relative: il caso dell'Italia nella prima metà degli anni Novanta*, Quaderni di discussione n. 13, Istituto Universitario Navale, Napoli, 1997.

Malerba G., *Il tenore di vita delle famiglie e la vulnerabilità economica in Lombardia*, in AA.VV., "Quattro studi sulla vulnerabilità sociale", Guerini e associati, Milano, 2001.

Malerba G. Segnali di disagio economico nel tenore di vita delle famiglie italiane", in G. Rovati (a cura di), "Tra esclusione e solidarietà. Problemi emergenti e politiche per la sussidiarietà", IIMS, Roma, 2003, pp. 147-211.

Malerba G., Platoni S., Segnali di disagio economico nel tenore di vita delle famiglie italiane: un confronto tra regioni, Quaderno n. 41, Istituto di Politica economica, Università Cattolica di Milano, luglio, 2003.

Malerba G., *Indicatori di vulnerabilità economica e tenore di vita delle famiglie in Lombardia*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, n. 1-2, 2006a, pp. 211-239.

Malerba G., *Indicatori di vulnerabilità economica nelle regioni italiane: un'analisi dei dati sui bilanci familiari*, Quaderno n. 50, Istituto di Politica economica, Università Cattolica di Milano, luglio, 2006b.

Malerba G., Le disuguaglianze regionali nella distribuzione del reddito. Parte prima: un'analisi della povertà delle famiglie italiane, Quaderno n. 52, Istituto di Politica economica, Università Cattolica di Milano, dicembre, 2009.

Mocetti S., Olivieri E., Viviano E., *Le famiglie italiane e il lavoro: caratteristiche strutturali e effetti della crisi*, Banca d'Italia, Roma, Questioni di Economia e Finanza, 75, luglio, 2010.

Morduch J., *Poverty and Vulnerability*, American Economic Review, Papers and Proceedings, n. 84, 1994, pp. 221-5.

ORES, *L'esclusione sociale in Lombardia. Rapporto 2009*, Guerini e associati, Milano, 2010.

Pattarin F., La povertà in Italia tra il 1989 e il 1993: un'analisi dei flussi di mobilità sui dati campionari dell'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane della Banca d'Italia, Commissione d'Indagine sulla Povertà e l'Emarginazione, Roma, mimeo, 1995.

Ranci C., Le nuove diseguaglianze sociali in Italia, Il Mulino, Bologna, 2002.

Rovati G., (a cura di), Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche, Carocci, Roma, 2006.

Spanò A., La povertà nella società del rischio: percorsi di impoverimento nella tarda modernità, Franco Angeli, Milano, 1999.

Thurow L.C., La costruzione della ricchezza, Il Sole 24 ore, Milano, 2000.

Trivellato U., *Il monitoraggio della povertà e della sua dinamica: questioni di misura ed evidenze empiriche*, Statistica (4), 1998, pp. 549-575.

Elenco dei Quaderni già pubblicati

- **1.** Capitalismo senza capitale. Il capitalismo italiano delle diversità. L. Campiglio, luglio 1993.
- **2.** Credibility and Populism in the Management of a Public Social Security System. L. Bonatti, luglio 1993.
- **3.** Il ruolo delle Nonprofit Organizations nella produzione di servizi sanitari. R. Creatini, dicembre 1993.
- **4.** Technological Change, Diffusion and Output Growth. M. Baussola, dicembre 1993.
- **5.** Europe: the Trademark is Still on the Mark. L. Campiglio, gennaio 1994.
- **6.** A Cointegration Approach to the Monetary Model of the Exchange Rate. M. Arnone, febbraio 1994.
- **7.** Gli effetti del debito pubblico quando la ricchezza è un fine e non solo un mezzo. V. Moramarco, maggio 1994.
- **8.** Emissioni inquinanti, asimmetria informativa ed efficacia delle imposte correttive. R. Creatini, settembre 1994.
- **9.** *La disoccupazione in Europa*. L. Campiglio, novembre 1994.
- **10.** The Economics of Voting and Non-Voting: Democracy and Economic Efficiency. L. Campiglio, gennaio 1995.
- **11.** *The Banking Law and its Influence on the Evolution of the Italian Financial System.* C. Bellavite Pellegrini, maggio 1995.
- **12.** Monetary Authorities, Economic Policy and Influences in the Capital Market in Italy 1960-1982. C. Bellavite Pellegrini, giugno 1995.
- **13.** A General Model to Study Alternative Approaches to Economywide Models in a Transaction Values (TV) Context. F. Timpano, giugno 1995.
- **14.** Economia legale ed economia illegale: schemi interpretativi della coesistenza. D. Marino, F. Timpano, luglio 1995.
- **15.** Il problema del cambiamento dei coefficienti nel contesto di una matrice di contabilità sociale regionalizzata. F. Timpano, settembre 1995.
- **16.** La dimensione transnazionale dell'inquinamento marino: le convenzioni internazionali tra teoria e pratica. G. Malerba, giugno 1996.
- **17.** Efficienza, stabilità degli intermediari e crescita del reddito: un modello teorico. C. Bellavite Pellegrini, novembre 1996.
- **18.** *Innovation and the World Economy: How will our (Grand) Children Earn a Living?*, L. Campiglio, P. J. Hammond, gennaio 1997.
- **19.** Evaluating Private Intergenerational Transfers between Households. The Case of Italy. F. Tartamella, febbraio 1997.
- **20.** *Qualità e regolamentazione*. R. Creatini, maggio 1997.
- **21.** Wage Differentials, the Profit-Wage Relationship and the Minimum Wage. G. Quintini, giugno 1997.
- **22.** Potere e rappresentatività nel Parlamento Italiano: una prospettiva economica. L. Campiglio, luglio 1997.
- **23.** Exchange Rate, Herd Behaviour and Multiple Equilibria. M. Arnone, settembre 1997.
- **24.** Rank, Stock, Order and Epidemic Effects in the Diffusion of New Technologies in Italian Manufacturing Industries. E. Bartoloni, M. Baussola, dicembre 1997.

- **25.** Stabilità ed Efficienza del Sistema Finanziario Italiano: una Verifica Empirica. M. Manera, C. Bellavite Pellegrini, gennaio 1998.
- 26. Endogenous Uncertainty and Market Volatility. M. Kurz, M. Motolese, aprile 1999.
- **27.** Famiglia, distribuzione del reddito e politiche familiari: una survey della letteratura degli anni Novanta. Parte prima: I nuovi fenomeni e i vecchi squilibri delle politiche sociali. G. Malerba, aprile 2000.
- **28.** *Modelli di Agenzie di sviluppo regionale: analisi teorica ed evidenza empirica.* M. Arnone, C. Bellavite Pellegrini, F. Timpano, aprile 2000.
- 29. Endogenous Uncertainty and the Non-neutrality of Money. M. Motolese, maggio 2000.
- **30.** *Growth, Persistent Regional Disparities and Monetary Policy in a Model with Imperfect Labor Markets.* L. Bonatti, maggio 2001.
- **31.** Two Arguments against the Effectiveness of Mandatory Reductions in the Workweek as a *Job Creation Policy*. L. Bonatti, maggio 2001.
- **32.** Growth and Employment Differentials under Alternative Wage-Setting Institutions and Integrated Capital Markets. L. Bonatti, maggio 2001.
- **33.** Attività innovativa e spillovers tecnologici: una rassegna dell'analisi teorica. A. Guarino, maggio 2001.
- **34.** Famiglia, distribuzione del reddito e politiche familiari: una survey della letteratura italiana degli anni Novanta. Parte seconda: La riforma del Welfare e le sue contraddizioni. G. Malerba, giugno 2001.
- 35. Changeover e inflazione a Milano. L. Campiglio, V. Negri, giugno 2002.
- **36.** Prezzi e inflazione nel mercato dell'auto in Italia. L. Campiglio, A. Longhi, ottobre 2002.
- **37.** *Interessi economici, potere politico e rappresentanza parlamentare in Italia nel periodo 1948-2002*. L. Campiglio, F. Lipari, maggio 2003.
- **38.** Dai consumi interni a quelli dei residenti: una stima preliminare a livello regionale. C. Corea, giugno 2003.
- **39.** Studio delle relazioni tra spesa familiare e caratteri sociali, demografici ed economici delle famiglie italiane: un'analisi a livello sub-nazionale. A. Coli, giugno 2003.
- **40.** L'utilizzo delle indagini su redditi e consumi nella derivazione di indicatori per scomporre i dati di Contabilità Nazionale. Un caso riferito all'analisi regionale. F. Tartamella, giugno 2003.
- **41.** Segnali di disagio economico nel tenore di vita delle famiglie italiane: un confronto tra regioni. G. Malerba, S. Platoni, luglio 2003.
- **42.** Rational Overconfidence and Excess Volatility in General Equilibrium. C.K. Nielsen, febbraio 2004.
- **43.** How Ethnic Fragmentation And Cultural Distance Affect Moral Hazard in Developing Countries: a Theoretical Analysis. T. Gabrieli, febbraio 2004.
- **44.** *Industrial Agglomeration: Economic Geography, Technological Spillover, and Policy incentives.* E. Bracco, ottobre 2005.
- **45.** An Introduction to the Economics of Conflict, a Survey of Theoretical Economic Models of Conflict. R. Caruso, ottobre 2005.
- **46.** A Model of Conflict with Institutional Constraint in a two-period Setting. What is a Credible Grant?, R. Caruso, ottobre 2005.
- **47.** On the Concept of Administered Prices. L. Gattini, dicembre 2005.
- **48.** Architecture of Financial Supervisory Authorities and the Basel Core Principles. M. Arnone, A. Gambini, marzo 2006.
- **49.** Optimal Economic Institutions Under Rational Overconfidence. With applications to The Choice of Exchange Rate Regime and the Design of Social Security. C.K. Nielsen, aprile 2006.

- **50.** Indicatori di vulnerabilità economica nelle regioni italiane: un'analisi dei bilanci familiari. G. Malerba, giugno 2006.
- 51. Risk Premia, Diverse Beliefs and Beauty Contests. M. Kurz, M. Motolese, gennaio 2007.
- **52.** Le disuguaglianze regionali nella distribuzione del reddito. Parte prima: Un'analisi della povertà delle famiglie italiane. G. Malerba, dicembre 2009.
- **53.** What do we know about the link between growth and institutions?, M. Spreafico, maggio 2010.
- **54.** Economic Institutions and Economic Growth in the Former Soviet Union Economies. M. Spreafico, maggio 2010.
- **55.** *Famiglia, figli e sviluppo sostenibile.* L. Campiglio, settembre 2011.
- **56.** Le determinanti politico-economiche della distribuzione interregionale della spesa pubblica. V. Moramarco, ottobre 2011.
- **57.** Le disuguaglianze regionali nella distribuzione del reddito. Parte seconda: Un'analisi delle famiglie italiane a rischio di povertà. G. Malerba, ottobre 2011.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La Redazione ottempera agli obblighi previsti dalla L.106/2004 e dal DPR 252/2006

Esemplare fuori commercio per il deposito legale agli effetti della legge 15 aprile 2004, n. 106

I QUADERNI possono essere richiesti a:

Istituto di Politica Economica Università Cattolica Largo Gemelli, 1 - 20123 Milano - tel. 02-7234.2921